

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 193<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente SCEVAROLLI,  
del vice presidente GRANELLI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 3

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni,  
del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155,  
recante misure urgenti per la finanza pubblica» (1360) (Approvato dalla Camera dei  
deputati):

PRESIDENTE ..... 3, 5

\* SPAVENTA, ministro del bilancio e della  
programmazione economica ..... 4

#### ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA. SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... 6, 10

\* LIBERTINI (Rifond. Com.) ..... 6

SPERONI (Lega Nord) ..... Pag. 8

CANNARIATO (Verdi-La Rete) ..... 8

PONTONE (MSI-DN) ..... 9

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360:

PRESIDENTE ..... 11 e passim

CANNARIATO (Verdi-La Rete) ..... 34, 65

SCOGNAMIGLIO PASINI (Liber.) ..... 35

RONZANI (Misto-Lega Regioni) ..... 36

ROVEDA (Lega Nord) ..... 39, 67

\* CROCETTA (Rifond. Com.) ..... 42

GAROFALO (PDS) ..... 45

\* RASTRELLI (MSI-DN) ..... 48

\* GALDELLI (Rifond. Com.) ..... 52

\* ZILLI (Lega Nord) ..... 56

GIORGI (PSI) ..... 56

PISATI (Lega Nord) ..... 59

BOSO (Lega Nord) ..... 60

193ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 LUGLIO 1993

* ROSCIA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	Pag. 60
COVI ( <i>Repubb.</i> ) .....	62
SPOSETTI ( <i>PDS</i> ) .....	64
* PICANO ( <i>DC</i> ) .....	67
DIONISI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	69
Votazione nominale con appello .....	70

#### POSIZIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1249-B E 1387

PRESIDENTE .....	73
BARILE, <i>ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento</i> .....	73

#### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1993 .....

#### ALLEGATO

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione .....	77
Apposizione di nuove firme .....	77
Assegnazione .....	77
Presentazione di relazioni .....	78

#### COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti .....	Pag. 78
---------------------------------	---------

#### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione .....	78
--------------------	----

#### GOVERNO

Trasmissione di documenti .....	79
---------------------------------	----

#### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	79
--	----

#### MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni .....	79, 80
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	80
Annunzio di interpellanze e interrogazioni .....	80, 82
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	98

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,50).

Chiedo scusa per il ritardo con cui iniziamo i nostri lavori: si trattava di stabilire alcuni collegamenti con il Governo che non sempre sono facilissimi.

Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Borroni, Campagnoli, Castiglione, Citaristi, Cocciu, Coco, Condorelli, De Matteo, Galuppo, Genovese, Lazzaro, Leone, Mora, Murmura, Putignano, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dujany, in Moldavia, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica» (1360) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il ministro Spaventa. Ne ha facoltà.

\* SPAVENTA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzi tutto il relatore, senatore Pavan, per la relazione presentata sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica».

Mi si consenta in primo luogo di rammentare brevissimamente l'origine di questo intervento posto in essere a metà anno, non particolarmente gradito nè dal Parlamento nè dall'opinione pubblica.

Fu contratto dal precedente Governo nello scorso autunno, e poi sancito nello scorso febbraio, un prestito con la Comunità economica europea che prevedeva dei precisi obiettivi in termini di fabbisogno per il 1993 per l'erogazione della seconda quota del prestito.

In sede di Relazione previsionale sul fabbisogno per il 1993 ci si rese conto che quegli obiettivi non sarebbero stati perseguiti per circa 25.000 miliardi di lire. Attraverso un accordo raggiunto con la Comunità europea si è stabilito che di questi 25.000 miliardi la metà poteva essere imputata a fattori ciclici e quindi non avrebbe dovuto essere compensata. Per il resto, si trattava di una sovrastima di tagli di spese, di maggiori entrate o anche di nuove spese sopravvenute. A tal proposito ci veniva richiesta - ed è stata pertanto operata - una correzione per il fabbisogno 1993 con effetto sul 1994 contenuta nel disegno di legge n. 1360.

Vorrei ora spendere qualche parola sulla natura dei provvedimenti proposti al Senato, soprattutto dopo le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Dopo l'introduzione di tali modifiche, che hanno ridotto di circa 1.000 miliardi di lire gli effetti di riduzione del fabbisogno di questo provvedimento, l'insieme di tali interventi si presenta certamente più bilanciato tra entrate e spese.

La riduzione della sovrimposta sul metano ha aumentato la quota delle spese rispetto alle entrate nella correzione del fabbisogno. So che è molto sentita da quest'Aula, così come lo è stato a Montecitorio, la questione degli enti locali; e so anche che, pur dopo le riduzioni di tagli apportate dalla Camera dei deputati, viene ancora ritenuta eccessiva la riduzione di trasferimenti agli enti locali prevista in questo decreto-legge.

Per quanto riguarda il 1993, mi si consenta di osservare che tale riduzione di trasferimenti sarà compensata - e forse più! - dall'aumento del gettito ICI, che oggi viene previsto dalle Finanze in complessivi 3.500 miliardi di lire. Di tale somma fra 1.000 e 1.500 miliardi dovrebbero toccare agli enti locali, pur se con distribuzione diversa naturalmente a seconda di quali aumenti sono stati fatti al di sopra dell'aliquota base del 4 per mille, e quindi essi dovrebbero assicurare con questo maggiore gettito una compensazione.

Si pone naturalmente un problema di natura più generale e, mi si consenta, a questo proposito, di dire qualcosa sull'impostazione che il Governo ha proposto nel documento di programmazione economico-finanziaria. In tale documento, nelle cifre ivi contenute, è implicito l'impegno di non apportare alcun ulteriore taglio alla finanza locale. Quest'ultima viene ormai ritenuta sotto controllo e l'impostazione che verrà proposta a questo Parlamento, se il Parlamento lo ritiene, è quella

di cominciare ad applicare con coerenza la stessa disciplina che si è imposta alle amministrazioni locali anche all'amministrazione centrale.

Il Governo ha proposto questo documento, attende la collaborazione del Parlamento, ed in particolare di questo ramo, per ricevere indicazioni precise su come operare i tagli di spesa pur avendo il Governo delle sue particolari proposte sui tagli di spesa e sperando e confidando che questo ramo del Parlamento, il Senato, voglia confermare quanto meno la composizione della manovra che viene proposta: nove decimi di tagli di spese ed un decimo soltanto di aumento di entrate con una riduzione della pressione fiscale di un punto e mezzo rispetto al 1993.

La correzione fatta sulle amministrazioni locali non si ripeterà quindi nel 1994. La riduzione di fabbisogno che si ottiene con il decreto n. 155, avrà effetti anche nel 1994 e nel 1995. Senza questa correzione che ha effetti anche nel 1994 e nel 1995 la portata della manovra proposta per il 1994 avrebbe dovuto essere maggiore: questo decreto-legge in questo senso costituisce parte integrante della proposta di manovra per il 1994 contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Se questo testo sopportasse emendamenti - e so che molti ne sono stati proposti - che ne riducessero gli effetti sul fabbisogno, si dovrebbe cominciare a reinventare un supplemento di manovra per l'anno successivo, nonostante il calo dei tassi d'interesse, nonostante il migliore andamento delle entrate.

È per questa ragione, signor Presidente, che con l'autorizzazione del Governo ho l'onore di chiedere la fiducia per la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155. *(Applausi ironici dal Gruppo della Lega Nord).*

CROCETTA. È una vergogna! È finita l'emendabilità. *(Vivissime proteste dal Gruppo della Lega Nord).*

GALDELLI. Difenda la dignità del Senato, Presidente!

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il Governo ha dichiarato di porre la fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica, già approvato dalla Camera dei deputati. Convoco pertanto immediatamente la Conferenza dei Gruppi parlamentari *(Vivissime, reiterate proteste dai Gruppi della Lega Nord e di Rifondazione comunista)*, per le determinazioni da adottare per l'ulteriore corso della discussione.

VOCI DAL GRUPPO DELLA LEGA NORD. Elezioni, elezioni!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta. *(Vivissime proteste dai Gruppi della Lega Nord e di Rifondazione comunista).*

*(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,40).*

**Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia.  
Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari testè riunitasi.

LIBERTINI. Una Conferenza dimezzata.

PRESIDENTE. Dimezzata non per colpa della Presidenza, ma per volontà autonoma di alcuni Gruppi.

I Capigruppo hanno proceduto all'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia concernente il decreto-legge n. 155, relativo alla cosiddetta «manovrina». Il tempo stabilito è stato ripartito fra i Gruppi come segue: Democrazia cristiana 10 minuti; Partito democratico della sinistra 20 minuti; Partito socialista italiano 10 minuti; Lega Nord 30 minuti; Rifondazione comunista 30 minuti; Movimento sociale italiano-Destra nazionale 30 minuti; Partito repubblicano italiano 10 minuti; Verdi-La Rete 10 minuti... (*Interruzione del senatore Roscia*); Partito liberale italiano 10 minuti; Gruppo misto 10 minuti; dissenzienti 15 minuti.

Il tempo sopra indicato, comprensivo delle dichiarazioni di voto, è tale da far prevedere l'inizio delle operazioni di voto alle ore 20,30.

Domani alle ore 9,30 – anziché alle ore 10 – l'Assemblea si riunirà per esaminare i provvedimenti già calendarizzati; nella seduta di domani, anche prevedendo il protrarsi della stessa fino alle ore 14, svolgeremo le autorizzazioni a procedere, secondo gli impegni assunti in base al calendario approvato. (*Vive proteste dai Gruppi della Lega Nord e di Rifondazione comunista*).

Per quanto riguarda gli effetti procedurali della posizione della questione della fiducia, ricordo che – secondo la prassi costante della nostra Assemblea, confermata dall'unanime parere espresso dalla Giunta per il Regolamento il 19 marzo 1984 – da essa deriva il dovere costituzionale del Senato di pronunciarsi prioritariamente sull'oggetto su cui la fiducia è stata posta, con la conseguenziale esclusione di ogni altra votazione.

Conseguentemente sono inammissibili ordine del giorno, stralci, emendamenti, divisioni ed aggiunte al testo sull'approvazione del quale è stata posta la fiducia.

Se già presentate, tali proposte non possono avere corso.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, come già si intende dal fatto che il nostro Gruppo non ha partecipato alla Conferenza dei Capigruppo, intendiamo elevare una forte protesta contro i metodi che si stanno affermando, che sono destinati ad uccidere un libero Parlamento.

L'uso del voto di fiducia è legittimo su ogni provvedimento, ma quando i voti di fiducia vengono «a cascata», stroncando ogni discus-

sione, siamo di fronte ad un metodo autoritario che toglie al Parlamento la possibilità di esprimersi e di discutere, siamo di fronte ad una modifica sostanziale della funzione del Parlamento e del rapporto con lo strumento del decreto-legge.

Onorevoli colleghi, siamo assolutamente indignati per questo sistema; a nostro avviso il presidente Ciampi, provenendo dalla Banca d'Italia, non ha idea alcuna di cosa sono la politica e il Parlamento; crede di essere in un consiglio di amministrazione non abbiamo alcuna idea indignati per questo sistema; a nostro avviso il presidente CIAMPI, che provenendo dalla Banca d'Italia, non ha idea alcuna di cosa sono la politica e il Parlamento; crede di essere in un consiglio di amministrazione non abbiamo d'altronde dei bei precedenti, perchè sulla vicenda Ferruzzi-Montedison anche la Banca d'Italia ha travalicato i limiti). Il problema è che il Parlamento vive ormai di voti di fiducia: c'è solo il voto di fiducia. Il Parlamento non ha più la possibilità di esplicitare la sua attività perchè il voto di fiducia è diventato un bavaglio. Di questo passo non si può andare avanti. Questo è un problema che poniamo all'attenzione del Presidente del Senato, dei colleghi, del Presidente della Repubblica, perchè non è possibile continuare così, altrimenti tutti saremo indotti a prendere delle contromisure. O questo è un Parlamento che discute liberamente e che in certe circostanze ricorre al voto di fiducia, o, viceversa, è un Parlamento che non appena si tenta una discussione, a torto o a ragione, viene tacitato; gli viene messo un bavaglio e si vota la fiducia.

Vorrei dirlo a tutti i colleghi: questo modo di procedere non conviene a nessuno. In questo periodo stiamo veramente alterando la funzione parlamentare. Già sapete cosa pensa l'opinione pubblica di un Parlamento che si autoprotrae nel tempo in un modo assurdo, con una maggioranza che non trova più rispondenza nel paese. Sapete anche cosa sta succedendo, qual è l'opinione pubblica che monta contro il Parlamento. Come ho già detto, e come sapete bene, questo non conviene a nessuno.

Ma se poi il Parlamento diventa una macchinetta per votare con il vincolo del voto di fiducia, a questo punto cessa di avere una sua funzione e di essere rispettato dal paese.

La situazione più grave in un paese si verifica quando le istituzioni perdono autorità. Il Parlamento non ha più autorità nel paese: questa è la verità. Si è parlato della funzione esorbitante della magistratura, ma essa nasce proprio da questo stato di cose, cioè dal fatto che l'autorità politica non esiste più.

Rivolgo un appello a tutti i colleghi - non posso rivolgerlo al Governo perchè il Governo c'è e non c'è - e al Presidente del Senato perchè si rendano conto che questa vicenda sta degradando il Parlamento e sta offuscando la sua funzione agli occhi dell'opinione pubblica. Siamo già gravati da una questione morale schiacciante; già si danno degli spettacoli assurdi come le adunate di Pannella alle 7 del mattino, dove alcuni fanno le trincee per impedire che il Parlamento sia sciolto e per difendere i loro interessi. Per di più il Parlamento rinuncia a discutere, perchè si ricorre continuamente al voto di fiducia.

Questo, presidente Spadolini, è ormai un problema politico non è solo una questione regolamentare - ed è un problema politico di

grande rilievo. Vorrei sentire l'opinione degli altri Capigruppo sulla situazione che si va determinando, non tanto relativamente all'uno o all'altro voto di fiducia, ma alla questione generale della continua proposizione di voti di fiducia che alterano il rapporto con il decreto-legge e il libero funzionamento del Parlamento.

Noi comunisti rivolgiamo questo appello con molto calore perchè riteniamo che ormai vi sia un problema di istanze democratiche e di rispetto della democrazia nel nostro paese. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, oggi è per me una di quelle giornate iniziate storte. Stamattina ho imboccato l'autostrada A8 Milano-Laghi e come al solito vi era un casino terribile; poi ho percorso la tangenziale est di Milano: stessa situazione. Sono uscito di casa con l'intenzione di prendere l'aereo delle 9.15; ho preso per un pelo quello delle 9.45, grazie anche a questi Governi che recano danno al paese e in particolare alla mia regione che si trova ad avere la metà delle strade rispetto alla media nazionale.

Come una ciliegina sulla torta arriva poi questa richiesta di fiducia, che è gravissima perchè viene avanzata su un provvedimento sul quale già è stata votata la fiducia qui al Senato; il provvedimento è passato poi all'altro ramo del Parlamento, per tornare oggi al nostro esame. Ma noi allora cosa facciamo, i notai di quel che decide la Camera? I deputati fanno le modifiche e noi invece ci limitiamo a ratificarle. Non mi sembra che questo modo di procedere sia corretto.

Vedremo sfilare ancora una volta sotto il banco della Presidenza tutti quelli che dicono di sì, dopodichè saranno richiesti altri voti di fiducia. Come ho già detto in altra occasione, la Lega ha una sola parola: il Governo vuole il confronto duro e loavrà. Si prepari allora a porre la fiducia su tutti i provvedimenti che saranno esaminati da quest'Aula, altrimenti non ne sarà approvato nessuno. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, ormai non è il caso di meravigliarsi: o ci abituiamo a questa sfilza di voti di fiducia, oppure viviamo al di fuori di quest'Aula, perchè nel momento in cui vi entriamo dobbiamo aspettarci che qualche Ministro di questo Governo ci dica di avere l'onore di rappresentare a questa Assembla il bisogno del Governo stesso di chiedere il voto di fiducia. Un semplice conteggio dei voti di fiducia richiesti in quest'Aula mostra chiaramente che ormai non siamo più in un regime parlamentare, siamo in un regime in cui il Governo legifera, le Camere mettono il timbro e tutto è a posto.



Questo accade perchè non c'è una maggioranza, perchè se ci fosse, il Governo non avrebbe bisogno di chiedere la fiducia, se ci fosse una maggioranza appoggierebbe lealmente questo Governo; ma quest'ultimo teme che i suoi decreti-legge non vengano approvati e quindi costringe i senatori ad essere presenti fisicamente per passare dinanzi al suo banco, signor Presidente, a dire di sì ad un Governo che non ha materialmente una maggioranza.

Non è uno spettacolo edificante quello che viene offerto alla nazione perchè vengono capovolti i rapporti tra i diversi poteri dello Stato: il legislativo non ha più alcuna funzione, perchè i suoi poteri vengono assunti dall'esecutivo. Siamo arrivati veramente ad una modifica della Costituzione senza che noi ce ne siamo accorti, per cui credo che sia anche compito della Presidenza tutelare i diritti dell'Aula, tutelare i diritti del Senato. Non possiamo più tollerare che venga chiesta a tamburo battente l'approvazione dei decreti trasmessi al Senato della Repubblica; se questo è l'intento del Governo, allora non è diverso dai precedenti, anzi è peggiore, perchè i suoi intenti annunciati in quest'Aula erano di diverso tenore e invece i comportamenti sono identici a quelli dei precedenti Governi.

Signor Presidente, sarebbe anche interesse del Senato chiarire una volta per tutte quale sia la funzione dell'Assemblea, se è quella di approvare le leggi e controllare l'azione del Governo o è quella di mettere un timbro, di firmare e andarsene. Se così fosse, come suggeriva qualcuno, lo potremmo fare anche per corrispondenza oppure per delega plurima a qualcuno che a rotazione fa l'atto di presenza in quest'Aula. Non credo che questo voglia il paese, non credo che queste siano le funzioni che la Costituzione attribuisce al Parlamento.

I senatori de «La Rete» protestano energicamente contro questo comportamento e chiedono un intervento della Presidenza affinché la nostra attività ritorni nell'ordine costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista e della Lega Nord*).

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo convocata in conseguenza della richiesta di voto di fiducia da parte del Governo ha appreso dalla sua viva voce del contingentamento dei tempi, che non è stato accettato dal senatore Rastrelli che in quel momento partecipava alla riunione dei Presidenti dei Gruppi.

A questo punto dobbiamo porci alcune domande. Questo Senato ha ancora una funzione? Lei, signor Presidente, ha ancora una funzione? Questo Senato è soltanto il notaio di quanto viene deciso dall'altra Camera? E lei, presidente Spadolini, è costretto dal Governo a non fare altro che rendere ossequio a quanto stabilisce il presidente della Camera Napolitano?

Signor Presidente, ci troviamo in una situazione veramente curiosa: è strano ad esempio che il decreto-legge recante interventi urgenti a favore dell'occupazione in quest'Aula sia stato votato con la fiducia, mentre alla Camera dei deputati la fiducia non è stata richiesta,

tanto che è stato emendato. Ora domando a lei e al Governo: su questo decreto-legge il Governo porrà un'altra volta la fiducia qui al Senato? Questa è una domanda che noi poniamo a lei ed al Governo. Ne poniamo anche un'altra: il Governo porrà la fiducia anche sugli altri decreti-legge?

Noi, allora, Senato della Repubblica, siamo coloro che hanno la funzione di notorietà per quanto viene attuato alla Camera dei deputati o siamo qui soltanto per fingere di essere una Camera che rappresenta il popolo mentre poi non rappresentiamo nulla?

Invece di consultarsi, sarebbe bene che lei desse una spiegazione non soltanto a me, come rappresentante del Gruppo del Movimento sociale italiano, ma a tutto il Senato, a tutti i senatori per sapere quale funzione ha il Senato della Repubblica in questa Repubblica. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Devo ribadire quanto ho avuto occasione di dire parecchie volte circa il giudizio negativo della Presidenza del Senato sull'eccessivo ricorso alla fiducia da parte del Governo.

Devo ribadire anche il giudizio negativo della Presidenza del Senato circa l'eccessivo uso dei decreti-legge.

Lo abbiamo detto parecchie volte ed abbiamo inaugurato al Senato una sistematica che ci consente di affrontare il tema dei decreti-legge meglio che alla Camera dei deputati.

Non abbiamo armi, ed i colleghi dell'opposizione dei vari Gruppi che sono intervenuti devono saperlo, per impedire al Governo di porre la questione di fiducia.

Potrà essere materia di revisione del Regolamento o della Costituzione, dato che in questo momento tutto è in discussione, ma è completamente inutile caricare sulla Presidenza del Senato colpe che non sono in nessun caso sue, tantomeno se accompagnate da dichiarazioni relative al bicameralismo del tutto improprie, senatore Pontone, perchè...

PONTONE. È un bicameralismo imperfetto.

PRESIDENTE. ... Mi lasci parlare per favore. Lei ha parlato e adesso ho diritto io di replicare. *(Commenti del senatore Pontone e dal Gruppo della Lega Nord).* E allora io di fronte all'impossibilità di parlare taccio. Non esiste! *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e della senatrice Bono Parrino).*

SERENA. *(Applaudendo ironicamente).* Bravo!

PREIONI. Chiudiamo tutto e andiamo a casa. *(Vivaci commenti dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È del tutto evidente che questa tendenza, che ho giudicato eccessiva, al ricorso al voto di fiducia colpisce ugualmente il Senato e la Camera. Debbo precisare al senatore Speroni che il decreto su cui il Governo ha posto la fiducia è quello della «manovrina» che il Senato non ha mai esaminato.

Il senatore Pontone mi chiede di fare l'astrologo e di dirgli se è possibile che in Senato il Governo ponga o meno la fiducia in un caso certamente più complesso e delicato, quale quello di un decreto che la Camera ha già modificato dopo che era stato approvato con un voto di fiducia dal Senato. Ma questa non è al momento materia del contendere. Devo riprendere il filo del discorso che qui è stato impostato. Ribadisco quindi le posizioni della Presidenza, critiche nei confronti dell'eccesso di richieste di voti di fiducia e di adozione di decreti-legge.

Per quanto riguarda la difesa della dignità dell'Assemblea, ricorderò al senatore Pontone che proprio stamane ho avuto occasione di redigere personalmente una nota di risposta ad un Ministro del Governo, il quale aveva gettato sul Senato la colpa di una mancata approvazione entro i primi di agosto dei provvedimenti collegati. *(Applausi)*. Con molta fermezza ed usando un linguaggio che non credo abbia molti precedenti nella storia dei rapporti fra Governo ed Assemblee, gli ho detto che sarebbe opportuno che i Ministri usassero una maggiore prudenza e maggiore deferenza verso l'istituto parlamentare. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, del PDS e di Rifondazione comunista)*.

Credo che questa presa di posizione - me lo lasci dire, senatore Pontone - sia la migliore smentita ad un qualunque ruolo, che non ho mai accettato, di subordinazione del Senato alla Camera.

Se ci sono, i problemi sono comuni alle due Assemblee: cercheremo di risolverli in sede di riforma costituzionale, ma la dignità del Senato non è stata mai negata in questa legislatura. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS)*.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1360**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1360, di conversione del decreto-legge n. 155.

Ricordo che il testo dell'articolo 1 del disegno di legge è il seguente:

#### **Art. 1.**

1. Il decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155:

*All'articolo 1, il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli importi delle retribuzioni convenzionali orarie alle quali si commisurano i contributi dovuti per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari sono stabiliti in lire 8.000 per le retribuzioni effettive orarie

non superiori a lire 9.000, in lire 9.000 per le retribuzioni effettive orarie comprese tra lire 9.001 e lire 11.000, ed in lire 11.000 per le retribuzioni effettive orarie superiori a lire 11.000. Per i rapporti di lavoro con orario superiore alle ventiquattro ore settimanali la retribuzione oraria convenzionale è fissata in lire 5.800».

*L'articolo 2 è soppresso.*

*All'articolo 3, al comma 1, le parole: «del 5 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «del 3 per cento».*

*Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:*

«Art. 3-bis. - (*Riduzione di stanziamenti per Roma capitale*). - 1. L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 15 dicembre 1990, n. 396, recante "Interventi per Roma, capitale della Repubblica", è ridotta di lire 39.000 milioni per l'anno 1993».

*All'articolo 4, il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Gli articoli 56 e 57 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, sono sostituiti dai seguenti:

“Art. 56. - (*Spedizione di stampe periodiche*). - 1. Per la spedizione di stampe periodiche in abbonamento postale effettuata direttamente dagli amministratori e dagli editori si applica una tariffa unica fissata, indipendentemente dalla periodicità, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro.

2. Con il medesimo decreto di cui al comma 1 dovranno essere stabiliti sconti per la spedizione di stampe periodiche che non abbiano carattere postulatorio e che non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di tipo redazionale, per un'area superiore al cinquanta per cento di quella dell'intero stampato. Tali sconti saranno stabiliti in misura direttamente proporzionale alla quantità di oggetti spediti, tranne che per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le ventimila copie, alle quali sarà comunque applicato lo sconto nella misura massima. Le stampe periodiche possono contenere inserti cartacei redazionali e pubblicitari, ovvero, come parti integranti, incisioni foniche su nastro, disco o filo od altro idoneo strumento tecnico, strettamente attinenti alla parte redazionale.

3. Gli inserti cartacei sono compresi nel peso dell'invio, mentre quelli non cartacei sono considerati come campioni di merce e scontano la relativa tariffa nella stessa misura percentuale riconosciuta al periodico cui sono allegati.

4. Per i cataloghi relativi alle vendite per corrispondenza dovranno essere previste singole voci di tariffa.

Art. 57. - (*Sanzioni*). - 1. Gli amministratori e gli editori che dichiarino nella spedizione di stampe periodiche quantità diverse da

quelle vere perdono per la spedizione il titolo allo sconto quantità, ove previsto, e sono puniti, in solido con il personale delle poste e delle telecomunicazioni addetto all'accettazione, con l'ammenda stabilita dall'articolo 82».

*All'articolo 5:*

*dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:*

«1-bis. Possono essere accolte, in deroga alle vigenti disposizioni, tutte le domande di pensionamento con decorrenza 1° settembre 1993 che, a causa del soprannumero di docenti della stessa materia e dello stesso ruolo provinciale e in relazione alla contrazione di organico determinata dal calo demografico, non provochino vacanze di organico e conseguenti nuove assunzioni.

1-ter. Ai fini di cui al comma 1, su base provinciale e per ogni classe di concorso sono compilate, sulla base dell'anzianità di contribuzione, graduatorie degli aspiranti al pensionamento di anzianità. A parità di anzianità di contribuzione la precedenza viene determinata dall'anzianità di servizio.»;

*dopo il comma 2, è inserito il seguente:*

«2-bis. Le graduatorie degli aspiranti a supplenza nelle accademie e nei conservatori di musica per gli anni scolastici 1989-1990 e 1990-1991, già prorogate per l'anno scolastico 1992-1993 dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1992, n. 496, mantengono la loro validità anche per l'anno scolastico 1993-1994».

*L'articolo 6 è sostituito dal seguente:*

«Art. 6. - (Personale in servizio all'estero). - 1. Agli importi delle indennità di servizio e degli assegni di sede all'estero, comunque denominati, corrisposti a qualsiasi titolo al personale in servizio all'estero in qualità di dipendente statale o di enti od istituti, ancorchè dotati di autonomia giuridica e patrimoniale, viene applicata alla data del 1° gennaio 1994 una riduzione del 3,5 per cento attraverso provvedimenti amministrativi relativi ai coefficienti di maggiorazione da adottare secondo le procedure previste dalla normativa vigente.

2. In conformità con le vigenti procedure, il Ministero degli affari esteri provvede a razionalizzare e ristrutturare la rete diplomatica e consolare e le istituzioni culturali e scolastiche all'estero, ivi comprese le iniziative e le attività di assistenza scolastica previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153, ed opera una conseguente riduzione del personale attualmente in servizio presso le suddette strutture, anche mediante la fissazione, relativamente al triennio 1993-1995, di un limite massimo di otto anni di permanenza all'estero per tutto il personale di ruolo del Ministero degli affari esteri, fermo restando quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1994, le indennità base di cui alla tabella 19 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, sono rivalutate, ai soli fini fiscali previsti dal comma 5 dell'articolo 48 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, del 100 per cento. La medesima rivalutazione si applica alle indennità ed assegni base, comunque denominati, relativi ad ogni categoria di personale in servizio all'estero in qualità di dipendente statale o di enti od istituti, ancorchè dotati di autonomia giuridica e patrimoniale.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1994, gli emolumenti del personale in servizio all'estero con contratto regolato dalla legge italiana di cui agli articoli 152 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, costituiscono reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai sensi dell'articolo 48 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per il 70 per cento del loro ammontare.

5. Sono sospesi le destinazioni ed i comandi del personale della scuola alle istituzioni scolastiche non statali italiane all'estero ed alle istituzioni di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, relativi all'anno scolastico 1993-1994.

6. Sono sospesi i trasferimenti a domanda da una sede all'estero ad un'altra per l'anno scolastico 1993-1994 del personale della scuola in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero, comprese quelle di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, le scuole europee e le istituzioni scolastiche estere.

7. Il contingente del personale di ruolo della scuola da destinare all'estero di cui all'articolo 4 della legge 25 agosto 1982, n. 604, escluso quello da destinare senza oneri a carico dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, è stabilito entro il limite massimo di 1.400 unità.

8. La riduzione del contingente di cui al comma 7 è effettuata a valere sulle istituzioni scolastiche italiane non statali all'estero e sulle istituzioni di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153. Per i rientri del personale si applicano, nell'ambito della circoscrizione consolare interessata alla riduzione, le disposizioni di cui all'articolo 18, commi sesto e settimo, della legge 25 agosto 1982, n. 604, e all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, indipendentemente dalla norma in base alla quale è stata disposta la destinazione all'estero del personale medesimo.

9. Una somma pari al 40 per cento delle riduzioni di spesa realizzate sul capitolo 2503 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per effetto delle disposizioni di cui al presente articolo è destinata ai capitoli 2653 e 3577 del medesimo stato di previsione per l'anno 1993, e corrispondenti capitoli per gli anni 1994 e 1995, nella misura rispettivamente di un quinto e di quattro quinti.

10. Per effetto delle disposizioni di cui al presente articolo, gli stanziamenti dei capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno 1993, e corrispondenti capitoli per gli anni 1994

e 1995, elencati nella tabella allegata al presente decreto, sono modificati per gli importi a fianco di ciascuno indicati, intendendosi ridotta l'autorizzazione di spesa di cui alle leggi 3 gennaio 1981, n. 7, 26 febbraio 1987, n. 49, e 5 luglio 1990, n. 173, come determinata dalla tabella C allegata alla legge 23 dicembre 1992, n. 500.

11. Per l'anno 1993 è ridotta di lire 53.000 milioni l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1992, n. 212.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

*All'articolo 7, al comma 2, la lettera d) è soppressa.*

*Dopo l'articolo 7, è inserito il seguente:*

«Art. 7-bis. - (Riduzioni di stanziamenti per acquisto di beni e servizi).

1. Le autorizzazioni di spesa recate dai capitoli della categoria IV del bilancio dello Stato, relative all'acquisto di beni e servizi, sono ridotte per l'esercizio 1993 complessivamente di lire 220.000 milioni in termini di competenza e di cassa.

2. Il Ministro del tesoro provvede con propri decreti, sentiti i singoli Ministri competenti, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ad individuare i capitoli sui quali effettuare le necessarie riduzioni ed il relativo ammontare».

*All'articolo 8, al comma 1, le parole: «3.600 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «4.000 miliardi»; e sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Nell'ambito del suddetto ammontare, la Cassa depositi e prestiti provvede con priorità alla concessione dei mutui destinati agli interventi nei settori dell'edilizia scolastica e dell'edilizia giudiziaria e a quelli per l'eliminazione delle barriere architettoniche, nonchè alla concessione dei mutui ventennali con ammortamento a totale carico dello Stato previsti a favore dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e destinati alla costruzione, all'ampliamento o alla ristrutturazione di acquedotti, fognature, impianti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, incluso l'acquisto dei mezzi speciali per il trasporto dei rifiuti stessi. La concessione dei mutui di cui al presente articolo è disposta dalla Cassa depositi e prestiti anche in deroga alle disposizioni che ne stabiliscono la sospensione».*

*Dopo l'articolo 8, è inserito il seguente:*

«Art. 8-bis. - (Riduzione degli stanziamenti per i programmi regionali di sviluppo). - 1. Per l'anno 1993 non si fa luogo alla corresponsione della quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, quale determinata dall'articolo 4, comma 1, della legge 23 dicembre 1992, n. 500».

*Dopo l'articolo 9, è inserito il seguente:*

«Art. 9-bis. - (Riduzione del contributo statale all'ANAS). - 1. Il contributo corrente e in conto capitale all'ANAS, di cui alla legge 7 febbraio 1961, n. 59, e successive modificazioni, come determinato

dalla tabella C allegata alla legge 23 dicembre 1992, n. 500, è ridotto per l'esercizio 1993 complessivamente di lire 320.000 milioni in termini di competenza e di cassa, intendendosi corrispondentemente ridotta la relativa autorizzazione di spesa».

*All'articolo 10:*

*la rubrica è sostituita dalla seguente:*

«(Aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi e gli operai agricoli dipendenti).»;

*il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Le aliquote contributive dovute ai sensi della legge 2 agosto 1990, n. 233, e successive modificazioni, dai soggetti iscritti alle gestioni previdenziali degli artigiani, degli esercenti attività commerciali, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e degli imprenditori agricoli a titolo principale, sono aumentate di 0,5 punti a decorrere dal 1° giugno 1993 e di ulteriori 0,5 punti a decorrere dal 1° gennaio 1994.»;

*al comma 2, lettera a), le parole: «lavoratori agricoli» sono sostituite dalle seguenti: «operai agricoli dipendenti»;*

*al comma 2, lettera b), le parole: «sono elevate di 30 punti» sono sostituite dalle seguenti: «sono elevate del 30 per cento»;*

*sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:*

«2-bis. I termini di scadenza per la regolarizzazione dei versamenti dei contributi e dei premi previdenziali ed assistenziali di cui all'articolo 4 del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 marzo 1993, n. 63, sono prorogati al 30 settembre 1993.

2-ter. Qualora l'importo dei contributi e dei premi risulti superiore a lire 5 milioni, coloro che non hanno provveduto all'integrale pagamento entro il 30 aprile 1993, possono effettuare il versamento, secondo le modalità fissate dagli enti impositori, in due rate di eguale importo, la prima entro il 30 settembre 1993 e la seconda entro il 30 novembre 1993. La seconda rata sarà maggiorata degli interessi dell'8 per cento per il periodo di differimento».

*All'articolo 12:*

*al comma 1, le parole: «pari al 15 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «pari al 25 per cento»;*

*dopo il comma 1, è inserito il seguente:*

«1-bis. Gli enti previdenziali di cui al comma 1 possono dare attuazione al disposto dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1992,



n. 498, negli anni 1993 e 1994, destinando agli investimenti di cui al predetto articolo 3 una quota non inferiore al 20 per cento dei fondi annualmente disponibili».

*L'articolo 13 è soppresso.*

*All'articolo 14, al comma 1, la lettera a) è soppressa.*

*All'articolo 16:*

*al comma 1, lettera b), primo capoverso, lettera b), le parole: «nel comune ove è situato l'immobile acquistato e di volerlo adibire a propria abitazione principale» sono soppresse;*

*al comma 1, lettera b), secondo capoverso, dopo il terzo periodo, è inserito il seguente: «In caso di cessioni soggette ad imposta sul valore aggiunto la dichiarazione di cui alla lettera b) può essere effettuata, oltre che all'atto di acquisto, anche in sede di contratto preliminare»;*

*al comma 4, l'alea è sostituito dal seguente:*

«4. Nella tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono soppressi i numeri 28) e 29) ed i numeri 21), 24) e 39) sono sostituiti dai seguenti:»;

*al comma 4, numero 24), sono aggiunte, in fine, le parole: «e per la realizzazione degli interventi di recupero di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alla lettera a) del primo comma dello stesso articolo»;*

*al comma 4, numero 39), sono aggiunte, in fine, le parole: «e alla realizzazione degli interventi di recupero di cui al numero 25)»;*

*al comma 5, il numero 127-duodecies) è soppresso;*

*al comma 5, il numero 127-terdecies) è sostituito dal seguente:*

«127-terdecies) beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per gli interventi di recupero relativi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria»;

*al comma 5, il numero 127-quaterdecies) è sostituito dal seguente:*

«127-quaterdecies) prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla costruzione di case di abitazione di cui al numero 127-undecies) e alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alla lettera a) del primo comma dello stesso articolo, relativi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria».

All'articolo 18, il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Le aliquote d'imposta stabilite nei commi 3 e 4 si applicano ai consumi verificatisi a decorrere dal 1º gennaio 1994».

È aggiunta la seguente tabella:

«TABELLA  
(articolo 6, comma 10)

MODIFICHE DI STANZIAMENTI A CAPITOLI DELLO STATO  
DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(in milioni di lire)

	1993	1994	1995
	-	-	-
Capitolo 1108 .....	- 300	- 4.000	- 4.000
Capitolo 1116 .....	- 100	- 1.500	- 1.500
Capitolo 1503 .....	- 4.400	- 51.200	- 51.200
Capitolo 1504 .....	- 200	- 1.500	- 1.500
Capitolo 1572 .....	- 400	- 1.500	- 1.500
Capitolo 1573 .....	- 200	- 5.000	- 5.000
Capitolo 1574 .....	- 200	- 3.000	- 3.000
Capitolo 2502 .....	- 1.100	- 3.500	- 3.500
Capitolo 2503 .....	- 15.700	- 50.700	- 50.700
Capitolo 2653 .....	+ 1.200	+ 4.000	+ 4.000
Capitolo 3532 .....	- 100	- 3.000	- 3.000
Capitolo 3533 .....	- 200	- 1.500	- 1.500
Capitolo 3571 .....	- 100	- 1.500	- 1.500
Capitolo 3577 .....	+ 5.000	+ 16.200	+ 16.200
Capitolo 4620 .....	- 500	- 5.500	- 5.500
	<hr/>		
Totale ...	- 17.300	- 113.200	- 113.200».
	<hr/>		

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati (ivi inclusa la soppressione degli articoli 2 e 13), è il seguente:

#### CAPO I

#### DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SPESA

##### Articolo 1.

##### *(Contribuzioni per i lavoratori domestici)*

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli importi delle retribuzioni convenzionali orarie alle quali si commisurano i contributi dovuti per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari sono stabiliti in lire 8.000 per le retribuzioni effettive orarie non superiori a lire 9.000, in lire 9.000 per le retribuzioni effettive orarie comprese tra lire 9.001 e lire 11.000, ed in lire 11.000 per le retribuzioni effettive orarie superiori a lire 11.000. Per i rapporti di lavoro con orario superiore alle ventiquattro ore settimanali la retribuzione oraria convenzionale è fissata in lire 5.800.

2. Gli importi delle retribuzioni orarie di cui al comma 1 sono annualmente variati ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 1980, n. 895.

##### Articolo 3.

##### *(Trasferimenti agli enti locali)*

1. Per l'anno 1993 i contributi ordinari spettanti alle amministrazioni provinciali e ai comuni ai sensi dell'articolo 29, commi 1 e 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sono ridotti del 3 per cento; la riduzione viene operata per intero all'atto della corrispondenza della quarta rata dei contributi stessi. Sono esclusi dalla riduzione gli enti locali dichiarati disestati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 35 del citato decreto legislativo n. 504 del 1992, il complesso delle dotazioni ordinarie riconosciuto alle amministrazioni provinciali e ai comuni per l'anno 1993 è rideterminato, con gli stessi criteri indicati al comma 1, assumendo come base di riferimento una riduzione del 7 per cento.

##### Articolo 3-bis.

##### *(Riduzione di stanziamenti per Roma capitale)*

1. L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 15 dicembre 1990, n. 396, recante «Interventi per Roma, capitale della Repubblica», è ridotta di lire 39.000 milioni per l'anno 1993.

## Articolo 4.

(Revisione agevolazioni tariffarie posta)

1. Gli articoli 56 e 57 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, sono sostituiti dai seguenti:

«Art. 56. - (*Spedizione di stampe periodiche*). - 1. Per la spedizione di stampe periodiche in abbonamento postale effettuata direttamente dagli amministratori e dagli editori si applica una tariffa unica fissata, indipendentemente dalla periodicità, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro.

2. Con il medesimo decreto di cui al comma 1 dovranno essere stabiliti sconti per la spedizione di stampe periodiche che non abbiano carattere postulatorio e che non contengano inserzioni pubblicitarie, anche di tipo redazionale, per un'area superiore al cinquanta per cento di quella dell'intero stampato. Tali sconti saranno stabiliti in misura direttamente proporzionale alla quantità di oggetti spediti, tranne che per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le ventimila copie, alle quali sarà comunque applicato lo sconto nella misura massima. Le stampe periodiche possono contenere inserti cartacei redazionali e pubblicitari, ovvero, come parti integranti, incisioni foniche su nastro, disco o filo od altro idoneo strumento tecnico, strettamente attinenti alla parte redazionale.

3. Gli inserti cartacei sono compresi nel peso dell'invio, mentre quelli non cartacei sono considerati come campioni di merce e scontano la relativa tariffa nella stessa misura percentuale riconosciuta al periodico cui sono allegati.

4. Per i cataloghi relativi alle vendite per corrispondenza dovranno essere previste singole voci di tariffa.

Art. 57. - (*Sanzioni*). - 1. Gli amministratori e gli editori che dichiarino nella spedizione di stampe periodiche quantità diverse da quelle vere perdono per la spedizione il titolo allo sconto quantità, ove previsto, e sono puniti, in solido con il personale delle poste e delle telecomunicazioni addetto all'accettazione, con l'ammenda stabilita dall'articolo 82».

2. Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con il presente articolo ed in particolare:

a) il secondo e il terzo periodo del secondo comma dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155;

b) il settimo comma dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416;

c) gli articoli 70, 71 e 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982, n. 655.

3. L'articolo 13, comma 23, della legge 11 marzo 1988, n. 67, è soppresso.

## Articolo 5.

*(Personale scolastico)*

1. Per l'anno scolastico 1993-94 è fatto divieto di procedere alle assunzioni in ruolo di personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado, ivi compresi gli istituti di istruzione artistica, per i posti rimasti vacanti e disponibili per i collocamenti a riposo delle medesime categorie di personale, aventi decorrenza dal 1° settembre 1993.

1-bis. Possono essere accolte, in deroga alle vigenti disposizioni, tutte le domande di pensionamento con decorrenza 1° settembre 1993 che, a causa del soprannumero di docenti della stessa materia e dello stesso ruolo provinciale e in relazione alla contrazione di organico determinata dal calo demografico, non provochino vacanze di organico e conseguenti nuove assunzioni.

1-ter. Ai fini di cui al comma 1, su base provinciale e per ogni classe di concorso sono compilate, sulla base dell'anzianità di contribuzione, graduatorie degli aspiranti al pensionamento di anzianità. A parità di anzianità di contribuzione la precedenza viene determinata dall'anzianità di servizio.

2. Le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami, relative al personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado, prorogate dall'articolo 4, comma 3, della legge 23 dicembre 1992, n. 498, sono ulteriormente prorogate di un altro anno scolastico. Conseguentemente è rinviata di un anno scolastico l'indizione dei concorsi relativi all'accesso ai ruoli del predetto personale, indipendentemente dalla eventuale disponibilità di cattedre e di posti.

2-bis. Le graduatorie degli aspiranti a supplenza nelle accademie e nei conservatori di musica per gli anni scolastici 1989-1990 e 1990-1991, già prorogate per l'anno scolastico 1992-1993 dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1992, n. 496, mantengono la loro validità anche per l'anno scolastico 1993-1994.

3. Per l'anno scolastico 1993-94, in deroga alle vigenti disposizioni, il personale docente delle dotazioni organiche aggiuntive della scuola materna e della scuola secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, è utilizzato, per l'intera consistenza numerica delle dotazioni medesime, esclusivamente per la copertura di cattedre e posti di insegnamento disponibili o vacanti, ancorchè alla relativa copertura si debba provvedere mediante il conferimento di supplenze temporanee.

4. Nella scuola secondaria superiore, nel limite del 15 per cento dei posti delle dotazioni organiche aggiuntive, possono essere disposte nomine di docenti per il sostegno degli alunni handicappati.

5. Nelle scuole secondarie, ivi compresi gli istituti d'arte e i licei artistici, per gli insegnamenti nei quali vi sia personale soprannumerario è consentito lo svolgimento delle attività di cui al sesto e nono comma dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, nel limite del 15 per cento del personale soprannumerario medesimo.

## Articolo 6.

*(Personale in servizio all'estero)*

1. Agli importi delle indennità di servizio e degli assegni di sede all'estero, comunque denominati, corrisposti a qualsiasi titolo al personale in servizio all'estero in qualità di dipendente statale o di enti od istituti, ancorchè dotati di autonomia giuridica e patrimoniale, viene applicata alla data del 1° gennaio 1994 una riduzione del 3,5 per cento attraverso provvedimenti amministrativi relativi ai coefficienti di maggiorazione da adottare secondo le procedure previste dalla normativa vigente.

2. In conformità con le vigenti procedure, il Ministero degli affari esteri provvede a razionalizzare e ristrutturare la rete diplomatica e consolare e le istituzioni culturali e scolastiche all'estero, ivi comprese le iniziative e le attività di assistenza scolastica previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153, ed opera una conseguente riduzione del personale attualmente in servizio presso le suddette strutture, anche mediante la fissazione, relativamente al triennio 1993-1995, di un limite massimo di otto anni di permanenza all'estero per tutto il personale di ruolo del Ministero degli affari esteri, fermo restando quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1994, le indennità base di cui alla tabella 19 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, sono rivalutate, ai soli fini fiscali previsti dal comma 5 dell'articolo 48 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, del 100 per cento. La medesima rivalutazione si applica alle indennità ed assegni base, comunque denominati, relativi ad ogni categoria di personale in servizio all'estero in qualità di dipendente statale o di enti od istituti, ancorchè dotati di autonomia giuridica e patrimoniale.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1994, gli emolumenti del personale in servizio all'estero con contratto regolato dalla legge italiana di cui agli articoli 152 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, costituiscono reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai sensi dell'articolo 48 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per il 70 per cento del loro ammontare.

5. Sono sospesi le destinazioni ed i comandi del personale della scuola alle istituzioni scolastiche non statali italiane all'estero ed alle istituzioni di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, relativi all'anno scolastico 1993-1994.

6. Sono sospesi i trasferimenti a domanda da una sede all'estero ad un'altra per l'anno scolastico 1993-1994 del personale della scuola in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero, comprese quelle di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, le scuole europee e le istituzioni scolastiche estere.

7. Il contingente del personale di ruolo della scuola da destinare all'estero di cui all'articolo 4 della legge 25 agosto 1982, n. 604, escluso quello da destinare senza oneri a carico dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, è stabilito entro il limite massimo di 1.400 unità.

8. La riduzione del contingente di cui al comma 7 è effettuata a valere sulle istituzioni scolastiche italiane non statali all'estero e sulle istituzioni di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153. Per i rientri del personale si applicano, nell'ambito della circoscrizione consolare interessata alla riduzione, le disposizioni di cui all'articolo 18, commi sesto e settimo, della legge 25 agosto 1982, n. 604, e all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, indipendentemente dalla norma in base alla quale è stata disposta la destinazione all'estero del personale medesimo.

9. Una somma pari al 40 per cento delle riduzioni di spesa realizzate sul capitolo 2503 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per effetto delle disposizioni di cui al presente articolo è destinata ai capitoli 2653 e 3577 del medesimo stato di previsione per l'anno 1993, e corrispondenti capitoli per gli anni 1994 e 1995, nella misura rispettivamente di un quinto e di quattro quinti.

10. Per effetto delle disposizioni di cui al presente articolo, gli stanziamenti dei capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno 1993, e corrispondenti capitoli per gli anni 1994 e 1995, elencati nella tabella allegata al presente decreto, sono modificati per gli importi a fianco di ciascuno indicati, intendendosi ridotta l'autorizzazione di spesa di cui alle leggi 3 gennaio 1981, n. 7, 26 febbraio 1987, n. 49, e 5 luglio 1990, n. 173, come determinata dalla tabella C allegata alla legge 23 dicembre 1992, n. 500.

11. Per l'anno 1993 è ridotta di lire 53.000 milioni l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1992, n. 212.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Articolo 7.

##### *(Riduzioni fondi speciali e autorizzazioni di spesa)*

1. Per l'anno 1993 le quote dei fondi speciali di cui alle tabelle A e B approvate con l'articolo 2, comma 2, della legge 23 dicembre 1992, n. 500, non utilizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, costituiscono economie di bilancio, con le seguenti esclusioni:

##### a) *Tabella A*

voci «Presidenza del Consiglio dei Ministri», «Ministero degli affari esteri», «Ministero di grazia e giustizia» e «Ministero dell'agricoltura e delle foreste» per l'intera disponibilità;

voce «Ministero del tesoro» limitatamente all'importo di lire 160 miliardi.

b) *Tabella B*

voci «Ministero del tesoro», «Ministero di grazia e giustizia» e «Ministero della marina mercantile» per l'intera disponibilità.

2. Per l'anno 1993 sono ridotti gli stanziamenti dei sottoindicati capitoli per gli importi a fianco di ciascuno indicati, intendendosi corrispondentemente ridotte le relative autorizzazioni di spesa:

a) *Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:*

Cap. 7102 - lire 40 miliardi - legge 7 agosto 1990, n. 245 (articolo 17);

Cap. 1527 - lire 20 miliardi - legge 11 febbraio 1992, n. 147;

Cap. 1528 - lire 15 miliardi - legge 11 febbraio 1992, n. 147;

Cap. 7505 - lire 15 miliardi - legge 27 novembre 1991, n. 380;

b) *Ministero del bilancio e della programmazione economica:*

Cap. 1353 - lire 2 miliardi - legge 22 dicembre 1986, n. 910 (articolo 8, comma 4);

c) *Ministero del tesoro:*

Cap. 9008 - lire 650 miliardi - legge 8 novembre 1986, n. 752.

## Articolo 7-bis.

*(Riduzioni di stanziamenti per acquisto di beni e servizi)*

1. Le autorizzazioni di spesa recate dai capitoli della categoria IV del bilancio dello Stato, relative all'acquisto di beni e servizi, sono ridotte per l'esercizio 1993 complessivamente di lire 220.000 milioni in termini di competenza e di cassa.

2. Il Ministro del tesoro provvede con propri decreti, sentiti i singoli Ministri competenti, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ad individuare i capitoli sui quali effettuare le necessarie riduzioni ed il relativo ammontare.

## Articolo 8.

*(Mutui Cassa depositi e prestiti)*

1. Per l'anno 1993 l'ammontare dei mutui che la Cassa depositi e prestiti può concedere per il finanziamento degli investimenti degli enti locali non può superare il complessivo importo di lire 4.000 miliardi. Detto ammontare comprende anche i mutui previsti da norme speciali, ivi inclusi quelli destinati ai settori dell'edilizia scolastica e dell'edilizia giudiziaria. Nell'ambito del suddetto ammontare, la Cassa depositi e prestiti provvede con priorità alla concessione dei mutui destinati agli interventi nei settori dell'edilizia scolastica e dell'edilizia giudiziaria e a quelli per l'eliminazione delle barriere architettoniche, nonché alla concessione dei mutui ventennali con ammortamento a totale carico dello Stato previsti a favore dei comuni con popolazione inferiore a



5.000 abitanti e destinati alla costruzione, all'ampliamento o alla ristrutturazione di acquedotti, fognature, impianti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, incluso l'acquisto dei mezzi speciali per il trasporto dei rifiuti stessi. La concessione dei mutui di cui al presente articolo è disposta dalla Cassa depositi e prestiti anche in deroga alle disposizioni che ne stabiliscono la sospensione.

Articolo 8-bis.

*(Riduzione degli stanziamenti  
per i programmi regionali di sviluppo)*

1. Per l'anno 1993 non si fa luogo alla corresponsione della quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, quale determinata dall'articolo 4, comma 1, della legge 23 dicembre 1992, n. 500.

Articolo 9.

*(Riduzione trasferimenti alle FF.SS.)*

1. Lo stanziamento iscritto sul capitolo 7750 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993 è ridotto di lire 600 miliardi in termini di competenza e di cassa.

Articolo 9-bis.

*(Riduzione del contributo statale all'ANAS)*

1. Il contributo corrente e in conto capitale all'ANAS, di cui alla legge 7 febbraio 1961, n. 59, e successive modificazioni, come determinato dalla tabella C allegata alla legge 23 dicembre 1992, n. 500, è ridotto per l'esercizio 1993 complessivamente di lire 320.000 milioni in termini di competenza e di cassa, intendendosi corrispondentemente ridotta la relativa autorizzazione di spesa.

Articolo 10.

*(Aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi  
e gli operai agricoli dipendenti)*

1. Le aliquote contributive dovute ai sensi della legge 2 agosto 1990, n. 233, e successive modificazioni, dai soggetti iscritti alle gestioni previdenziali degli artigiani, degli esercenti attività commerciali, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e degli imprenditori agricoli a

titolo principale, sono aumentate di 0,5 punti a decorrere dal 1° giugno 1993 e di ulteriori 0,5 punti a decorrere dal 1° gennaio 1994.

2. Con la stessa decorrenza di cui al comma 1:

a) le percentuali dei contributi dovuti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti da datori di lavoro e operai agricoli dipendenti sono aumentate di 1 punto;

b) le percentuali di rideterminazione dei contributi previdenziali ed assistenziali, previste per il settore agricolo dall'articolo 9, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67, sono elevate del 30 per cento con riferimento ai contributi a carico dei datori di lavoro e del 50 per cento, con decorrenza dal 1° gennaio 1994, con riferimento a quelle dei contributi a carico dei lavoratori.

2-bis. I termini di scadenza per la regolarizzazione dei versamenti dei contributi e dei premi previdenziali ed assistenziali di cui all'articolo 4 del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 marzo 1993, n. 63, sono prorogati al 30 settembre 1993.

2-ter. Qualora l'importo dei contributi e dei premi risulti superiore a lire 5 milioni, coloro che non hanno provveduto all'integrale pagamento entro il 30 aprile 1993, possono effettuare il versamento, secondo le modalità fissate dagli enti impositori, in due rate di eguale importo, la prima entro il 30 settembre 1993 e la seconda entro il 30 novembre 1993. La seconda rata sarà maggiorata degli interessi dell'8 per cento per il periodo di differimento.

#### Articolo 11.

##### *(Blocco impegni di spesa)*

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la facoltà di impegnare le spese nei limiti dei fondi iscritti nel bilancio dello Stato e delle aziende autonome per l'anno 1993 può essere esercitata limitatamente alle spese relative agli stipendi, assegni, pensioni ed altre spese fisse o aventi natura obbligatoria, alle competenze accessorie al personale, alle spese di funzionamento dei servizi istituzionali delle amministrazioni (ed in particolare a quelle afferenti le iniziative in atto per il potenziamento della sicurezza pubblica), agli interessi, alle poste correttive e compensative delle entrate, ai trasferimenti connessi con il funzionamento di enti decentrati, alle spese derivanti da accordi internazionali, nonché alle annualità relative ai limiti di impegno decorrenti da esercizi precedenti ed alle rate di ammortamento di mutui.

2. Per effettive, motivate e documentate esigenze, il Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Ministro del tesoro, su proposta dei Ministri interessati, può autorizzare l'assunzione di ulteriori impegni di spesa nell'ambito delle disponibilità di bilancio.

## Articolo 12.

*(Deposito in tesoreria di quota parte delle disponibilità degli enti previdenziali)*

1. Gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale tenuti all'applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni, con esclusione dell'INPDAP e degli enti compresi nella tabella B allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e successive modificazioni ed integrazioni, sono tenuti ad investire negli anni 1993, 1994 e 1995, in un conto corrente fruttifero vincolato per cinque anni presso la Tesoreria centrale dello Stato, un importo pari al 25 per cento delle entrate contributive di qualsiasi natura rimosse nell'anno finanziario precedente a quello di riferimento.

1-bis. Gli enti previdenziali di cui al comma 1 possono dare attuazione al disposto dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, negli anni 1993 e 1994, destinando agli investimenti di cui al predetto articolo 3 una quota non inferiore al 20 per cento dei fondi annualmente disponibili.

2. Il versamento dell'importo di cui al comma 1 deve essere effettuato, per l'anno 1993, entro il mese di settembre e, per gli anni successivi, per il quaranta per cento entro il mese di maggio e, per la restante parte, entro il mese di novembre.

3. Sui conti correnti di cui al comma 1 si applica il medesimo tasso di interesse annuo posticipato fissato con decreto del Ministro del tesoro, ai sensi del terzo comma dell'articolo 1 della legge 29 ottobre 1984, n. 720, per le contabilità speciali fruttifere intestate agli enti soggetti al sistema della tesoreria unica.

4. Gli enti possono effettuare depositi inferiori a quelli previsti dal comma 1, o svincolare in tutto o in parte i depositi effettuati, qualora attestino di non poter assicurare la copertura finanziaria delle spese per le prestazioni istituzionali e per il funzionamento dell'ente tramite il gettito delle entrate di qualsiasi natura o mediante lo smobilizzo di valori mobiliari.

## Articolo 14.

*(Disposizioni varie in materia infortunistica)*

1. Con decorrenza dal 1° giugno 1993, ai fini dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, di cui al relativo testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124:

b) i lavoratori di cui al primo comma, lettera b), dell'articolo 205 del citato testo unico sono individuati secondo i criteri e le modalità previste dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e successive modificazioni ed integrazioni;

c) per la rivalutazione delle rendite agricole la rivalutazione retributiva deve fare riferimento al coefficiente di variazione stabilito in base all'articolo 116 del citato testo unico;

d) l'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta derivante da infortunio o da malattia professionale agricola è corrisposta sulla base della retribuzione giornaliera minima fissata annualmente per la generalità dei lavoratori dell'industria;

e) per i lavoratori di cui all'articolo 205, primo comma, lettera b), del citato testo unico, la base retributiva per la liquidazione delle rendite di inabilità permanente e delle rendite ai superstiti è pari al minimale di legge previsto per i lavoratori dell'industria dall'articolo 116 del testo unico medesimo.

## CAPITOLO II

### DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATA

#### Articolo 15.

*(Versamenti di acconto ai fini dell'imposta sul valore aggiunto)*

1. La misura dei versamenti di acconto dell'imposta sul valore aggiunto, previsti dall'articolo 6, commi 2 e 3, della legge 29 dicembre 1990, n. 405, modificato dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, del 65 e 70 per cento è unificata ed elevata all'88 per cento.

2. Nell'anno 1993, se per il calcolo dell'acconto sono assunti i versamenti relativi al mese di dicembre o all'ultimo trimestre dell'anno 1992, ovvero alla dichiarazione annuale per tale anno, l'ammontare che ne risulta deve essere aumentato, a seconda che trattasi di contribuenti con liquidazione a cadenza mensile, ovvero con liquidazione a cadenza trimestrale, di un importo pari all'88 per cento di un dodicesimo, ovvero di un quarto dell'imposta sul valore aggiunto relativa alle importazioni da altri Stati membri della Comunità economica europea registrate o soggette a registrazione nel corso dell'anno.

3. A decorrere dalle liquidazioni mensili e trimestrali dell'imposta sul valore aggiunto relative all'anno 1994, l'imposta relativa agli acquisti intracomunitari è ammessa in detrazione con le modalità e i termini indicati negli articoli 27 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. L'ammontare dell'imposta relativa agli acquisti intracomunitari, annotati nel registro di cui all'articolo 25 del citato decreto n. 633 del 1972, nel mese di dicembre 1993, ovvero nell'ultimo trimestre dell'anno 1993 se trattasi dei contribuenti di cui agli articoli 33, 73 e 74 dello stesso decreto, deve essere indicato distintamente nella relativa dichiarazione annuale ed è computabile in detrazione solo nelle liquidazioni periodiche relative all'anno 1994, in misura pari ad un dodicesimo per ogni mese.

## Articolo 16.

*(Disposizioni tributarie in materia di edilizia abitativa)*

1. All'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 1, dopo il terzo periodo è inserito il seguente:

«Se il trasferimento ha per oggetto case di abitazione non di lusso secondo i criteri di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 agosto 1969, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 218 del 27 agosto 1969, ove ricorrano le condizioni di cui alla nota II-bis) ..... 4%»;

b) dopo la nota II) è aggiunta la seguente:

«II-bis) Ai fini dell'applicazione dell'aliquota del 4 per cento per i trasferimenti di case di abitazione non di lusso devono ricorrere le seguenti condizioni:

a) che l'immobile sia ubicato nel comune di residenza dell'acquirente o, se diverso, in quello in cui lo stesso svolge la propria attività, ovvero, se trasferito all'estero per ragioni di lavoro, in quello in cui ha sede l'impresa da cui dipende, ovvero, nel caso in cui l'acquirente sia cittadino italiano immigrato all'estero, che l'immobile sia acquistato come prima casa sul territorio italiano;

b) che nell'atto di acquisto l'acquirente dichiarerà, a pena di decadenza, di non possedere altro fabbricato o porzione di fabbricato idoneo ad abitazione.

In caso di dichiarazione mendace o di trasferimento a titolo oneroso o gratuito degli immobili acquistati con i benefici di cui al quarto periodo del comma 1 del presente articolo ed ai numeri 21) e 21-bis) della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, prima del decorso del termine di cinque anni dalla data del loro acquisto, sono dovute le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura ordinaria, nonché una soprattassa pari al 30 per cento delle stesse imposte. Se si tratta di cessioni soggette all'imposta sul valore aggiunto, l'ufficio del registro presso cui sono stati registrati i relativi atti deve recuperare nei confronti degli acquirenti una penalità pari alla differenza fra l'imposta calcolata in base all'aliquota applicabile in assenza di agevolazioni e quella risultante dall'applicazione dell'aliquota agevolata, aumentata del 30 per cento. Sono dovuti gli interessi di mora di cui al comma 4 dell'articolo 55 del presente testo unico. In caso di cessioni soggette ad imposta sul valore aggiunto la dichiarazione di cui alla lettera b) può essere effettuata, oltre che all'atto di acquisto, anche in sede di contratto preliminare. Le predette disposizioni non si applicano nel caso in cui il contribuente, entro un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con i benefici richiamati nella presente nota, proceda all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale.».

2. Al testo unico delle disposizioni concernenti le imposte ipotecaria e catastale, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 10, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. L'imposta è dovuta nella misura fissa di lire centocinquantamila per le vulture eseguite in dipendenza di atti che non importano trasferimento di beni immobili nè costituzione o trasferimento di diritti reali immobiliari, di atti soggetti all'imposta sul valore aggiunto, di fusioni di società di qualunque tipo e di conferimenti di aziende o di complessi aziendali relativi a singoli rami dell'impresa, per quelle eseguite in dipendenza di atti di regolarizzazione di società di fatto, derivanti da comunione ereditaria di azienda registrati entro un anno dall'apertura della successione, nonchè per quelle eseguite in dipendenza degli atti di cui all'articolo 1, comma 1, quarto periodo, della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.»;

b) nell'articolo 1 della tariffa la nota è sostituita dalla seguente: «L'imposta si applica nella misura fissa di lire 150.000 per i trasferimenti soggetti all'imposta sul valore aggiunto, nonchè per quelli di cui all'articolo 1, comma 1, quarto periodo, della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.».

3. Nell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, è aggiunto, in fine, il seguente comma: «L'imposta di cui all'articolo 2 è ridotta al 50 per cento per gli incrementi di valore conseguenti ai trasferimenti di cui all'articolo 1, comma 1, quarto periodo, della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e di cui al numero 21) della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni.».

4. Nella tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono soppressi i numeri 28) e 29) ed i numeri 21), 24) e 39) sono sostituiti dai seguenti:

«21) case di abitazione non di lusso secondo i criteri di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 agosto 1969, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 218 del 27 agosto 1969, ancorchè non ultimate, purchè permanga l'originaria destinazione, in presenza delle condizioni di cui alla nota II-bis) all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131. In caso di dichiarazione mendace nell'atto di acquisto, ovvero di rivendita nel quinquennio dalla data dell'atto, si applicano le disposizioni indicate nella predetta nota;

21-bis) costruzioni rurali di cui all'articolo 39 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, cedute da imprese costruttrici, ancorchè non ultimate, purchè permanga l'originaria destinazione;

24) beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione, anche in economia, dei fabbricati di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché delle costruzioni rurali di cui al numero 21-bis) e per la realizzazione degli interventi di recupero di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alla lettera a) del primo comma dello stesso articolo;

39) prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla costruzione dei fabbricati di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché delle costruzioni rurali di cui al numero 21-bis) e alla realizzazione degli interventi di recupero di cui al numero 25);».

5. Nella tabella A, parte terza, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono aggiunti i seguenti numeri:

«127-undecies) case di abitazione non di lusso secondo i criteri di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 agosto 1969, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 218 del 27 agosto 1969, ancorchè non ultimate, purchè permanga l'originaria destinazione, qualora non ricorrano le condizioni richiamate nel numero 21) della parte seconda della presente tabella; fabbricati o porzioni di fabbricato, diversi dalle predette case di abitazione, di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, ancorchè non ultimati, purchè permanga l'originaria destinazione, ceduti da imprese costruttrici;

127-terdecies) beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per gli interventi di recupero relativi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria;

127-quaterdecies) prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla costruzione di case di abitazione di cui al numero 127-undecies) e alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, esclusi quelli di cui alla lettera a) del primo comma dello stesso articolo, relativi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

6. Le disposizioni dei commi 4 e 5 non si applicano alle operazioni dipendenti da contratti conclusi entro la data di entrata in vigore del presente decreto nei confronti dello Stato e degli altri enti e istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, che siano fatturate e registrate ai sensi degli articoli 21, 23 e 24 dello stesso decreto n. 633, entro il 31 dicembre 1993.

#### Articolo 17.

*(Aumento delle imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale e delle imposte di registro sul trasferimento di veicoli)*

1. L'importo di ciascuna delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, stabilito in misura fissa dalle disposizioni vigenti anterior-

mente alla data di entrata in vigore del presente decreto, è elevato del 50 per cento.

2. Le misure della imposta di registro previste dall'articolo 7 della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e successive modificazioni, concernente gli atti di natura traslativa o dichiarativa aventi per oggetto motocicli, motocarrozzette e trattrici agricole, veicoli a motore, rimorchi e unità da diporto, nonchè quelle dell'imposta erariale di trascrizione previste dall'articolo 1 della tabella allegata alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, e successive modificazioni, sono elevate del 50 per cento.

3. Il comma 1 dell'articolo 2 della tariffa, parte seconda, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «1. Scritture private non autenticate quando l'ammontare dell'imposta risulti inferiore a lire centocinquantamila o quando abbiano per oggetto la negoziazione di quote di partecipazione in società o enti di cui all'articolo 4, parte prima, o di titoli indicati nell'articolo 8 della tabella: lire 150.000.».

4. Le disposizioni del presente articolo non si applicano agli atti giudiziari; si applicano agli atti pubblici formati e alle scritture private autenticate a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, nonchè alle scritture private non autenticate e alle denunce presentate per la registrazione da tale data.

#### Articolo 18.

*(Modificazioni dell'accisa su prodotti petroliferi e gas metano)*

1. Sono aumentate le aliquote dell'accisa sui seguenti prodotti:

- a) benzine aventi tenore di piombo superiore a 0.013 g per litro da lire 914.000 a lire 960.220 per 1.000 litri;
- b) benzine aventi tenore di piombo inferiore o uguale a 0.013 g per litro da lire 827.000 a lire 869.020 per 1.000 litri;
- c) oli da gas o gasolio da lire 625.620 a lire 676.040 per 1.000 litri;
- d) gas di petrolio liquefatti:
  - per autotrazione da lire 477.420 a lire 515.240 per 1.000 kg;
  - per combustione da lire 245.000 a lire 282.820 per 1.000 kg.

2. Gli aumenti stabiliti nel comma 1 si applicano anche ai prodotti già immessi in consumo e che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono posseduti in quantità superiore a 3.000 kg dagli esercenti dei depositi di oli minerali per uso commerciale ed in quantità superiore a 4.000 litri dagli esercenti stazioni di servizio ed impianti di distribuzione stradale di carburanti. Si applicano le disposi-



zioni dell'articolo 9 della legge 11 maggio 1981, n. 213, e del successivo articolo 10 sostituito con l'articolo 2 della legge 26 dicembre 1981, n. 777.

3. Le aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano per combustione per usi civili sono aumentate nelle seguenti misure:

a) usi domestici di cottura dei cibi e produzione di acqua calda di cui alla tariffa T1 prevista dal provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi (CIP) n. 37 del 26 giugno 1986: da lire 12 a lire 50 al mc;

b) usi di riscaldamento individuale a tariffa T2 fino a 250 metri cubi annui: da lire 77 a lire 115 al mc;

c) altri usi civili: da lire 258 a lire 296 al mc.

4. Per i consumi di gas metano effettuati nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si applicano le seguenti aliquote:

a) lire 38 al mc per gli usi di cui alle lettere a) e b) del comma 3;

b) lire 202 al mc per gli altri usi civili.

5. Le aliquote d'imposta stabilite nei commi 3 e 4 si applicano ai consumi verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 1994.

6. Le disposizioni del presente articolo e quelle dell'articolo 16, comma 4, concernenti i numeri 24) e 39) della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sostituiscono le disposizioni dell'articolo 17, comma 1, lettere a), b), d), f) punti 1 e 2, g) punto 2 e relative note del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 131, e quelle dell'articolo 36, comma 2, dello stesso decreto-legge nella parte concernente i medesimi numeri della predetta tabella A allegata al decreto n. 633 del 1972.

7. Le entrate derivanti dal presente decreto sono riservate all'erario e concorrono, anche attraverso il potenziamento di strumenti antievasione, alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico, nonché alla realizzazione delle linee di politica economica e finanziaria in funzione degli impegni di riequilibrio del bilancio assunti in sede comunitaria.

8. Il maggior gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto concorre, nella misura di lire 150 miliardi per il 1994 e nella misura di lire 416 miliardi per il 1995, ad assicurare le maggiori entrate previste dall'articolo 16, comma 2, della legge 23 dicembre 1992, n. 498.

#### Articolo 19.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

TABELLA  
(articolo 6, comma 10)

MODIFICHE DI STANZIAMENTI A CAPITOLI DELLO STATO  
DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(in milioni di lire)

	1993	1994	1995
	-	-	-
Capitolo 1108 .....	- 300	- 4.000	- 4.000
Capitolo 1116 .....	- 100	- 1.500	- 1.500
Capitolo 1503 .....	- 4.400	- 51.200	- 51.200
Capitolo 1504 .....	- 200	- 1.500	- 1.500
Capitolo 1572 .....	- 400	- 1.500	- 1.500
Capitolo 1573 .....	- 200	- 5.000	- 5.000
Capitolo 1574 .....	- 200	- 3.000	- 3.000
Capitolo 2502 .....	- 1.100	- 3.500	- 3.500
Capitolo 2503 .....	- 15.700	- 50.700	- 50.700
Capitolo 2653 .....	+ 1.200	+ 4.000	+ 4.000
Capitolo 3532 .....	- 100	- 3.000	- 3.000
Capitolo 3533 .....	- 200	- 1.500	- 1.500
Capitolo 3571 .....	- 100	- 1.500	- 1.500
Capitolo 3577 .....	+ 5.000	+ 16.200	+ 16.200
Capitolo 4620 .....	- 500	- 5.500	- 5.500
	<hr/>		
Totale ...	- 17.300	- 113.200	- 113.200
	<hr/>		

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, sono disposto a cedere la parola a chi vuole aprire le danze e sono disposto ad ascoltare ma, quando verrà il mio turno, parlerò magari anche solo per trenta secondi.

Gradirei, però, che a chiunque ha chiesto di parlare su un oggetto specifico venga data la possibilità – in poco o molto tempo, comunque nel tempo che gli è stato assegnato – di esprimere la propria opinione. E certamente non è un argomento di poco conto quello che stasera è sottoposto all'esame di quest'Assemblea, a meno che non si voglia impedire qualsiasi tipo di discussione.

Secondo il Gruppo della Rete, il decreto-legge n. 155 meritava un'analisi approfondita e un dibattito in Parlamento perchè gli argomenti trattati toccano alcuni punti fondamentali della manovra economica. Era necessario, quindi, che tutti noi ci confrontassimo per suggerire eventualmente quei cambiamenti che l'opinione pubblica e la nostra ragione politica ritenevano necessari.

Signor Presidente, signori Ministri, abbiamo letto il testo del decreto-legge e certamente esso non merita la nostra fiducia, soprattutto – parlo come insegnante e come componente della 7<sup>a</sup> Commissione – perchè ha trattato in maniera scandalosa la scuola. Se essa viene considerata in questo modo, non possiamo sperare bene nè per una riforma futura, nè per un migliore funzionamento dell'istituzione scolastica. La scuola è stata spesso maltrattata, anche se essa rappresenta un ambito estremamente significativo nella società italiana: nella scuola si formano le coscienze, i futuri cittadini; nella scuola si esercitano quella libertà e quella democrazia a cui poi tutti i cittadini maturi dovranno partecipare. E quando alla scuola si tolgono risorse, quando se ne mortifica il personale, quando non la si dota di tutte quelle strutture di cui ha bisogno, allora non possiamo sperare che essa possa svolgere in maniera completa e compiuta il suo ruolo.

C'è un altro settore che è stato toccato, quello dei trasferimenti agli enti locali; si prevedono tagli non sapendo – o facendo finta di non sapere – che attualmente gli enti locali stanno attraversando momenti estremamente difficili perchè vengono loro assegnati dei compiti relativi all'offerta dei servizi, ma non vengono assegnati fondi per assicurare questi stessi servizi. Così, da una parte si impongono certi comportamenti e dall'altra si tolgono le risorse. Non so come faranno i sindaci e i consiglieri comunali ad approvare i bilanci senza i dovuti trasferimenti dello Stato.

Sono questi due dei motivi che ci spingono a non dare la nostra fiducia al Governo sul decreto-legge in esame, sul quale esprimeremo ovviamente il nostro voto contrario. (*Applausi del senatore Ferrara Vito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le argomentazioni che il ministro Spaventa ha esposto a favore della conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per la finanza pubblica. Condivido i contenuti del provvedimento poichè ritengo che il Governo faccia bene a mantenere il timone fermo sulla rotta segnata con la legge finanziaria del 1993. Questa, infatti, è una delle premesse indispensabili per recuperare fiducia nel paese e nella lira italiana, principale presupposto per la manovra di

normalizzazione della finanza pubblica e di rientro a pieno titolo dell'Italia nell'Europa, o in quello che resta dell'Europa.

Proprio per tali considerazioni, che mi inducono a condividere le argomentazioni svolte dal Ministro, mi dispiace di dover preannunciare il voto contrario del Gruppo liberale. Il provvedimento in discussione, infatti contiene un articolo che tocca una questione di principio, la cui importanza non sfuggirà ai colleghi del Senato. In effetti, l'articolo 12 del decreto prevede il deposito obbligatorio del 25 per cento delle entrate di alcuni enti assistenziali in un conto corrente vincolato presso la Tesoreria centrale dello Stato, con ciò prevedendo un'imposta occulta a carico di tali gestioni data dalla differenza tra il rendimento di mercato degli impieghi finanziari e il tasso di rendimento dei depositi in conto corrente di Tesoreria, stabilito dal Ministro del tesoro, il che rappresenta una sottrazione netta di risorse a taluni soggetti.

Non vi è alcun dubbio che lo Stato possa proporre per decreto l'introduzione di nuove imposte (anche se ci si augura che ciò non accada e soprattutto non si verifichi con il voto di fiducia su provvedimenti di questo genere). Indubbiamente lo Stato può regolamentare in qualche modo gli impieghi di portafoglio degli enti che hanno a che fare con la fiducia del pubblico. Ma ciò che non può e, a nostro giudizio, non deve accadere è che sotto un provvedimento se ne voglia nascondere un altro poichè non si vuole dichiarare esplicitamente la natura del provvedimento stesso.

Se lo Stato intendeva, colpire con un'imposta una particolare categoria di soggetti, il Governo avrebbe potuto farlo attraverso uno strumento diretto, dichiarando che si trattava di un'imposizione. Tale strumento diretto sarebbe stato oggetto di una discussione, sarebbe stato approvato o respinto dal Parlamento, comunque la questione sarebbe stata esaminata in un clima di chiarezza. Proponendo un provvedimento di questo genere, in realtà si ottiene in modo obliquo un risultato che invece dovrebbe essere dichiarato in maniera esplicita.

Questo è un comportamento che i liberali non possono accettare e quindi voteranno contro la richiesta del Governo. *(Applausi dal Gruppo liberale e del senatore Roveda).*

GIANOTTI. Penso che a questo punto il ministro Costa possa anche dimettersi. Votate contro il Governo! Spero che si dimetta! *(Commenti dei senatori Paire e Riz).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronzani. Ne ha facoltà.

RONZANI. Signor Presidente, la posizione della questione di fiducia su questo disegno di legge trova noi della Lega delle regioni-Autonomia veneta su una posizione fortemente critica, come già critica è stata la nostra posizione sul decreto di cui si chiede la conversione.

La portata economica del provvedimento è tale da escludere, a lume di logica, il ricorso al decreto e, a maggiore ragione, il ricorso alla posizione della questione di fiducia. Infatti, come possiamo rilevare dal

testo, non si tratta di un'operazione che potremmo definire di rifinitura, ma di una vera e propria manovra in grado di incidere sull'economia generale del paese.

Apprezziamo la sollecitudine del Governo nel voler superare in tempi brevi la crisi che ha investito la nostra economia, ma non apprezziamo la decisione di ricorrere al voto di fiducia.

Allo stesso tempo, dobbiamo richiamare i Ministri interessati ad un maggior rispetto della volontà popolare che si esprime, per quanto riguarda il potere legislativo, nell'ambito delle Camere. Se la competenza e la correttezza professionale del presidente Ciampi non fossero note, verrebbe da pensare che tanta fretta sia sospetta.

Il presidente Ciampi ha il gravoso ed ingrato compito di dover sostenere gli interessi del nostro paese nei confronti di altre economie forse altrettanto in crisi, ma indubbiamente più floride e più stabili. E questo lo giustifica ampiamente. Ma è dovere del Parlamento ponderare le proposte, verificare le conseguenze delle iniziative, valutare la portata delle scelte, ed è questo che ci è stato tolto.

In altri termini, la giusta preoccupazione di mantenere la nostra posizione sul piano internazionale non deve far dimenticare che il Parlamento ha il diritto-dovere di pronunciarsi in anticipo su manovre di questa portata, senza dover rintuzzare fughe in avanti dell'Esecutivo.

Sappiamo tutti qual è la differenza di impostazione fra un decreto e un disegno di legge. Un provvedimento tecnico impostato da Ministri indubbiamente competenti, ma tecnici, non sempre risponde ad esigenze di natura politico-sociale che invece devono essere oggetto della nostra attenzione.

Come al solito, le conseguenze della crisi si riversano in misura prevalente sui ceti più deboli.

Vediamone allora alcuni esempi. I contributi ordinari spettanti agli enti locali vengono ridotti del 3 per cento; la riduzione viene operata per intero all'atto della corresponsione della quarta rata: la finanza locale è in crisi, ma non è questo il modo per risanarla, si risana sottoponendo gli amministratori locali a rigidi controlli per gli atti amministrativi di loro competenza. Operare l'intera riduzione sulla quarta rata, cioè alla chiusura dei bilanci significa creare problemi ancora più gravi di quelli esistenti.

Tagliare di 39 miliardi i fondi stanziati dalla legge per Roma capitale può anche essere stata una scelta giusta: ma il fatto è che non sappiamo ancora con esattezza cosa significhi questo capitolo del bilancio, perchè finora gli amministratori della capitale non hanno dato risposte soddisfacenti in merito: forse se avessero un volume inferiore di miliardi da gestire troverebbero il modo di utilizzarli.

Ci lascia perplessi la riduzione delle agevolazioni sulle tariffe postali per le stampe periodiche: ciò avrà come conseguenza una drastica riduzione delle pubblicazioni. Verranno eliminate quelle pubblicazioni che non fanno testo, d'accordo, ma è ugualmente triste pensare che per il futuro circoleranno solo giornali e riviste che possono contare su di una copertura economica considerevole, anche se dobbiamo apprezzare la decisione di limitare al 50 per cento l'area riservata alle inserzioni pubblicitarie.

### Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue RONZANI). Il divieto di procedere alle assunzioni in ruolo di personale nella scuola ci trova pienamente d'accordo. Ma sarebbe opportuno aggiornare le disposizioni in materia di mobilità, almeno all'interno del comparto.

Così come sarebbe il caso di rivedere le graduatorie degli aspiranti a supplenza, che vengono prorogate dal 1989. Non siano favorevoli ai tagli da operare sulle scuole statali all'estero e alla soppressione dei contributi a quelle non statali. L'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero è una delle non molte occasioni di prestigio. Usare la mannaia non depone a favore di questa nostra tanto decantata civiltà: se la nostra lingua e la nostra cultura non valgono quei pochi soldi che spendiamo per diffonderle, forse è il caso che le pubblicizziamo.

C'è poi un capitolo di spesa che ci lascia molto perplessi: la riduzione degli stanziamenti per i programmi regionali di sviluppo. Non riusciamo a capire se non è il caso di spendere soldi per lo sviluppo o se questo non deve coinvolgere le regioni. Forse sarebbe il caso che il Governo fornisca qualche chiarimento in merito; anche perché, se lo sviluppo non deve coinvolgere le regioni, vorremmo sapere quale sarà nel prossimo futuro il soggetto attivo competente.

Ci lascia inoltre perplessi anche la disposizione che vincola gli enti di previdenza ad investire il 25 per cento delle entrate ed il 20 per cento dei fondi annualmente disponibili. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, per cortesia, vi prego di non disturbare.

RONZANI. Investire significa immettere denaro sul mercato produttivo, non prestarlo allo Stato, oltretutto con interessi che lo Stato nelle condizioni di dissesto in cui si trova non può permettersi di pagare.

Aspettiamo ancora che qualche rappresentante del Governo ci spieghi quali sono i benefici derivanti dall'anticipazione delle imposte: se è vero che essa consente la disponibilità immediata di capitali liquidi è altrettanto vero che gli stessi capitali vengono a mancare alla scadenza naturale, il che costringe a nuove richieste di anticipo o a raddoppiare – ed è peggio! – le altre imposte, come ad esempio, nel caso specifico del decreto-legge oggi al nostro esame, le imposte di registro.

Colleghi senatori, è davvero colpa del Governo? Non sarà che anche noi parlamentari, con la soppressione dell'articolo 13 del decreto-legge n. 155 del 1993, troviamo più comodo far pagare ad altri, cioè a coloro che non hanno voce in capitolo, almeno fino alle prossime elezioni?

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, ben sapendo che finiva in questo modo, ho praticamente fatto quella che può essere chiamata una requisitoria (perchè tale era) all'inizio della discussione sul provvedimento concernente la riforma della legge elettorale per la Camera dei deputati.

Qualcuno, che ha fatto per troppo tempo il professore - e sarebbe stato meglio che fosse sceso un po' di più laddove si tocca la realtà con le mani e non soltanto a parole - ha detto che sono intervenuto fuori tema. Ho semplicemente fatto uso della mia intelligenza per intervenire al momento opportuno, quando non ci sarebbe stato il forcone degli amici dei tangentisti ad impedirmi di parlare. Oggi, il tempo a mia disposizione è contingentato e probabilmente il Gruppo della Lega Nord non avrebbe avuto la possibilità di intervenire come ha fatto allora.

Resta comunque inteso che tutto ciò che avevo detto allora continua ad essere valido. Avevo previsto che ci saremmo trovati dinanzi ad un tentativo di "genocidio economico" delle regioni del Nord; tale genocidio si sta attuando attraverso la compiacente non opposizione della sinistra che sicuramente non voterà contro, oppure, se dovesse decidere in tal senso, farà mancare quel tanto di senatori che basta affinché il voto contrario non risulti dominante.

CONDARCURI. A quale sinistra si riferisce?

ROVEDA. Per piacere, non mi interrompa, non lo tollero! (*Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS. Ilarità. Richiami del Presidente.*)

Signor Presidente, li faccia stare zitti; non è la giornata buona per nessuno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciate parlare il senatore Roveda.

ROVEDA. Signor Presidente, naturalmente questi minuti di interruzione li dedurrà dai 30 minuti concessi al mio Gruppo. (*Ilarità*)

Mi fa piacere che in questa situazione di tragedia vi sia qualcuno che sta ridendo del proprio futuro, che effettivamente è molto nero.

Non siamo più disposti a tollerare: abbiamo parlato, abbiamo implorato, abbiamo detto che bisogna far funzionare questo Parlamento, perchè oggi esso non viene lasciato più funzionare.

Il presidente Spadolini ha lanciato poc'anzi un appello quasi accorato, ma ovviamente il Governo non ha minimamente tenuto conto della sua protesta, perchè evidentemente crede di poter instaurare una dittatura. In Italia, i dittatori finiscono male e a tal riguardo qualcuno si rilegga la storia! Non siamo sicuramente da meno dei nostri nonni o dei nostri fratelli maggiori che ci hanno preceduto.

Quindi, signori, per piacere ritornate nell'ordine democratico o sarà necessario convocare le assemblee popolari per giudicare ciò che

sta accadendo, dopo di che sia quello che deve essere. Siamo stanchi e non tolleremo più in nessun modo che il Nord continui ad essere depredato, così come sta avvenendo. Infatti, nel decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, di cui è stata fatta un'analisi estremamente lucida per le parti negative dal professor Scognamiglio, senatore di questa Repubblica alla quale mi associo al cento per cento, troviamo un'altra forma di predazione propria di un certo tipo di predoni, già attuata nel passato e che si continua sempre a ripetere: quella del prelievo del denaro messo da parte dai risparmiatori.

E' sintomatico che l'ex Governatore della Banca d'Italia, che avrebbe dovuto ispirare - e in effetti lo ha fatto - il comportamento di tutte le altre banche, sia effettivamente il responsabile di quanto è accaduto.

Voi tutti sapete che le banche sono molto attratte dal danaro risparmiato ma non sono altrettanto attratte dai risparmiatori. Chiunque abbia avuto a che fare con le banche lo sa perfettamente; dopo le promesse viene sempre la fregatura!

Altrettanto avviene con l'ex governatore della Banca d'Italia, oggi presidente del Consiglio, Ciampi. Sono molto piaciuti i risparmi dei dirigenti d'azienda, dei professionisti, ma essi devono fare la fine dei risparmi fatti dai lavoratori dipendenti. Come il fondo pensione dei lavoratori dipendenti è stato dilapidato per le porcherie di questa partitocrazia, così adesso anche il fondo pensione di quelli che erano riusciti a campare a loro spese, senza nessun aggravio per lo Stato, dovrà fare la stessa fine perchè il risparmiatore deve essere spinto a risparmiare ma poi quello che risparmia gli deve essere preso. Questa è la regola degli ultimi cinquant'anni. Quando il risparmio non è stato preso in maniera brutale come avviene adesso, lo si è fatto con inflazioni pilotate ad altissimo livello. Oggi non potendo più pilotare simili inflazioni a quel livello perchè in contrasto con gli impegni presi con la Comunità europea si agisce "a muso duro": si prendono i risparmi, probabilmente anche a mano armata visto che se qualcuno tentasse di opporsi forse qualcun altro gli punterebbe legalmente la pistola alla tempia. Naturalmente si ha il coraggio di farlo perchè si sa che il risparmiatore non è armato: laddove invece bisognerebbe andare a combattere effettivamente, allora le cose cambiano.

Con questo provvedimento oltre al famoso 25 per cento in un botto solo (e qui diciamo che con altri tre botti di questo genere scompare il fondo pensioni) l'anticipo sull'IVA viene portato all'88 per cento. Il discorso è sempre il solito: dammi adesso quello che dovresti darmi il prossimo anno; il prossimo anno poi metterò altre tasse perchè quello che mi dovevi dare l'ho già mangiato.

Come vedete le cose continuano ad andare sempre nello stesso verso. Questo voto di fiducia non sarà l'unico che questo Governo porrà in questa fine settimana ma ci sarà anche quello sul decreto-legge n. 148 testè approvato dalla Camera dei deputati. In quel provvedimento è previsto un altro bel modo di sprecare il pubblico denaro, che questo Governo sicuramente avallerà con un altro voto di fiducia. Spero di sbagliarmi ma vedrete che sarà così: si è arrivati a dare il prepensionamento ai dipendenti dei partiti che non possono più essere pagati. Si è fatto un ragionamento che in linea di principio potrebbe persino filare:



si è detto che sono dipendenti come gli altri. Ma poichè al dipendente di partito che può far valere 28 anni di servizio saranno regalati 7 anni di anzianità contributiva ed andrà quindi in pensione con un'anzianità di 35 anni, questi soggetti si troveranno nella condizione, pur non avendone il diritto, di godere la pensione del 35° anno. Chi invece è arrivato regolarmente con i contributi al 35° anno lavorativo si è visto negare la pensione perchè il Governo Ciampi ha detto che non bastano più 35 anni, ne occorrono 36, 37 e così via.

Siamo sempre alle solite: bisogna rubare a chi ha pagato e regalare a chi non ha pagato. E' un vizio, una distorsione della *forma mentis*, è qualcosa di molto grave perchè quando per istinto si fanno queste cose lo spirito di chi le fa è quello di un delinquente. Non c'è niente da fare: l'istinto finisce con il far incorrere in quei *lapsus* freudiani che poi alla fine dimostrano quello che in realtà si è.

Perchè avete tolto la pensione a coloro che avevano maturato 35 anni di servizio, gliela avete rimandata ed ora regalate ben 7 anni a chi ne ha soltanto 28? Era tanto più facile dire che ne avevano bisogno e avanzare di conseguenza una proposta. Non è detto che noi l'avremmo accettata, ma una persona normale, di buon senso, un non ladro avrebbe stabilito per esempio una misura di ventotto trentacinquesimi, e già così avrebbe concesso un vantaggio, perchè avrebbe fatto andare in pensione prima queste persone quando agli altri lavoratori ciò era stato negato, considerando che c'è la tendenza a farli andare in pensione a sessant'anni.

Come vedete, signori, qui si balla nel manico. Purtroppo la situazione di fondo è che il marcio sta nell'istinto: è proprio l'educazione di base che viene a mancare. Infatti, quando si ha l'educazione ad essere onesti, non si prendono certe decisioni. Noi del Nord siamo lavoratori indefessi, quasi stupidi, perchè tiriamo la carretta. Lo siamo perchè ci hanno sempre convinti che quello che guadagniamo è nostro e che quel che è nostro nessuno ce lo può prendere, in quanto il delitto contro il patrimonio è ritenuto paragonabile a quello contro la persona; anzi, in certi casi è considerato più grave il delitto contro il patrimonio che non quello contro la persona, poichè si può ridurre una persona ad uno stato tale che la vita che le viene lasciata può essere vissuta effettivamente molto male.

Queste sono le idee che ci sono state tramandate dalle generazioni precedenti, da culture che nulla hanno a che vedere con quelle italiote. Purtroppo il modo di ragionare che è diffuso nel paese per cui i beni non contano nulla, ma questi sono sempre e solo di proprietà del principe, e il principe li può prendere quando vuole, ci fa venire in mente che il principe prima o poi è sempre finito appeso a qualche forca o su qualche ghigliottina. D'altronde ricordatevi che le vere rivoluzioni sono sempre partite da situazioni fiscali. La rivoluzione americana ha avuto origine da una stupida tassa sul tè; quella francese ha avuto inizio da una situazione un po' più complessa, abbastanza paragonabile a quella attuale.

Spero che non si giunga a quelle conseguenze; mi auguro che la nostra rivoluzione sia dura, abbastanza determinata e sufficientemente valida per cambiare questo modo di ragionare, che rappresenta un grosso problema.

D'altronde, come potete ascoltare, mentre sto parlando e facendo affermazioni estremamente gravi, il Sottosegretario sta telefonando, si sta facendo i fatti suoi. Questo è con tutta evidenza un modo assolutamente maleducato di non rispettare la voce del popolo, perchè io sono un rappresentante del popolo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)* chechè ne dica quel signore. Lui mi deve ascoltare, perchè è lì per ascoltare la voce del popolo.

Questo stato di cose, signori, non può essere più tollerato. Ad ognuno quindi le sue funzioni, ad ognuno le sue responsabilità, altrimenti non va più bene. Sono molto addolorato nel dire che le responsabilità di questo Governo saranno annotate e al momento opportuno imputate a chi le ha avute.

Noi, signor Presidente, abbandoneremo l'Aula. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, ove necessario, in relazione ai provvedimenti all'ordine del giorno, la Commissione bilancio è autorizzata fin d'ora a convocarsi.

CROCETTA. La Commissione bilancio è sempre autorizzata, così i suoi componenti non possono più partecipare ai dibattiti in Aula!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, anche il fatto, come lei ha annunciato, che la Commissione bilancio è autorizzata a riunirsi non ci convince assolutamente. Ieri, ad esempio, la Commissione bilancio ha lavorato per alcune ore inutilmente perchè oggi il Governo in Aula pone la questione di fiducia. La Commissione bilancio, dicevo, ha lavorato anche durante la notte, e i suoi componenti non hanno potuto partecipare al dibattito sulla legge elettorale. La Presidenza del Senato ha quindi autorizzato a non partecipare ed intervenire su una delle questioni più importanti che erano al nostro esame, e poi si è arrivati ad un nulla di fatto.

È proprio questo il punto. Sono fortemente preoccupato perchè un momento fa ho visto un altro Ministro, il quale è interessato ad un altro decreto-legge e molto probabilmente si aggira per annunciarci un altro voto di fiducia che determinerà altre proteste in una situazione che diventa sempre peggiore, che diventa sempre più di violazione costituzionale. È vero che la nostra Costituzione prevede il voto di fiducia, ma non ne è assolutamente previsto l'abuso, perchè - come abbiamo detto altre volte - tale abuso determina il cambiamento del rapporto tra esecutivo e legislativo, per cui il primo finisce per prevalere completamente sul secondo e lo annulla, perchè elimina completamente la possibilità del Parlamento di emendare i provvedimenti del Governo. L'atteggiamento che decideremo stasera sul voto di fiducia dipenderà anche da una riflessione su questa situazione.

Inoltre, voglio portare all'attenzione dell'Assemblea il ragionamento del ministro Spaventa, che mi ha molto spaventato. Egli ci ha detto in maniera semplice che il Governo ha deciso circa le entrate, ha

tagliato, ha pulito le tasche dei cittadini italiani; ora bisogna anche approntare interventi sulla spesa e quindi decidere i tagli nel settore pubblico. Però questo non lo decide il Governo: dobbiamo decidere noi come Parlamento. Invece, non si fa discutere il Parlamento mentre quando si tratta di fare scelte impopolari spetta proprio al Parlamento decidere. Questo avviene perchè il Governo non ha il coraggio e la forza; quando si parla di spesa pubblica si mettono in moto tanti meccanismi, quei meccanismi che hanno realizzato il consenso, e allora il Governo dichiara di non sapere come procedere e deve essere il Parlamento a decidere. Queste considerazioni le ho sentite con le mie orecchie; non so se in quest'Aula distratta e rumorosa i colleghi abbiano colto le parole del Ministro: ne ho fatto una traduzione in termini semplici ma la sostanza era questa.

Il decreto che stiamo esaminando è pieno di tagli e di altre porcherie; è talmente sconcio che in Commissione bilancio gli stessi membri della maggioranza hanno parlato contro in maniera pesante. Allora la verità è un'altra: il Governo mette la fiducia perchè non si fida della propria maggioranza, perchè sa che è l'unico modo per far approvare queste sconcezze, per portare a casa qualcosa quando non è in condizione di farlo sotto altra forma.

### **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

(Segue CROCETTA). Si è accampata la scusa degli emendamenti presentati, dei molti iscritti a parlare: ma non è la prima volta che ci sono molti iscritti a parlare o che vengono presentati tanti emendamenti. Anzi, il fascicolo degli emendamenti è piuttosto contenuto, ne abbiamo visti molto più ponderosi; ci troviamo dinanzi ad un fascicolo con pochi emendamenti eppure si ricorre alla fiducia, mentre in altre occasioni si è potuto discutere nel merito. La verità è che non ci si vuole far discutere nel merito, perchè ciò significherebbe affrontare realmente i problemi della scuola: come si fa a decidere in un decreto di bloccare il *turn over* nella scuola? Lo sanno questi Ministri come è combinata la scuola italiana? Lo sanno che le situazioni nel paese sono molto diverse e che non si può decidere in termini generalizzati il blocco del *turn over*? Si continua con la vecchia logica: pur di risparmiare qualche liretta si arriva allo sfascio di tutto.

Voglio citare come esempio la questione delle tariffe postali, sulla stampa e sui periodici; quella prevista nel decreto non è una norma contro la libertà di stampa? Come si può passare da una tariffa quasi gratuita a una di 2.500 lire? Come si può ragionare in questi termini?

Questo è un Governo che non ragiona, non ha neanche il senso della realtà. Questi professori saranno bravi forse sui banchi dell'università; dico forse, perchè a questo punto mi sorge il dubbio sulle capacità professionali di questi signori professori. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord).

MOLTISANTI. Tanto il Ministro è assente.

CROCETTA. Saranno bravi se insegnano ancora (non lo so) e se mai hanno insegnato, però di politica e della realtà del paese non conoscono un bel niente e non l'affrontano nei modi dovuti.

Se si vuole affrontare realmente un discorso serio, cominciamo a mettere mano realmente ad una riforma fiscale vera che affronti con serietà i problemi del fisco. Invece noi sentiamo già alcune voci che circolano; per esempio, alcune proposte del ministro Gallo che vuole abbassare le aliquote alte e non per eliminarle sui redditi fino a sette milioni e mezzo. Quel 10 per cento lo vuol far scomparire, ma solo per farlo diventare 20 per cento e quindi colpire ancora di più i cittadini italiani con redditi bassi.

Il problema è di questo tipo: come si affrontano tali questioni, come si affronta un problema vero come quello dei *tickets* sanitari? Su questo punto ritorneremo perchè non ci rassegheremo. Abbiamo una tassa sulla salute che è una follia. Ho chiesto a questi professori di spiegarmi la natura di questa che è chiamata da loro tassa sulla salute; la chiamano così, ma non è una tassa perchè non corrisponde a un servizio reale che si percepisce. Esiste un servizio generale nel paese che dovrebbe essere uguale per tutti, ma non lo è, e riguarda proprio la sanità. Anzi è un disservizio. Su questa base si impone una tassa ad alcune categorie di lavoratori. La chiamano tassa, ma non lo è: sostanzialmente si tratta di un'imposta. Però non corrisponde nemmeno a questa categoria, perchè un'imposta dovrebbe essere progressiva. Invece, in questo caso si verifica assolutamente il contrario perchè, come voi sapete, fino a 40 milioni di reddito, si paga di più, oltre i 40 milioni si paga di meno, superati i 100 milioni non si paga niente. Di conseguenza, il nostro caro collega Agnelli, che ha un reddito di 7, 8, 9 miliardi (non so qual è il reddito da lui denunciato quest'anno) paga la stessa cifra di ogni senatore che è qui. Anzi, siccome molto probabilmente è anche pensionato e quindi gode di una franchigia particolare, finisce per pagare molto meno di tanti senatori che sono qui e che pagano il massimo di questa tassa, che non è in effetti una tassa, ma un'imposta e però non ha il carattere di progressività. Siamo proprio all'assurdo.

In Commissione bilancio sono stati presentati degli emendamenti tendenti a cambiare questo meccanismo; alcuni di essi sono secondo me sbagliati perchè non entravano nel merito, mentre io credo si debba mirare alla progressività, esonerando i redditi fino ad una determinata cifra o imponendo un'imposta molto bassa (dell'1, del 2 per cento) fino a 20 milioni, per arrivare poi a cifre più alte e con percentuali più alte. Si assicurerebbero così delle entrate tali e tante che si potrebbe con questa misura cancellare il *ticket* sanitario. Infatti, se da una parte modifichiamo la tassa sulla salute e dall'altra predisponiamo un prontuario sanitario, allora potremmo eliminare il *ticket*. Ma non si vuole questo; il Governo vuole continuare a colpire i più poveri, vuole continuare a colpire i pensionati, gli operai, gli impiegati, la gente che vive del proprio lavoro e che contribuisce a oltre l'80 per cento del gettito IRPEF.

Non si vogliono cambiare le cose e per non cambiarle si pongono le questioni di fiducia, perchè solo attraverso la fiducia possono essere approvati gli obbrobri che ci vengono presentati e che si fanno passare per leggi serie, quando invece sono solo provvedimenti inutili.

La nostra posizione diventerà sempre più dura perchè, se il Governo continua così, è chiaro che il nostro atteggiamento non potrà che cambiare. Facciamo già un'opposizione abbastanza ferma, decisa, dura ma, se i rapporti cambiano, se viene negata ai parlamentari la possibilità di essere effettivamente tali, di discutere, di partecipare alle decisioni anche in maniera formale (poi, magari con un'alzata di mano, l'opposizione sarà battuta dalla maggioranza e i nostri argomenti non varranno niente perchè quello che conterà sarà il voto espresso da una maggioranza che spesso non ascolta), se non ci date neanche la possibilità di poter esprimere le nostre ragioni, di poter presentare i nostri emendamenti e di poterli discutere, cambierà anche il nostro atteggiamento.

Rinnoviamo il nostro invito al Presidente della Repubblica affinché rifletta seriamente sulla decretazione d'urgenza, con le conseguenze derivanti anche dalla serie continua dei voti richiesti sulle questioni di fiducia poste dal Governo. Tutto ciò modifica profondamente il rapporto tra le forze politiche e quindi - lo ripeto - si rende necessario il pronunciamento serio del Presidente della Repubblica, il quale non può assolutamente accettare che il Parlamento venga svilito, così come è accaduto, e che muti il rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garofalo. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che si possano portare molti argomenti ragionevoli e giusti per motivare il dissenso nei confronti del provvedimento che stiamo esaminando.

È difficile classificare il decreto-legge in esame come uno dei provvedimenti (che pure abbiamo discusso in quest'Aula e nel Parlamento) portatori, come si può dire, di lacrime e sangue. In realtà si tratta di un provvedimento di dimensioni modeste e quindi non è questa, secondo me, la critica principale che gli si può rivolgere.

A mio parere, la critica più giusta e penetrante è che ancora una volta questo decreto, sia per la parte che riguarda la riduzione delle spese che per quella che riguarda l'aumento delle entrate, si iscrive nella vecchia logica della casualità. Manca, cioè, di ogni criterio di organicità e di selettività che pure, invece, dovrebbero essere presenti. Anche questa volta si taglia dove è più facile tagliare e si cercano gli aumenti delle entrate lì dove è più facile ottenerli immediatamente: questa è la verità.

Si interviene in settori delicati e in materie delicate quanto meno con superficialità e approssimazione. Penso, per esempio, al settore della scuola che pure ha problemi anche di esubero di personale (è un dato noto, non bisogna negarlo); tuttavia si interviene in un settore così delicato con disposizioni che hanno, appunto, il carattere dell'emer-

genza e che non si iscrivono in un disegno complessivo. Si registrano così delle norme piuttosto ridicole; si decide, ad esempio, che un dipendente della scuola può andare in pensione solo se ciò non richiede l'assunzione di qualcun altro, solo se ha il sostituto.

Penso all'obbligo imposto alle casse di previdenza che ha ricevuto vivacissime critiche e che dovrà essere sicuramente modificato con misure più accettabili quali quelle da noi e da altri suggerite con vari ordini del giorno presentati al vaglio dell'assemblea. Ma gli esempi potrebbero essere tanti.

A me pare, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che attraverso il provvedimento in esame si evidenzia una singolare contraddizione di questo Governo, il quale molto spesso, attraverso le dichiarazioni rese dai suoi Ministri nel corso di interviste, annuncia novità, provvedimenti più organici, atti positivi, ma tutti rivolti a futura memoria, tutte intenzioni poi contraddette da quello che viene fatto quotidianamente; mi sembra che vi sia una forza di trascinamento della situazione politica, delle impostazioni proprie del vecchio Governo.

Al riguardo, vorrei richiamare in particolare un esempio proprio per dimostrare la contraddizione singolare espressa dal Governo. Mi riferisco ad una questione di grande rilevanza. Nel provvedimento in discussione, tra le tante disposizioni, vi è anche quella riguardante una riduzione del trasferimento agli enti locali, una riduzione del fondo di investimenti per le regioni e una riduzione delle disponibilità finanziarie delle istituzioni locali. Non mi riferisco tanto al fatto, onorevole Sottosegretario, che anche quest'anno si riduce del 3 per cento l'ultima rata dei trasferimenti ai comuni: è una misura assolutamente iniqua, come quella dell'anno scorso che disponeva una riduzione del 5 per cento. Ma non è questo comunque il punto principale su cui voglio attirare la sua attenzione, onorevole Sottosegretario, e quella dei colleghi. La questione più importante è quella riguardante il secondo comma dell'articolo 3, laddove si prevede che la base dei trasferimenti dello Stato ai comuni è diminuita quest'anno del 7 per cento. Ma la base di trasferimento serve anche per le determinazioni degli anni futuri. Pochi mesi fa, abbiamo approvato la legge-delega al Governo relativa alla finanza locale (una delle quattro deleghe previste), con la quale abbiamo cercato di dare un'impostazione nuova in materia.

Abbiamo sostenuto la necessità di assicurare l'autonomia positiva ai comuni garantendo i trasferimenti dello Stato entro un termine preciso: il 1992. Poi vi era stata la riduzione del 5 per cento; successivamente siamo riusciti a ripristinare quanto previsto in precedenza, ma con questo decreto si riduce nuovamente la base di trasferimento. Cosa significa tutto questo, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi? Significa che con questa norma, che può sembrare di poco rilievo, l'intera operazione politica portata avanti con la delega sulla finanza locale viene vanificata: quella piccola parte di autonomia impositiva che i comuni si sono conquistati attraverso un'aliquota ICI superiore al 4 per mille, che - come voi sapete - viene trasferita allo Stato...

COLONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. I dati definitivi sull'ICI potranno aiutarci.

GAROFALO. Lo so bene, onorevole Sottosegretario, ma è proprio questo, secondo me, il discorso che noi non dobbiamo accettare. So bene che per quanto riguarda l'ICI emergeranno dati superiori a quelli preventivati (qualcuno parla di 3.000-4.000 miliardi), ma questo non sposta di una virgola il ragionamento che sto facendo. Noi abbiamo immaginato l'ICI come strumento di autonomia impositiva dei comuni e quindi abbiamo considerato la possibilità che i comuni che si fossero discostati dall'aliquota del 4 per mille destinata allo Stato avessero appunto a disposizione le risorse che sarebbero tornate a loro dall'utilizzazione dell'autonomia impositiva. Se invece, come si vuole fare con il provvedimento in discussione, riduciamo la base di trasferimento dello Stato, annulliamo l'autonomia impositiva dei comuni per cui li costringeremo a prevedere l'aliquota dell'ICI in misura massima. Infatti, con questo decreto effettuiamo un'operazione con cui compensiamo quell'autonomia che ai comuni avremmo voluto riconoscere.

Anche a tale riguardo, lasciatemi constatare un elemento singolare. Non ritengo che vi sia nulla di disdicevole (anzi credo che sia positivo) nel fatto che il ministro Gallo annunci che per l'anno prossimo sulla casa vi sarà una minore imposizione fiscale, sembra attraverso un aumento della detrazione IRPEF. Appare però strana una situazione nella quale da una parte il Ministro annuncia una diminuzione dell'imposizione fiscale sulla casa e dall'altra si introduce con questo provvedimento uno strumento tale per cui i comuni, se vorranno effettivamente ottenere quel che avevano programmato di riscuotere in più attraverso l'aliquota ICI, dovranno alla fine aumentare l'aliquota stessa.

È questo il motivo per cui dico che vi è una singolare contraddizione nell'atteggiamento del Governo. Ho fatto questo esempio che riguarda gli enti locali. Occorre infatti considerare che questi ultimi sono un elemento di frontiera, non solo dal punto di vista della capacità di mettere in piedi una spesa che, per essere diffusa, dà un contributo al mantenimento di condizioni minime dell'economia, ma anche dal punto di vista del rapporto tra il cittadino e lo Stato. Quando si realizza un'operazione per cui si scarica sui comuni la protesta dei cittadini per un carico fiscale eccessivo, ma nello stesso tempo si fa sì che tale carico fiscale debba essere aumentato, credo che si possa dire che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che - come ho affermato prima - non solo è singolare ma estremamente contraddittorio.

Ho fatto soltanto questo esempio; ho voluto parlare solo di questo per citare uno dei motivi (non tra i minori) del nostro dissenso nei confronti di questo provvedimento. L'opposizione della fiducia non ci consente di fare correzioni. Vorrei però dire al signor Ministro e al signor Sottosegretario che una serie di norme che noi oggi in questa sede dovremo votare (o meglio che la maggioranza voterà) insieme alla fiducia dovrà poi essere rivista. E sono sicuro che il Governo finirà con l'accorgersi, come tante volte è già successo in passato, che una serie di critiche e di proposte avanzate in quest'Aula, che non ha potuto trovare attuazione o compimento proprio perchè è stata posta la fiducia, dovrà poi dar luogo ad una riflessione del Governo, che si vedrà costretto a riprenderla e a portarla a giusto compimento.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, non credo - ripeto - che si possa affermare che questo è un provvedi-

mento di quelli che «fanno la barba, pelo e contropelo» ai lavoratori, alla gente del Nord e a quella del Sud, come pure si è sentito dire con una certa approssimazione. È un provvedimento che non ha alcun carattere di novità. Si è detto che è una «manovrina». Ebbene, noi il carattere di novità dobbiamo però cominciare a preienderlo da questo Governo e dobbiamo cominciare a volere che il Governo stesso dimostri coerenza fra le cose che annuncia e le cose che concretamente realizza. In questo provvedimento tale coerenza non esiste: questo è il motivo per cui noi dissentiamo dal provvedimento, riservandoci di regolare poi la nostra espressione di voto. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che a questo punto del dibattito politico, dinanzi alla nuova messa in campo della fiducia e dinanzi alle preannunciate ulteriori apposizioni della stessa su altri provvedimenti che sono all'ordine del giorno del Senato, il Governo abbia compiuto un atto di estrema gravità dal punto di vista politico, non dal punto di vista sostanziale. Mi domando anzi quale sia la logica, quale l'intelligenza del Governo nell'insistere sul piano inclinato della forzature dei rapporti tra Governo e Parlamento. Infatti mai come nel caso in specie una tale utilità non si ravvisa. Io capisco che in certi momenti un Governo, responsabilizzato da certe situazioni, dinanzi ad un Parlamento che difficilmente riesce ad essere governato nel senso della produttività legislativa, possa adottare gli strumenti costituzionali per arrivare al fine che si prefigge. Ma noi viceversa ci troviamo dinanzi ad un Governo che si comporta in tal modo in un momento particolare in cui queste esigenze sono totalmente assenti. Non si riscontrano sotto alcun profilo nè di merito, nè di forma.

Proprio questa mattina il presidente Cossiga, intervenendo in sede di dichiarazione di voto per motivare il suo dissenso sulla legge elettorale a turno unico, ha parlato di una situazione politica nella quale si è esercitata e continua ad esercitarsi in ogni momento quella che egli chiama la «dittatura della maggioranza».

Quindi, il problema dell'apposizione della fiducia su questa materia va visto, a nostro avviso, sotto il triplice profilo dei rapporti tra maggioranza e Governo, delle responsabilità che la maggioranza assume in Parlamento e del ruolo del Governo rispetto alle istituzioni.

Per quanto riguarda la maggioranza, mi domando con quale coerenza suoi membri, presi individualmente, mostrano chiaramente il proprio dissenso avverso la manovra presentata dal Governo. Invito i senatori, qualora non avessero già avuto la diligenza di farlo, a leggere la relazione che accompagna il disegno di legge n. 1360, redatta dal relatore, senatore Pavan. In essa si nota la mancanza di una sola dichiarazione di assenso alla manovra, perchè vi è soltanto una critica velata.

Dai tanti senatori esponenti della maggioranza - cito per tutti il senatore Picano, che probabilmente interverrà dopo di me - vorrei



conoscere la loro posizione personale, in qualità proprio di senatori della maggioranza, in relazione all'atteggiamento del Governo.

Mi domando: come è possibile che dalle posizioni di convincimento individuale, all'interno di un Parlamento in cui ciascun membro è portatore della propria coscienza rispetto al mandato ricevuto dagli elettori, dalla somma delle valutazioni individuali, delle posizioni e delle dichiarazioni dei singoli si arrivi improvvisamente ad una sorta di complessivo assenso al Governo, dopo che gli stessi singoli senatori hanno contrastato quest'ultimo durante la discussione di specifici provvedimenti?

Nell'atteggiamento tenuto dal Parlamento vi è un'incoerenza di fondo, per lo meno della maggioranza di esso, e questo è il significato della «dittatura della maggioranza»! Infatti, se quest'ultima avesse coscienza di ciò che fa, il Governo non si permetterebbe di tenere simili atteggiamenti e avrebbe più rispetto del Parlamento. Non costringerebbe neanche il Presidente dell'Assemblea a prendere atto della sua impossibilità formale e sostanziale a contrastare la facoltà di porre la fiducia che la Costituzione concede al Governo, anche se lo stesso presidente Spadolini ed anche i vice presidenti del Senato – e mi riferisco proprio al senatore Granelli – hanno dichiaratamente espresso in più di una occasione il proprio dissenso rispetto all'atteggiamento tenuto dal Governo.

Quindi, il primo richiamo va rivolto alla maggioranza, la quale deve prendere coscienza del fatto che l'attuale momento storico è particolare e gli interessi del Governo possono anche essere conciliati dal vincolo che lega ad esso una parte del Parlamento in virtù della fiducia.

PREIONI. Adesso la maggioranza è al bar: è l'ora dell'aperitivo!

RASTRELLI. Caro collega, è la logica della dittatura della maggioranza. Questa mattina non il senatore, ma il professore di diritto costituzionale Cossiga ha tenuto una lezione – che pochi hanno seguito – che mi ricorda gli scritti di Maranini, quando parlava del tiranno senza volto, cioè della peggiore dittatura. Infatti, in una dittatura conosciuta vi è un soggetto che rispetto alla storia si assume la responsabilità della conduzione di un paese. Quell'applauso della maggioranza che ha salutato l'intervento del presidente Spadolini era una sorta di liberazione, che ha fatto sì che la gran parte dei senatori sciamasse per le vie di Roma, magari a mangiare un gelato, anziché rimanere in quest'Aula a discutere la fiducia posta dal Governo! E vengo alla seconda parte del mio intervento. Perché il Governo pone la fiducia sul disegno di legge n. 1360 che ha un'importanza relativa? Il ministro Spaventa ha dichiarato che dei 12.500 miliardi di lire, i nove decimi concernono tagli alle spese, mentre la rimanente parte, cioè 1.250 miliardi, è costituita da nuove entrate.

Per quanto riguarda il settore dei tagli alle spese, un Governo che avesse voluto dimostrare una responsabilità nei confronti del paese e dell'opposizione, avrebbe avuto oggi un argomento vincente per presentarsi al Senato e al paese stesso e affermare che negli ultimi tre mesi l'attuale Esecutivo è riuscito a ridurre il tasso di sconto di tre punti. Infatti, il raccordo tra l'ex Governatore della Banca d'Italia e oggi

Presidente del Consiglio dei ministri e l'attuale Governatore della Banca d'Italia ha consentito di realizzare quello che mai a nessun altro Governo era stato permesso.

Voi sapete che i tre punti del tasso di sconto costituiscono 45.000 miliardi di risparmio rispetto alla previsione della legge finanziaria: ogni punto 15.000 miliardi, tre punti risparmiati 45.000 miliardi. Merito indiscusso del Governo, credibilità internazionale aumentata, credito rispettato. Ma voi capite che per un'operazione di 12.500 miliardi, di cui la massima parte è costituita soltanto da tagli alle spese, il Governo si presta a questa farsa parlamentare provocando le opposizioni, quando aveva invece a disposizione strumenti amministrativi per operare. Bastava che il Consiglio dei Ministri stabilisse che erano necessari tagli alle spese; con atti amministrativi si potevano sospendere i mutui della Cassa depositi e prestiti per la parte voluta; con una circolare del Ministro della pubblica istruzione si sarebbero impartite le direttive per operare nel settore della scuola per ottenere gli effetti previsti dalla manovra; si poteva studiare inoltre qualche altra operazione di ordine amministrativo ed i risultati si sarebbero realizzati senza sfidare il Parlamento ed il paese.

Questo accade in un momento in cui addirittura il Governatore della Banca d'Italia preannuncia la possibilità di un ulteriore punto di riduzione del tasso di sconto. Quindi operazioni che obiettivamente anche da parte dell'opposizione vanno considerate come ineritorie sono travolte da questa «scempiaggine» collettiva che evidenzia una visione non più politica. Questo è il pericolo del Governo Ciampi: una visione unicamente professionale che ha la prevalenza sull'aspetto politico-sociale, che configura il Governo come un «carro armato» che sa di avere una maggioranza subalterna alle sue esigenze e non a quelle del paese.

Troviamo quindi un'incoerenza complessiva nella posizione del Governo; ma non soltanto nel merito di questa piccola manovra senza lacrime e sangue, quanto soprattutto nell'atteggiamento del Governo stesso che offende il Parlamento. La maggioranza non è cosciente di come si possa arrivare allo stesso risultato senza lanciare quel messaggio che il senatore Roveda sfrutta per dire che la posizione di tolleranza del popolo italiano rispetto all'atteggiamento del Governo, del Parlamento e della classe politica in generale, è ormai arrivata al limite di rottura.

Quale logica vi è in una posizione così contraddittoria? Nello stesso momento in cui si opera questa manovra, si lancia messaggio negativo al popolo e si varano altri due provvedimenti con i quali si tenta di far fronte ai grandi problemi sociali del momento, i cui oneri assorbono quei vantaggi che sono stati determinati dalla riduzione del tasso di sconto.

Ecco la vera problematica che si pone all'attenzione del Parlamento: questo Governo che pure ha dimostrato di saper operare in certi campi proficuamente, ha la visione complessiva della situazione politica italiana? Oppure è privo di questo primo rapporto basilare per la tenuta della democrazia? Non c'è possibilità, a mio avviso di avere un dubbio: il Governo non doveva fare questa manovra, avrebbe dovuto

continuare sulla sua strada e rinviare il tutto, come era possibile, al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Sappiamo già che martedì il Senato riceverà la visita del presidente Ciampi, il quale verrà ad impostare la manovra triennale, una manovra di largo respiro. Ecco quindi la mancanza di intelligenza del Governo; il quale si presenterà qui in un momento conflittuale del suo rapporto con il Parlamento e una manovra di così poco momento non potrà essere impostata e riassorbita nello spazio di una programmazione triennale senza andare a toccare alcuni istituti, senza operare quella che viene chiamata una confisca. Se il Governo avesse avuto bisogno di una massa finanziaria si sarebbe giustificata molto più la requisizione coatta di tutti i fondi degli enti previdenziali privati per un certo periodo per fare fronte, con un solo strumento, ad una esigenza di ordine economico-finanziario.

Ma si agisce a pezzi, a messaggi, ad indici, oggi qua, domani là, senza una visione globale e senza un solo accenno alle modificazioni di struttura dei vari istituti esistenti che sono in crisi, che rappresentano fonti di spesa e rispetto ai quali è necessario che il Governo intervenga per sottoporre al Parlamento un piano organico di riforma degli istituti stessi e delle varie strutture.

Analizzando poi le singole norme del provvedimento, l'incidenza che avrà questa piccola manovra sui comuni sarà disastrosa, non tanto perchè è forte la somma che viene congelata o sottratta alle previsioni, ma perchè questa maggiore incidenza della trattenuta dello Stato rispetto a impegni assunti con leggi dello Stato stesso per il trasferimento ai comuni comporterà il fatto che salteranno tutti i bilanci. Si creerà così una premessa ulteriore perchè, per far ricorso a servizi indispensabili, i comuni siano costretti a ricorrere, nonostante la legge lo vieti, a debiti sommersi. Lo stesso avverrà nel campo della scuola: senza una riforma di struttura della scuola, tutte le esigenze che i vari presidi scontano ogni giorno per gestire i loro istituti dovranno essere ugualmente rispettate, poichè non vi è appunto una riforma di struttura che consenta di evitare una situazione del genere. Quel risparmio che si vorrebbe realizzare, quindi, non sarà realizzato e si penalizzeranno solo profondamente corpi sociali, come quello della scuola, che già hanno subito la pesante recessione in atto nel paese e il pesante dissesto derivante dalla mancata conduzione di un Governo degno di tale nome.

Tutto il complesso della manovra che ci è stata sottoposta contraddice le prospettive stesse che il Governo si è dato. Un Governo che annuncia la fiducia forse solo per una questione di tempo, perchè teme il generale ferragosto: non ho capito bene quale è stata la motivazione. Se almeno il ministro Spaventa ci avesse spiegato che esistevano delle esigenze formali e sostanziali per arrivare rapidamente a questa soluzione, ebbene, avremmo anche potuto discuterne; invece il *diktat*, l'imposizione, la richiesta di fiducia da parte del Governo che deve andare avanti, l'aver fatto già capire che anche per gli altri provvedimenti domani sarà richiesto il voto di fiducia, vanificano il ruolo delle opposizioni, che non hanno più ragione di essere in questa Assemblea.

Il nostro Gruppo ha deciso che domani sarà presente in Aula con un solo rappresentante per un'azione di controllo, magari a livello di numero legale. Ma quando una maggioranza e un Governo si compor-

tano in questa maniera, le opposizioni hanno il diritto di dimostrare anche fisicamente il loro contrasto; non possono assistere passivamente a questo decadimento globale della forma istituzionale che il Parlamento rappresenta.

Richiamo quindi le responsabilità del Governo e quelle della maggioranza e rivolgo un appello alla coscienza individuale di tutti i senatori, soprattutto quelli della maggioranza perchè un esempio che viene dalla loro parte potrebbe essere indicativo per i comportamenti dei componenti della minoranza. Quando questa situazione sarà cambiata, solo allora questo Parlamento, composto in parte di indagati, avrà la sua legittimazione a continuare nei suoi lavori.

Sostengo che la delegittimazione del Parlamento non deriva solo dalla presenza di uomini inquisiti; deriva soprattutto dall'assenza di coscienza del ruolo che il Parlamento stesso, e nel caso di specie il Senato della Repubblica, deve sviluppare.

Non vorrei che attraverso questo gioco delle parti, questa finzione dei ruoli, in cui il Governo va per conto suo come se nulla fosse, e il Parlamento con la sua maggioranza è insensibile alle esigenze del popolo, che si sente vessato e abbandonato oltre ogni misura, si possa verificare quella evenienza che il senatore Roveda preconizza. La speranza invece è che finalmente in questo paese si possano avere un Governo e un Parlamento seri e delle istituzioni che sappiano svolgere il ruolo cui sono chiamate in una visione moderna di uno stato democratico.

Tutto questo non si è verificato negli anni passati, non si verifica stasera e non si verificherà domani; perciò la nostra opposizione è decisa e fermissima. Vi è la necessità, dopo l'opportuna pausa estiva, di trovare una forma diversa di presenza dell'opposizione; è un problema che dobbiamo porci tutti quanti, bisogna trovare un momento diverso di concentrazione, di posizione comune, di atteggiamento forte per impedire che possa essere portata fino alle estreme conseguenze una situazione che rovina non soltanto il Parlamento ma anche il paese.

Il nostro voto contro il Governo sarà oggi e domani estremamente deciso. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

\* GALDELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, colleghi, noi crediamo che oltre al rispetto degli obiettivi del Trattato di Maastricht il Governo nel varare la manovra *bis* si rifaccia agli obiettivi imposti dalla Comunità europea per il prestito di 8 miliardi di ECU, equivalenti a circa 14.000 miliardi di lire. Tali obiettivi prevedono un'eccedenza primaria al netto degli interessi sul debito di 50.000 miliardi per il bilancio 1993 ed un fabbisogno statale - cioè un *deficit* di cassa - non superiore ai 150.000 miliardi. Dalla prima relazione trimestrale del 1993 risulta che l'avanzo primario tendenziale è pari a 24.500 miliardi, cioè 25.500 miliardi in meno del dovuto e che il fabbisogno tendenziale è di 167.000 miliardi. Le condizioni previste per ottenere il prestito della CEE consentivano di non recuperare la parte di fabbisogno ulteriore determinata da minori entrate il cui

decremento fosse attribuibile alla recessione, valutata in circa 13.000 miliardi. La manovra *bis* deve dunque recuperare un avanzo primario di 12.450 miliardi; con questa manovra e con la minore previsione di spesa per interessi (prima calcolata in 195.000 miliardi) il fabbisogno di fine anno arriverà a 154.500 miliardi, stima che sconta gli introiti delle privatizzazioni e quindi con un grande punto interrogativo.

COLONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma ha visto che adesso non contiamo più su questa entrata, neanche nel Documento di programmazione economico-finanziaria?

GALDELLI. Penso che non bisognerà contarci neanche per i prossimi anni, perchè altrimenti ci prendiamo in giro; credo che sia ora di accantonare questa storia. Io dico che non bisogna fare ciò che è stato fatto finora, neanche le privatizzazioni. Bisognerebbe invece approntare una politica industriale in questo paese, che però non c'è.

Dicevo che la manovra è di 6.500 miliardi da riduzioni di spesa e di 5.950 miliardi circa per incrementi di entrate. Credo che in proposito si debbano fare delle osservazioni. Intanto che scontiamo una perdita di autonomia nazionale nella nostra politica finanziaria e monetaria, anche perchè il Governo segue la moda di utilizzare ciò che viene detto dalla Comunità per imporre la politica economica nel paese. Ci troviamo quindi di fronte ad una somma di misure frammentarie ed eterogenee.

Io sono un operaio, ma sento di dire che il Governo dei professori non ha superato bene il primo esame del suo corso di laurea. Credo però che bisognerà fare attenzione a non sottovalutare questo provvedimento, intanto perchè – sia pure frammentari – i provvedimenti previsti dal decreto n. 155 non sono *una tantum*, ma hanno effetti permanenti di riduzione del *deficit*, cioè si protrarranno nel tempo.

Il deposito forzoso di tesoreria del 15 per cento delle entrate contributive degli enti previdenziali, 1.100 miliardi, forse è il battistrada di ulteriori proposte di prestiti forzosi, un tentativo cioè di consolidamento non del debito accumulato, ma di quello futuro. Forse prelude anche, insieme all'imposizione del contributo del 27,27 per cento per i titolari di collaborazioni continuative e coordinate, all'unificazione a tappe del sistema previdenziale obbligatorio ridotto ad erogare peraltro pensioni minime.

Questo provvedimento quindi prepara la manovra di bilancio per il 1994 (è il punto su cui dovremo ragionare), però qualcosa sta cominciando a muoversi. Intanto, abbiamo avuto un buon andamento delle entrate per i condoni con forte abbattimento della spesa farmaceutica dovuta alla frenata esercitata dai fattori di rincaro dei *ticket* e dei bollini. La politica dei redditi – mai affermazione è stata così ideologicamente mistificatoria – cioè l'abolizione insieme della scala mobile e della contrattazione aziendale è il vero successo economico e governativo di questi due anni: è riuscita a controllare l'inflazione ed a spezzare la spirale salari-prezzi con un calo dei salari reali però di almeno il 3 per cento. Una vigorosa ripresa delle entrate fiscali (più 8,7 per cento rispetto a previsioni del più 4 per cento) è stata seguita dalla riduzione dei tassi di interesse per cui la spesa prevista di 191.000 miliardi

potrebbe rivelarsi eccessiva. Il calo del tasso di sconto, in Italia, non dipende essenzialmente da variabili politiche ma dal calo del tasso di sconto della Germania; comunque i nostri tassi sono sempre superiori a quelli degli altri paesi europei.

Dopo aver esposto queste considerazioni, anche perchè questa ennesima manovra estiva di aggiustamento di bilancio dello Stato presenta le stesse caratteristiche di quelle precedenti e si inserisce coerentemente nella manovra economica del Governo precedente presieduto dall'onorevole Amato, si può quindi affermare che mentre tutto cambia, niente è mutato o sta mutando negli indirizzi strutturali relativi alla politica delle entrate e della spesa.

Si tratta infatti di un aggiustamento basato su previsioni di entrate e di spesa effettuate in precedenza e - fra l'altro - di previsioni - come poc'anzi ho dimostrato - che la realtà non ha confermato. Infatti, risalgono a questi giorni le dichiarazioni trionfalistiche del Ministro delle finanze relativamente al fatto che le entrate fiscali si stanno rivelando superiori alle aspettative.

Questa manovra doveva, in sostanza, coprire le entrate previste in finanziaria dalle privatizzazioni o dismissioni che dir si voglia, che in realtà non si sono avute. Al contrario, è scoppiato il problema della Montedison e della Ferruzzi sul quale penso che si discuterà ancora perchè non si capisce per quale ragione la Banca d'Italia, Mediobanca, Cuccia ed in generale tutte le banche pubbliche e private del nostro paese sono riusciti a garantire un credito di oltre 30.000 miliardi senza assicurarsi la copertura del credito stesso. Questo è stato il primo atto del Governo del Governatore; un atto che per la verità ha provocato evidenti delusioni riportate persino da quella stampa che aveva appoggiato con grande favore la nascita di questo Governo.

Quello al nostro esame è un provvedimento raffazzonato che prevede ulteriori balzelli e tagli indiscriminati: viene aumentata l'accisa sui prodotti petroliferi e sul gas metano: aumentano le imposte di registro ipotecarie e catastali, i tributi in materia di edilizia abitativa, l'imposta sul valore aggiunto.

Si tratta della solita minestra la quale, a furia di essere riscaldata, diventa acida. Mentre si taglieggiano le pensioni, sono aumentati i contributi previdenziali per i lavoratori autonomi e per i lavoratori dipendenti del settore agricolo. In materia di spesa, l'intervento appare più sottile, ma alla fine inciderà, nei confronti dei soggetti più deboli, anche in termini di occupazione. In pratica, non vengono tagliati gli sprechi, le ruberie della pubblica amministrazione, bensì i servizi e gli investimenti. Il provvedimento comporta il taglio degli investimenti della Cassa depositi e prestiti per i comuni; il taglio dei finanziamenti per gli enti locali e per le Ferrovie dello Stato; la riduzione degli stanziamenti per i programmi regionali di sviluppo; i tagli nel settore della scuola vengono operati senza un criterio razionale di riforma: vengono ridotti i trasferimenti agli enti locali, aumentate le tariffe postali. Non pensiamo che un simile pasticcio sia emendabile; ciononostante, abbiamo predisposto anche noi degli emendamenti ma, qualora dovessimo agire sulla struttura del decreto-legge, non credo si tratterebbe di un'operazione facile. Pensiamo infatti che sia da respingere *in toto* sia per il suo contenuto, sia per la logica perversa in cui è inserito.

Credo comunque, signor Ministro, che a questo punto sia opportuna una valutazione più generale, di merito, sulla politica economica e sociale del Governo. È passato un anno dall'inizio della manovra del Governo Amato e ad un certo momento occorrerà fare il punto della situazione. Inoltre, da quanto si apprende dalla stampa, il documento che il Governo sta preparando per il prossimo esercizio finanziario non presenta modifiche sostanziali e strutturali, in grado cioè di intervenire sui dati che determinano la stagnazione e la recessione economica del nostro paese.

Prima di proseguire in materia di politica dei redditi, proporrei alle forze di sinistra di cambiare questa dizione, di non usare più il termine «politica dei redditi» perchè è una «fregatura» per i lavoratori. Ebbene, finora la politica dei redditi ha comportato un drastico taglio all'occupazione e al reddito dei lavoratori. Enormi risorse sono passate dalle fasce medio-basse della società a quelle medio-alte. È stata utilizzata la crisi per attuare una redistribuzione dei redditi di un certo tipo, ma tale politica, che sta provocando un'ulteriore divaricazione tra le classi sociali, non ha dato risposte alla crisi economica del paese e non ha granchè migliorato lo stato della finanza pubblica.

Nel predisporre il disegno di legge finanziaria dovete tenere nel debito conto che per l'abrogazione del decreto delegato n. 502, relativo alla sanità, sono state raccolte un milione di firme, mentre 900.000 sono le firme raccolte sul provvedimento concernente le pensioni; quindi i *referendum* si faranno, non fate i conti senza l'oste!

Permettetemi poi un piccolo ragionamento politico. Quanto vuole durare questo Governo? Dove vuole arrivare? Mi sembra che si tratti di domande che ci dobbiamo porre tutti, anche perchè penso che ognuno si debba regolare politicamente rispetto a tali risposte. È chiaro che questo è un Governo di fine legislatura: alla fine di questo Governo ragionevolmente ci saranno le elezioni politiche anticipate.

Come diceva prima il compagno Crocetta, il Governo – lo ha fatto il ministro Spaventa poc'anzi – viene qui a dire che bisogna tagliare e ci chiede dove bisogna farlo; però il ministro Giugni non si è degnato di venire in Parlamento a discutere con noi il merito e i contenuti della trattativa per l'accordo sul costo del lavoro. E poi ci si viene a chiedere la fiducia! Ritengo che vi sia un atteggiamento remissivo non solo dei Gruppi politici che fanno capo ai partiti, ma anche dei singoli parlamentari. Tutti voi che fate parte della maggioranza sapete che la fine della legislatura è legata a questo Governo e quindi siete disposti a fare tutto, a sopportare tutto affinché questo Governo duri, perchè così dura anche la legislatura.

Occorre, tuttavia, registrare delle contraddizioni in alcuni Gruppi politici. Vedo, ad esempio, le contraddizioni dei compagni del PDS che continuano a sostenere il Governo con l'astensione; vedo anche le contraddizioni della Lega che oggi ha votato la legge elettorale per la Camera dei deputati e che quindi dà fiato a questo Governo. Penso invece che una vera battaglia di opposizione debba partire dai contenuti della politica economica e sociale e dagli effetti che ha sulla società; su questo bisogna fare leva per cercare di ottenere profondi cambiamenti nel paese e nelle istituzioni.

Per queste ragioni il nostro atteggiamento sarà di grande fermezza rispetto a quanto ci viene proposto dal Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dei senatori Cannariato, Polenta e Zappasodi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zilli. Ne ha facoltà.

\* ZILLI. Signor Presidente, prendo la parola perchè avevo presentato un ordine del giorno, ma ora, con l'apposizione della fiducia, non si potrà entrare nel merito non solo degli emendamenti ma neanche degli ordini del giorno. Mi interessa allora attirare l'attenzione del Sottosegretario per il tesoro con riferimento all'articolo 5, in particolare al comma 1-bis, che rappresenta una modifica introdotta dalla Camera dei deputati.

Tale modifica permetterà ad alcuni insegnanti, in deroga alla normativa vigente, di andare in pensione con il prossimo 1° settembre e di percepire la pensione. Occorre preventivamente chiarire che le procedure che riguardano il personale della scuola, allorquando questo intende produrre domanda di quiescenza, sono regolate da norme specifiche che tengono conto della necessità di fornire il servizio scuola, rispondendo anche alle esigenze dei giovani, e che quindi cercano di tutelare la continuità didattica, dell'insegnamento. Di conseguenza, è previsto che i docenti possano andare in pensione al 1° settembre di ogni anno e che abbiano dei tempi definiti per presentare la domanda di pensione poichè l'amministrazione deve provvedere ad una serie di incombenze.

Con il decreto che è stato emanato il 19 settembre dell'anno scorso, convertito nella legge n. 438 del 1992, il Governo ha vincolato i pensionamenti fino al mese di dicembre 1993. Per i docenti ciò significa che o andranno in pensione soltanto il 1° settembre 1994, oppure andranno in pensione il 1° settembre 1993 ma per quattro mesi, cioè fino a dicembre, in base alla circolare n. 104 del 1992 del Ministero del tesoro, non percepiranno nè la pensione nè lo stipendio.

Poichè con il provvedimento in esame invece si apre una deroga e per alcune categorie, laddove esiste il sovrannumero, si permette ai docenti di andare in pensione al 1° settembre 1993 percependo da subito la pensione, intendo semplicemente chiedere al Governo di preoccuparsi di riaprire i termini per la presentazione delle domande di pensione, perchè molti insegnanti hanno ritirato la domanda di fronte alla prospettiva di non percepire per quattro mesi nè la pensione nè lo stipendio. Il provvedimento al nostro esame crea anche per alcuni insegnanti una qualche possibilità di portare effettivamente a compimento il proprio desiderio di andare in pensione percependo quanto di propria spettanza sin dal 1° settembre.

Confido allora nella sensibilità delle persone che qui rappresentano il Governo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgi. Ne ha facoltà.

GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, abbiamo discusso in modo approfondito in 5<sup>a</sup>



Commissione permanente il disegno di legge di conversione del decreto-legge oggi al nostro esame. Già allora ci domandammo, e domandammo al rappresentante del Governo, se il Governo avrebbe poi posto la fiducia sul decreto; questo al fine di non dissipare attività parlamentare nel caso in cui dovesse essere fin da quel momento scontata l'apposizione della fiducia. In quella sede così non risultò, nè il Governo preannunciò una cosa del genere. Vi fu quindi il normale approfondimento ed è vero quanto qui è stato ricordato da alcuni colleghi dell'opposizione, cioè che nella discussione non mancammo di porre in evidenza limiti reali del decreto, di natura formale nonchè di coerenza normativa addirittura in riferimento alla legge di contabilità dello Stato. Ma nel contempo percepiamo con assoluta evidenza il rilievo che il decreto assumeva sotto il profilo nettamente qualificante della suo collegamento alla manovra di finanza pubblica approvata nel 1992, che si articolava nel Documento di programmazione approvato nel settembre del 1992, quindi nella legge collegata alla finanziaria, nella finanziaria stessa ed infine nelle quattro leggi delega.

L'obiettivo che il Parlamento si pose allora era quello di realizzare un avanzo primario di lire 50.000 miliardi e contenere pertanto il fabbisogno nei limiti di 150.000 miliardi. In riferimento a tali obiettivi, fu poi negoziato e ottenuto il prestito CEE, la cui seconda *tranche* deve essere ancora erogata.

Quando a marzo abbiamo dovuto prendere atto, in sede di esame del rendiconto di cassa, che non sarebbe stato possibile per il Governo conseguire l'obiettivo dell'avanzo primario nella misura di 50.000 miliardi, è apparsa anche evidente l'esigenza di un intervento correttivo adeguato, almeno per la metà della stima dello scostamento ipotizzabile in quel momento, e cioè nella misura di 12.500 miliardi. E questo per rispondere anche agli impegni assunti in sede internazionale.

Pertanto, nel discutere questo provvedimento non possiamo non rilevare che risponde a inderogabili esigenze di una manovra che si collega a quella dell'anno passato, e costituisce altresì «ponte» ed anticipazione di effetti per l'anno futuro, cioè per il 1994.

Come ho già rilevato in Commissione bilancio, si ponevano (e tuttora sono aperti) taluni problemi che avremmo potuto invece risolvere attraverso un adeguato intervento emendativo sull'articolato che ad essi si riferisce, già in Commissione e poi in Aula. Non abbiamo presentato emendamenti perchè già prevedevamo la possibilità del ricorso alla fiducia, che del resto era già stata posta alla Camera, dove il provvedimento è stato poi approvato.

Tra i problemi che si sono posti e che restano di particolare rilievo, vi sono quelli relativi all'articolo 3, che disciplina il taglio dei trasferimenti ai comuni nella misura già ridotta alla Camera del 3 per cento per il 1993, rispetto al 5 per cento ipotizzato nel decreto ed il rinvio agli anni successivi per i relativi tagli ai trasferimenti. Noi abbiamo fatto riferimento a tale problema per evidenziare come alla finanza locale non si possa fare carico ulteriormente di tagli di questa entità, anche se abbiamo la consapevolezza, come il ministro Spaventa ci conferma, che il gettito dell'ICI, per quanto apprezzabile oggi (non è possibile avere oggi una valutazione completa), dovrebbe attestarsi intorno ai 15.500-16.000 miliardi, cioè 3.500 o forse 4.000 miliardi in più del gettito

previsto, che certamente consentiranno, nel riparto a destinazione comunale, una compensazione parziale, per cui il taglio, disposto dal decreto, avrà effetti meno rilevanti di quanto prevedibile. Resta che questo metodo non può essere accettato quando il Governo pone a sè medesimo con l'articolo 7-bis una riduzione di 220 miliardi di lire per l'acquisto di beni e servizi ed invece impone una camicia di forza in limiti percentuali generalizzati agli enti locali, sostanzialmente affermando che intanto si operano questi tagli, dopo di che siano i comuni ad arrangiarsi. Per lo Stato si ricorre invece allo strumento – se mi è consentito – di una quasi delega al Ministero del tesoro affinché individui quei capitoli sui quali operare tale riduzione.

Questo metodo non ci convince, e lascia in noi una certa preoccupazione, anche se il Ministro del bilancio ci ha rassicurato – e di questo prendiamo atto positivamente –, quando ha affermato che la finanza locale non sarà ulteriormente presa di mira dalla legge finanziaria. A mio avviso, si pone semmai l'esigenza di un riordino sulle tariffe e sugli strumenti tributari per garantire agli enti locali una gestione adeguata, corretta e veramente rispondente ai pubblici bisogni che si è chiamati a soddisfare attraverso la sufficienza dei mezzi finanziari.

Il problema rimane però interamente aperto per le province. Segnalo all'attenzione del Governo che, mentre per quanto riguarda il taglio ai trasferimenti per i comuni c'è la possibilità di effettuare un parziale recupero di risorse, la stessa possibilità non sussiste per le province, per cui il problema è qui reale, consistente e deve essere risolto. Debbo aggiungere che questo ente intermedio tra comune e regione è ora investito di funzioni particolarmente rilevanti, soprattutto per quanto attiene l'assetto del territorio, l'ambiente e la viabilità, per cui l'ente provincia verrebbe a trovarsi in gravissime condizioni finanziarie.

Un'altra disposizione su cui soffermarci è l'articolo 12, che disciplina il cosiddetto deposito forzoso. Il sottosegretario Coloni già conosce la nostra posizione illustrata in sede di Commissione, ma la voglio ribadire in quest'Aula. Noi non condividiamo il prestito forzoso, come quello esercitato oltretutto verso una parte soltanto di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale, perchè un provvedimento siffatto contraddice anche il principio costituzionale della capacità contributiva in quantochè si commisura all'entità del gettito contributivo, anzichè alle effettive disponibilità finanziarie, dopo aver erogato le prestazioni obbligatorie.

Quindi, si dovrebbe imporre, più correttamente, un nuovo vincolo di portafoglio, magari correlato all'acquisizione di titoli del debito pubblico a lunga scadenza di natura reale, e quindi indicizzati, con un modesto tasso, e così attraverso tale strumento concorrere all'abbattimento degli oneri per interessi connessi al debito pubblico e fornire un'indicazione e un serio contributo in questa direzione. Siamo consapevoli del peso di 200.000 miliardi di lire annui che lo Stato corrisponde per il pagamento degli interessi al servizio della gestione del debito pubblico – mi riferisco al totale degli interessi corrisposti l'anno scorso, mentre quest'anno saranno anche superiori –, ed è evidente la validità di ogni iniziativa finalizzata in questa direzione.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento, facendo riferimento all'insieme del provvedimento al nostro esame che ci convince per l'obiettivo che vuol perseguire, nonostante i ricordati elementi di insufficienza, che peraltro il Governo, attraverso l'onorevole Sottosegretario, si è impegnato a rivedere, accogliendo il nostro invito come impegnativa raccomandazione. Non vorremmo che si trattasse di una raccomandazione generica che lascia il tempo che trova, bensì di un impegno del Governo - come il sottosegretario Maccanico ha affermato di essere disposto a dichiarare in Aula qualora non si fosse ricorsi al voto di fiducia - nel senso che l'Esecutivo annuncia una iniziativa rettificatrice attraverso un provvedimento legislativo.

Detto questo esprimo il positivo assenso all'impianto di fondo e alla filosofia del provvedimento, all'obiettivo perseguito, che tonificano in definitiva la manovra del Governo e rafforzano quei segnali di ripresa evidenziati dalla riduzione del tasso di sconto dalla riduzione degli interessi sui titoli pubblici nell'ultima asta, che hanno portato consenso anche a livello internazionale all'azione del Governo Ciampi, come abbiamo registrato nell'incontro di Tokio.

Si tratta di segnali di fiducia; la situazione è gravissima ma c'è una linea politica ed economica del Governo, c'è un Governo che la sostiene, c'è anche un Parlamento che gli assicura fiducia, come noi ci apprestiamo a confermare. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisati. Ne ha facoltà.

PISATI. Signor Presidente, il mio intervento è in parziale dissenso dal mio Gruppo unicamente perchè non parteciperò al voto.

Limito il mio intervento ad un unico aspetto di questo decreto-legge: quello che prevede il taglio del 6 per cento all'ente provincia. È veramente singolare che nel momento stesso in cui le riforme e la prospettiva di cambiamento dell'assetto istituzionale dello Stato ridanno un peso all'ente provincia, che è sopravvissuto per vent'anni all'istituzione delle regioni (avrebbe dovuto essere eliminato) ed in questi venti anni è diventato pletorico, nel momento stesso in cui il dibattito in corso nel paese fa prevedere più compiti alle regioni e quindi più deleghe e maggior importanza per l'ente provincia come ente intermedio tra regioni e comuni, si tagliano del 7 per cento le entrate dell'ente provincia.

Sembra di essere in una situazione kafkiana: mentre il paese, l'opinione pubblica, lo stesso buon senso chiedono cambiamenti a questo Parlamento ed a questo Governo e chiedono uno sforzo di buona volontà da parte di tutti, il Governo va avanti ottusamente riproponendo meccanismi battuti dal buon senso prima che dalla pratica ed invece di ridurre i costi, di tagliare la spesa pubblica e di dare qualche segnale in questo senso si riducono gli stanziamenti a favore degli enti locali ed in particolare dell'ente provincia.

Questo è il motivo del mio dissenso parziale. A mio avviso una situazione del genere non può essere combattuta con un voto contrario: sappiamo benissimo che questo decreto-legge alla fine darà luogo ad un ulteriore voto di fiducia, ad una farsa quindi dal punto di vista della democrazia e del dibattito politico che dovrebbe svolgersi in questo

ramo del Parlamento. Per questo motivo non parteciperò al voto.  
(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boso. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, in questo momento si è notata un po' di responsabilità da parte dell'amministrazione in quanto con coscienza ha dato un riconoscimento a quelle categorie che fino ad oggi hanno pagato in prima persona. Se si volesse governare bene occorrerebbe sempre avere la testa sulle spalle. Plaudo quindi alla manovra della Camera che ha diviso in due *tranches* di mezzo punto percentuale l'una l'aumento di un punto percentuale delle aliquote previdenziali dovute da artigiani e commercianti, rinviando al 1° gennaio 1994 il secondo aumento dello 0,5 per cento.

Questo è stato un atto di coscienza. Forse gli interventi dovevano essere ulteriormente spostati; si potrà senz'altro ridare qualcosa, ma si rendono necessarie manovre più responsabili nei riguardi di queste categorie produttive che non hanno copertura politica nè disponibilità di capitale. Si dovrebbe anche rilevare che, eventualmente tramite una diminuzione del costo del denaro, queste categorie possono essere facilmente recuperate alla produttività e all'introito dei tributi dovuti allo Stato.

Noi della Lega Nord siamo sempre stati convinti che si dovrebbe lasciar lavorare queste categorie senza strangolarle. Avete, come dicevo, compiuto un atto di responsabilità; ritengo che con il tempo si imparerà a riconoscere chiaramente qual è la vera classe produttiva, che di sicuro non si può identificare in grosse aziende come la Fiat o la Olivetti, imprese che hanno avuto solo sembianze di imprenditori, e che sono sempre state agevolate con una partecipazione statale indiretta. Avete in questo caso mostrato un occhio di riguardo, riconoscendo chi davvero, fino ad oggi, ha contribuito a mantenere attive le entrate dello Stato.

Spero che questo non sia l'ultimo passo fatto con coscienza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

\* ROSCIA. Signor Presidente, continuo a lamentare il poco tempo che viene lasciato ai parlamentari anche se capisco le ragioni del contingentamento. Ma se il Regolamento prevede di norma un tempo di 20 minuti per ciascun parlamentare, non si può arrivare a concedere 30 minuti per un intero Gruppo. Mi sembra che il contingentamento del tempo assegnato al mio Gruppo sia stato eccessivo e spregiudicato.

Devo anche lamentare il fatto che si riunisca continuamente la Commissione bilancio, mentre si lavora in Aula. Ieri, fra l'altro, non ho potuto prendere parte a delle votazioni qui in Aula, per analizzare e discutere, in Commissione, gli emendamenti di questa «manovrina», sulla quale sapevate già che sarebbe stata posta la fiducia.

Questa è davvero una vigliaccata che viene fatta non solo nei confronti dei parlamentari, ma anche nei confronti dei cittadini, dei contribuenti e degli enti locali. Voi sapete che gli enti locali hanno già grosse difficoltà di bilancio, e devono continuare a torchiare i cittadini contribuenti. Alcuni comuni hanno portato l'ICI al 6 per mille; come

faranno, cari colleghi, a recuperare altri introiti visto che, da un'altra parte, glieli togliete? Ricordiamo inoltre che l'ICI doveva rappresentare uno dei proventi principe per gli enti locali; quando è stata varata la legge che stabiliva le quattro deleghe si doveva completare in questo modo l'assetto delle autonomie. Si è trattato invece del solito papocchio all'italiana.

Il maldestro Ministro delle finanze, il povero autore di quel malefico 740 che ha fatto impazzire tutti, che ha provocato una indagine estesissima dello Stato stesso presso tutti cittadini, ha predisposto una manovra insana sottraendo ai comuni 6.000 miliardi, si diceva allora, ma già si pensava a 12.000 miliardi, che sarebbero serviti probabilmente a far quadrare i conti di tutti gli enti locali.

Ora, addirittura scopriamo che sono 16.000 miliardi; dunque sono stati rapinati agli enti locali 13.000 miliardi, il che naturalmente provocherà una ulteriore diminuzione di servizi, che sono già scarsi al Nord e del tutto inesistenti al Sud. Ovviamente i cittadini sono sul piede di guerra e badate bene che se si arriverà - come si arriverà - alla rivolta fiscale i responsabili di questa dovranno essere ricercati anche all'interno di questo Parlamento, che continua a concedere la fiducia al Governo tre giorni la settimana, ormai viviamo di fiducia, una continua dichiarazione d'amore o disamore della maggioranza nei confronti del Governo, che ogni volta chiede la fiducia. È successo oggi, è successo due volte la scorsa settimana e probabilmente succederà domani; votiamo la fiducia anche il sabato e la domenica e così la settimana santa sarà completata.

Ieri si è inutilmente perso tempo nella Commissione bilancio ad esaminare gli emendamenti al decreto. Fanno un po' sorridere queste Commissioni, nelle quali si discute di problemi ormai privi di contenuto; addirittura in Commissione lavoro si è detto che non serve la discussione generale. Allora eliminiamole le Commissioni, visto che il Governo pone sempre la fiducia; limitiamo l'attività del parlamentare, riduciamo l'indennità dei parlamentari e il costo del Parlamento, il costo dei Ministeri, magari cominciando dall'ANAS,

Cari colleghi, adesso gli appalti costano due terzi in meno, Milano lo ha dimostrato. Con Tangentopoli abbiamo scoperto perchè il costo delle opere pubbliche aumentava a dismisura e perchè ora costano un terzo. Si potevano magari tagliare i fondi all'ANAS invece dei contributi agli enti locali; si poteva cercare di non sperperare i soldi dell'EFIM. Caro Presidente, lei è molto sensibile alle vicende economiche della Ferruzzi e della Montedison, su cui ha presentato un'interpellanza; però si è dimenticato di presentare un'interpellanza sull'EFIM. Se ricorda, qualche mese fa abbiamo concesso meno di 9.000 miliardi e adesso siamo già arrivati a 17.000 miliardi perchè il liquidatore dice che non ce la fa a pagare tutti, siamo partiti da 4.500 miliardi e la spesa si è già quadruplicata. Sono questi gli sprechi, le spese improduttive.

Invece si continua a pescare nella parte sana del paese, si aumentano i contributi agli artigiani e ai commercianti pur avendo essi i fondi-pensione in attivo. Addirittura si rapinano le casse dei professionisti; tra l'altro non ho ancora capito dove sia il risparmio. Si tratta di un prestito fruttifero con un interesse di circa l'8,5 per cento o, come suggeriva il collega Giorgi del PSI, di un prestito mirato in titoli. Infatti

almeno per il momento i titoli di Stato vengono ancora sottoscritti dagli italiani, naturalmente finchè questi si accorgeranno di avere in mano tanta carta straccia. Qualcuno se ne è già accorto e sta diversificando i propri investimenti; qualcuno giustamente sta pensando di comprare i BOC, i buoni ordinari comunali, anche perchè saranno molto più sicuri i buoni del comune di Milano dei BOT; di questo sono certo e sono sicuro che i milanesi compreranno più BOC che BOT, o CCT o altri titoli di Stato.

Quindi l'intera manovra non pare di nessuna utilità; dà forse un piccolo sollievo alle casse dello Stato; però, ricordiamoci che se tiriamo troppo al centro la coperta della finanza pubblica, ossia, se lasciamo scoperti gli enti locali, determineremo un grosso raffreddore che potrebbe diventare polmonite, della quale si può anche morire.

Certamente quando saranno tanti i comuni dissestati dovremo spiegare ai cittadini ciò che è stato fatto; si intende attuare anche una manovra di acconto dell'IVA che mi sembra simile all'acqua calda, al pari dell'aumento previsto per le imposte di registro e così via. Questi sono dei palliativi: è come continuare a dare i soldi ad un tossicodipendente per comprarsi la droga! I contribuenti si sono resi conto che ormai viviamo in queste condizioni e la rivolta fiscale nascerà proprio da questa considerazione: tagliare le forniture al drogato che attualmente è lo Stato italiano.

PRESIDENTE. Si conclude così la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1360.

Passiamo alla votazione.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la posizione del Gruppo repubblicano rispetto al voto di fiducia richiestoci.

Certo, non si può non manifestare il profondo disagio che indubbiamente comporta questo eccessivo e frequentissimo ricorso al voto di fiducia, così come non possiamo deprecare il continuo ricorso ed abuso dello strumento legislativo del decreto-legge.

Tuttavia, il nostro Gruppo esprimerà un voto di fiducia al Governo; non certamente per ragioni di vincolo politico, ma perchè si tratta di un provvedimento che rientra nell'ambito della manovra economico-finanziaria con la quale il Governo ha avviato l'opera di risanamento della finanza pubblica; opera di risanamento che sembra ottenere qualche primo successo, come dimostrato da due momenti significativi quali l'accordo sul costo del lavoro e l' incisivo arretramento dei tassi di interesse.

Ha ricordato oggi il ministro del bilancio Spaventa l'intima connessione che corre tra questo provvedimento e gli impegni che abbiamo assunto nei confronti della Comunità economica europea in relazione al prestito concesso di 8.000 miliardi di ECU; ha altresì ricordato

l'ulteriore intima connessione tra questo provvedimento e la possibilità non soltanto di saldare la manovra dell'anno in corso, ma anche di fondare la manovra economico-finanziaria per il triennio 1994-1996 ed in particolare per l'anno 1994, così da rispettare gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato l'altro giorno dal Governo.

Abbiamo sempre affermato, e lo facciamo anche in questa occasione, che avremmo sostenuto con lealtà e convinzione gli sforzi del Governo per tentare di far uscire il paese dalla situazione di estrema difficoltà nella quale versa; non vi è ragione che il nostro appoggio venga meno oggi quando qualche segno di rinnovata fiducia si verifica anche nel mondo internazionale, così come è stato dimostrato anche dal vertice di Tokio della settimana scorsa.

Certamente, questo voto favorevole comporta per noi un grosso sacrificio, prevalentemente in ordine ad uno dei punti del provvedimento sui quali la polemica è stata più aspra e più accesa in questi giorni.

Si tratta della famosa disposizione di cui all'articolo 12, che prevede il deposito obbligatorio del 25 per cento delle entrate contributive di tutte le casse di previdenza dei lavoratori autonomi - medici, avvocati, ingegneri, dottori, commercialisti, ragionieri, geometri -, insomma di tutte le categorie professionali. Si tratta di una norma sulla quale gravano seri dubbi di costituzionalità dato che essa si traduce in un prelievo tributario occulto e in una illegittima intrusione nella gestione patrimoniale di beni propri che appartengono ad organizzazioni del tutto autonome, che non ricevono alcuna sovvenzione da parte dello Stato e vivono con mezzi propri derivanti dalla contribuzione dei propri associati. Un prelievo che è particolarmente odioso e che si pone oltre tutto in netta contraddizione con quel movimento di pensiero e di propositi che sembrava finalmente avviarsi per fondare una *previdenza autonoma ed autosufficiente* - come già hanno le categorie professionali - anche per quelle categorie che sono ancora soggette ai climateri della finanza pubblica e delle diverse stagioni dello statalismo e dell'assistenzialismo.

La nostra contrarietà sul punto è stata ed è fermissima e potrà essere rimossa (e solo in parte) se il Governo adempirà alla promessa espressa, grazie anche alla solerte ed incisiva opera compiuta dal Presidente del Senato, di riparare subito coi provvedimenti collegati alla legge finanziaria o con apposito provvedimento urgente per far fronte alla scadenza del 30 settembre per la quale è previsto il primo prelievo nei confronti delle casse, attuando quanto meno le indicazioni contenute nell'ordine del giorno che è stato proposto nella Commissione bilancio e accolto come raccomandazione dal Governo nella seduta di ieri.

In conclusione annuncio il voto di fiducia del Gruppo repubblicano.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, colleghi, il nostro voto scaturisce da una serie di considerazioni che abbiamo già svolto in quest'Aula e soprattutto in Commissione bilancio, ma in particolare da un ragionamento di fondo che ci porta a ritenere la «manovrina» un residuo del passato, un'eredità che si deve pagare per gli errori compiuti.

Abbiamo sempre criticato, inoltre, le correzioni di metà anno e ad esse ci siamo sempre fortemente opposti, perchè rispondono ad una logica errata e non risolvono i problemi della finanza pubblica e del bilancio: si registrano i tagli e le entrate più disparate: come si dice, «si colpisce nel mucchio». Non c'è una logica che guida i provvedimenti di metà anno, non c'è una ragione: ieri le barche e le moto di grossa cilindrata, oggi gli insegnanti all'estero, l'agricoltura, l'ANAS, l'aumento dei contributi.

Si interviene, poi con i tagli di alcuni capitoli di bilancio che vorrei qui ricordare perchè sono esemplari di qualcosa che non andrebbe mai fatto: 20 miliardi si tolgono dai prestiti d'onore e 15 miliardi dalle borse di studio. È la legge per il diritto allo studio, approvata al termine della X legislatura; un messaggio rivolto all'università, alla formazione dei giovani. Cosa si vuole risolvere con 35 miliardi, quando invece l'università, la ricerca e soprattutto i giovani hanno bisogno di maggiori risorse e di maggiori investimenti? Lo dice anche l'accordo del 3 luglio sottoscritto tra le parti sociali e il Governo. Allora si fa tutto per il prestito CEE? Ma era così necessario il prestito CEE? Sarà negoziato, ministro Giugni, questo prestito? Affronteremo tali argomenti sin dalla prossima settimana.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria che avete presentato nelle ultime ore sarà l'occasione vera di un confronto parlamentare serrato, così come è stato anche il dibattito nella Commissione bilancio sul provvedimento che ci accingiamo a votare. Forse la presentazione del Documento ci spinge a dire che è bene chiudere una pagina, che è bene chiudere la discussione su provvedimenti siffatti, che non sono certo atti da ricordare nè per il Governo, nè per il Parlamento.

Forti critiche sono venute dalla nostra parte politica (e lo si può constatare dalle proposte che abbiamo presentato in Commissione bilancio, e dalle argomentazioni portate poc'anzi dal collega Garofalo). Ma forti critiche sono venute dallo stesso relatore. C'è un impegno ben preciso ad apportare correzioni con la manovra di settembre. Il rapporto centro-periferia (enti locali e regioni) deve essere chiaro, definito; le regole non possono essere modificate continuamente. Non possiamo accettare, signor Presidente, che si scrivano norme innovative rispetto ai procedimenti di formazione dei documenti di bilancio.

Da un Governo formato da professori universitari ci aspettavamo qualcosa di diverso. Ci sono alcuni articoli che non credo saranno mai oggetto di lezioni da parte degli attuali Ministri nelle aule universitarie. Vi è un esproprio forzoso dei poteri del Parlamento. La ripartizione dei poteri deliberativi del Governo e del Parlamento in materia di bilancio è ben definita dalla norma costituzionale e non può essere cancellata da un decreto-legge e, soprattutto, da un voto di fiducia. Il Governo ha strumenti propri per impedire l'utilizzo dei fondi globali: non presen-



tare disegni di legge e decreti; non porre in discussione i provvedimenti nè in Aula nè in Commissione, in sede redigente o deliberante.

Per ridurre un capitolo di bilancio, signor Presidente, il Governo ha altri strumenti che non il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Vorrei infine svolgere un'ultima considerazione, e mi rivolgo in particolare alla Presidenza del Senato. Il nostro lavoro non può essere segnato dal ricorso al voto di fiducia. La Presidenza deve trasmettere al Governo questo nostro messaggio. Alla tattica parlamentare non si può rispondere solo con la richiesta del voto di fiducia. Ci sono troppi decreti-legge. I tempi di discussione tra le due Camere vanno sicuramente rivisti e comunque occorre considerare anche la difesa del diritto del parlamentare. Questo è un aspetto assai delicato, signor Presidente.

Continuare a porre la questione di fiducia priva il parlamentare di un diritto costituzionale. Si impedisce un confronto sulle questioni reali ma soprattutto che si formino incontri e maggioranze diverse per correggere scelte da tutti criticate. In questa stessa Aula abbiamo ascoltato critiche convergenti su questioni concernenti argomenti contenuti nel provvedimento in discussione.

Ci appelliamo alla Presidenza del Senato: porre la questione di fiducia non può essere una regola dei lavori parlamentari.

Concludendo, il nostro voto, ancora una volta di astensione, scaturisce dalla considerazione da me svolta in premessa. Riteniamo questo provvedimento un'eredità del passato. Concordiamo sull'ammontare previsto, cioè sui 12.500 miliardi necessari per riportare ad equilibrio il fabbisogno del bilancio dello Stato ma dissentiamo profondamente sul metodo.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ancora una volta ci spingono ad esprimere un voto di astensione sulla richiesta di fiducia avanzata poc'anzi dal Governo sul provvedimento in discussione. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** Senatore Sposetti, la Presidenza condivide il suo richiamo all'ampiezza degli strumenti a disposizione del Governo per accelerare l'iter dei suoi provvedimenti.

Come lei ricorderà, il presidente Spadolini proprio quest'oggi è stato molto eloquente e preciso nel definire il comportamento della Presidenza su questa materia. Pertanto, non ho molto da aggiungere a tale riguardo.

Mi auguro che il Governo ne tenga conto.

**CANNARIATO.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CANNARIATO.** Alla fine della prossima votazione, senatore Montini, risulterà che l'astensione del Partito democratico della sinistra e il voto favorevole del Partito repubblicano sono stati determinanti per la sopravvivenza di questo Esecutivo. Ciò significa, caro collega, che questo Governo non ha la maggioranza. Infatti, qualora l'avesse, probabilmente il PDS voterebbe contro. È una constatazione che riteniamo

doveroso fare per quanto riguarda il metodo adottato, che evidenzia i movimenti di forze politiche che si verificano in queste occasioni determinanti.

Il ministro Giugni è anche parlamentare e come tale credo che difenderà i diritti del Parlamento e si farà portavoce della necessità di non oberare o offendere le Camere con la presentazione di innumerevoli decreti-legge.

Credo che questo ramo del Parlamento abbia dato dimostrazione di correttezza nel discutere, eventualmente anche correggendoli, i disegni di legge presentati dal Governo; quando ha stabilito di votare entro una determinata data, ha sempre mantenuto i propri impegni. Non si vede quindi perchè deve essere offesa l'intelligenza dei parlamentari e la loro parola, quando viene data, attraverso questa continua richiesta di voto di fiducia.

Voglio spiegare le ragioni per cui il nostro sarà un voto negativo. Ciò avverrà perchè alcuni capitoli, alcuni argomenti e alcune materie esaminati, e su cui questa Camera vorrà deliberare, non ci trovano d'accordo nè sul merito nè sulla consistenza. La scuola è stata come al solito maltrattata; essa viene considerata soltanto come la più grande azienda statale, quella con il più alto numero di dipendenti, e non piuttosto come il servizio fondamentale per la costruzione di una democrazia compiuta. In essa si formano le coscienze e i futuri cittadini. Noi invece togliamo a chi vuole impegnarsi veramente, e magari non ha le risorse finanziarie per farlo, la possibilità di studiare serenamente, impedendogli di accedere alle borse di studio e di chiedere finanziamenti o prestiti per potere proseguire gli studi.

Ricordo come presso la 7<sup>a</sup> Commissione permanente ci fossimo battuti su questi argomenti e come allora il ministro Jervolino Russo e anche il Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica presero l'impegno affinché quanto meno questi fondi non venissero toccati (anche se probabilmente sarebbe stato il caso di aumentarne la consistenza). Invece anche quello che simbolicamente era stato previsto in bilancio oggi viene cancellato.

Il decreto-legge in esame, poi, non trova il nostro accordo per il modo in cui vengono trattati gli enti locali, che dovrebbero essere il polmone d'Italia, di questa democrazia, e che invece vengono ulteriormente mortificati con la decurtazione dei trasferimenti.

Non ci trova concordi neppure quel capitolo in cui viene indicato un aumento dell'1 per cento dei contributi a carico degli artigiani e degli agricoltori. Invito il ministro Giugni, che è Ministro del lavoro e della previdenza sociale, a far svolgere ai propri uffici un'indagine per sapere quante partite IVA sono state versate al 31 dicembre e quante ne verranno versate durante il presente anno. Questo è un indice molto importante, perchè molti artigiani, molti coltivatori diretti, molti lavoratori di questi settori...

PRESIDENTE. Senatore Cannariato, le chiedo scusa, ma l'avverto che il tempo a disposizione del suo Gruppo è esaurito.

CANNARIATO. Stavo concludendo, signor Presidente. Credo di aver utilizzato in precedenza un tempo inferiore a quello assegnato.

Chiedo allora al ministro Giugni, anche per portarne a conoscenza il Parlamento, di sapere quanti soggetti hanno versato le tasse relative alle partite IVA e quanti le verseranno quest'anno, perchè questo può essere un indice del fatto che molti lavoratori di questo settore continueranno a lavorare in nero giacchè non possono più sopportare il peso dei contributi e di tutte le altre tasse a cui questo e gli altri Governi li hanno sottomessi. Sono queste notizie che forse farebbero riflettere il Governo e non lo porterebbero certo a proporre aumenti di questo tipo.

Per questi motivi, e anche per tutti gli altri espressi dai colleghi, la Rete voterà contro la fiducia a questo Governo.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, data la situazione che si è venuta a creare, spero che il presidente Spadolini, a seguito della sua dichiarazione, metta al più presto allo studio presso la Giunta per il Regolamento una qualche norma per limitare l'eccessivo numero di richieste di voto di fiducia: in questo senso sarà da noi appoggiato.

Quanto previsto per la concessione del prestito CEE rappresenta qualcosa di mostruoso. Già adesso avverto che all'atto della restituzione non verranno meno le stesse condizioni che ci sono state ora imposte.

Accettiamo la dichiarazione di guerra che ci è stata fatta dal Governo, perchè si tratta di una dichiarazione di guerra alle regioni del Nord. Risponderemo di conseguenza. Auguriamo comunque a questo Governo la morte rapida che si aspetta.

Per tutte queste ragioni, il Gruppo della Lega Nord non darà il suo voto di fiducia al Governo e sottolinea questo voto negativo abbandonando l'Aula per non confondersi con coloro, che dopo aver a lungo gridato, rimangono a prendersi schiaffi e calci nel sedere dal padrone. *(I senatori del Gruppo della Lega Nord abbandonano l'Aula).*

PICANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PICANO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame in materia di finanza pubblica, che porterà un beneficio di 12.500 miliardi alle casse dello Stato, risponde all'esigenza di far fronte al fabbisogno per il corrente anno, anche rispetto agli impegni assunti con la Comunità europea.

Il disegno di legge quindi è coerente con l'impostazione di politica economica del Governo tendente a riportare sotto controllo il *deficit* pubblico, a proseguire sulla via dell'abbassamento dell'inflazione e dei relativi tassi di interesse per rilanciare l'economia, così come il Governo sta facendo con il provvedimento successivo, riguardante l'occupazione che dovremo esaminare.

La politica che sta seguendo il Governo ha fatto recuperare credibilità al nostro paese in campo internazionale, credibilità gravemente scossa dalla crisi finanziaria dell'autunno scorso.

Nel vertice di Tokio sono stati espressi apprezzamenti per i risultati che l'Italia sta conseguendo nell'azione di risanamento economico.

La fase recessiva che sta caratterizzando l'evoluzione dell'economia italiana dalla primavera del 1992 è proseguita anche nel primo scorcio del 1993. Il clima congiunturale, tuttavia, nell'ultimo periodo ha teso a farsi meno pesante con il determinarsi di situazioni e con il delinearsi di tendenze più favorevoli alla crescita economica.

Sembra oggi possibile un percorso che consenta all'Italia di agganciarsi alla ripresa dell'economia internazionale, prevista ormai per il 1994, senza rinviare, anzi accelerando il processo di riduzione degli squilibri e delle tensioni monetarie.

È però opportuno sottolineare che il buon esito della manovra aggiuntiva al nostro esame dipende anche dal verificarsi di altre ipotesi dell'esercizio di previsione. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo brusio impedisce al senatore Picano di procedere nel suo intervento.

PICANO. Fra queste c'è, in primo luogo, un lento recupero congiunturale dell'economia italiana a partire già dal secondo semestre, recupero che dovrebbe trasformarsi in ripresa nel 1994 grazie al traino dell'economia internazionale.

Il Governo con questo provvedimento si è mosso di più sul lato del contenimento delle spese che su quello dell'aumento della pressione fiscale, che certamente sta toccando livelli insopportabili proprio a causa della caduta della domanda interna per tanti settori produttivi.

Parecchi operatori sono dovuti ricorrere a prestiti bancari per pagare le tasse, e questo è un indice negativo dell'andamento in prospettiva e di ciò che significa la pressione fiscale per i nostri operatori. È vero che ciò accade in percentuale minore rispetto agli altri paesi della Comunità, ma questo può essere vero quando la domanda «tira», quando le aziende hanno commesse e non quando si riduce di gran lunga la loro produttività.

Molti tagli non ci trovano d'accordo, come ad esempio quelli che riducono i trasferimenti agli enti locali, gli stanziamenti per Roma capitale e i fondi ai piani regionali di sviluppo però, ci rendiamo conto che dobbiamo tutti contribuire al risanamento.

Come pure suscita perplessità il vincolo per cinque anni, presso la Tesoreria centrale dello Stato, di un importo pari al 25 per cento delle entrate contributive di qualsiasi natura da parte degli enti di previdenza.

Signor Presidente, tale perplessità deriva dal fatto che andiamo ad infliggere un *vulnus* ad enti che si autogestiscono. È vero che in qualche modo lo Stato ripaga questo prestito forzoso, però si afferma un principio pericoloso, quello dell'intervento dello Stato nell'autogestione di alcuni enti; per cui domani, nel caso in cui questi dovessero incontrare delle difficoltà, sarà giustificato riversare eventuali *deficit* sul bilancio pubblico.

La raccomandazione che facciamo al Governo, perciò, è di guardare alla possibilità di rivedere in prospettiva, per correggerlo, questo provvedimento.

La raccomandazione finale – e con questo annunciamo la fiducia al Governo come Gruppo della Democrazia cristiana – è di riqualificare la spesa di bilancio in modo da arrivare ad economie collegate a serie riforme dell'apparato statale. Troppe volte durante l'anno ci troviamo di fronte a manovre e «manovrine» che sconvolgono i calcoli delle famiglie ma soprattutto sconvolgono i calcoli delle imprese.

Dobbiamo far sì che in prospettiva, quando il Governo ha bisogno di fondi, intervenga solo sul lato delle spese e non su quello delle entrate in modo da dare certezza ai cittadini e alle imprese e far sì che i loro bilanci possano essere portati avanti con molta serenità. *(Applausi dai Gruppi della DC e Repubblicano).*

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, non entrerò nel merito del decreto perchè ciò è stato fatto puntualmente dai colleghi Crocetta e Galdelli.

Malgrado l'assenza dei senatori dei partiti di Governo (che stanno ora rientrando in Aula) e i comportamenti di questo Governo Ciampi, vogliamo sforzarci di ragionare e svolgere correttamente il ruolo di opposizione seria, coerente, con riflessioni critiche e suggerimenti.

Ci troviamo oggi di fronte a tre nuovi decreti che disegnano una «manovrina estiva» che sa poco di nuovo ed è invece tremendamente vecchia. Colpisce infatti sempre le stesse fasce sociali deboli: sono chiamati ancora una volta a pagare i malati e gli anziani attraverso la riduzione dei servizi sociali imposta dalla diminuzione dei trasferimenti agli enti locali; sono chiamati a pagare i giovani, con i colpi che si assestano alla scuola, ed ancora i contribuenti ed i lavoratori.

Ci troviamo di fronte ad una crisi economica, politica, istituzionale e morale, ad una crisi del sistema e del modello di sviluppo, ad una crisi non congiunturale ma strutturale, una crisi del blocco sociale moderato che da circa cinquant'anni governa il paese con le varianti che tutti ricordiamo. *(Brusio in Aula).* Signor Presidente, chiedo non l'attenzione ma almeno un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi appello alla vostra cortesia.

DIONISI. Siamo ad un passaggio epocale viviamo una fase nuova dello sviluppo del nostro paese e del mondo intero; avvengono processi sconvolgenti nei vecchi assetti sociali ed economici tra gli Stati ed all'interno di ogni nazione. Indebitamento enorme dello Stato, finanziarizzazione dell'economia, guerre produttive e commerciali tra i paesi occidentali e scontri internazionali, competizione economica che emargina immense masse popolari e modifica la grande come la piccola impresa.

Siamo di fronte ad una ricomposizione e ad uno spostamento in alto dei poteri. La nuova destra, la lega delle nuove corporazioni, delle fasce più forti della società, della corporazione del Nord risponde con la protesta, la ribellione e la rivolta fiscale. Il PDS accoglie le compati-

bilità del sistema e accetta l'attuale modello di sviluppo... (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, dovrò recuperare qualche secondo perchè non riesco a portare avanti il mio intervento. Ripeto, chiedo silenzio se non attenzione.

Il PDS, ripeto, si astiene e di fatto sorregge un Governo che è lo stesso che ha stipulato l'accordo del 3 luglio 1993 che mercifica i lavoratori, colpisce il salario, modifica la natura della democrazia e delle relazioni sociali.

Questo Governo di tecnici ripropone politiche monetaristiche, recessive, antipopolari, colpisce lo Stato sociale e ripropone il neoliberismo in una fase in cui pensavamo fosse ormai sepolto e dimostra tutta la sua inadeguatezza, come si può constatare negli Stati Uniti e in altre parti del mondo.

Vecchie risposte dunque che si mostreranno inefficaci ed ingiuste. Sta tutto qui il fallimento di questa maggioranza. Nella pochezza dei provvedimenti e nella monotonia delle scelte, sta l'inadeguatezza del Governo Ciampi.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

DIONISI. La fiducia che viene posta oggi per l'ennesima volta, e che immaginiamo sarà posta anche sui provvedimenti successivi, rappresenta la più lampante dimostrazione della incapacità di questo Governo di dare una risposta adeguata ai problemi del nostro paese.

Questo Governo tradisce ogni giorno gli impegni assunti, imponendo al Parlamento continui voti di fiducia, ricatti, mortificazioni. Forse è la dittatura di una maggioranza incerta (probabilmente il presidente Cossiga pensava anche a questo quando stamane parlava della dittatura del Parlamento).

Noi invochiamo un altro modello di sviluppo, e per esso ci battiamo, e diverse relazioni sociali.

Non parteciperemo a questo massacro delle istituzioni e del Parlamento. Non parteciperemo al voto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

### Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello dell'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1360 di conversione del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Nerli).*

Il senatore Garofalo ha chiesto per ragioni particolari di votare per primo. Ne ha facoltà.

*(Il senatore Garofalo esprime il proprio voto).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Nerli.

*PICCOLO, segretario, fa l'appello.*

*Rispondono sì i senatori:*

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Azzarà, Baldini, Balesi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Capiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Cicchitto, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Conti, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Frasca,

Gangi, Gava, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meo, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore, Napoli,

Orsini,

Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Struffi,

Tani,

Venturi, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zotti.

*Rispondono no i senatori:*

Benvenuti,

Cannariato,

Graziani Augusto Guido,

Moltisanti,

Piccolo,

Rastrelli.

*Si astengono i senatori:*

Angeloni,  
Barbieri, Bettoni Brandani, Boratto, Bratina, Brescia, Brutti, Buc-  
ciarelli,  
Candioto, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Compagna,  
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi,  
Forcieri, Franchi,  
Garofalo, Gianotti, Giovanelli, Giovanolla, Guerzoni,  
Lama, Londei, Loreto, Luongo,  
Maisano Grassi, Masiello, Mesoraca, Migone,  
Nerli, Nocchi,  
Pagano, Paire, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Peruzza,  
Pezzoni, Pierani, Pinna, Procacci,  
Rognoni, Ronzani, Russo Michelangelo,  
Scivioletto, Smuraglia, Sposetti, Stefanini,  
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,  
Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:* Anesi, Bo, Borroni, Campagnoli, Casti-  
glione, Citaristi, Cocciu, Coco, Condorelli, De Matteo, Galuppo, Geno-  
vese, Lazzaro, Leone, Mora, Murmura, Putignano, Triglia.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Dujany, in  
Moldavia, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori  
segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con  
appello dell'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1360, di  
conversione del decreto-legge n. 155, sulla cui approvazione il Governo  
ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti .....	198
Maggioranza .....	100
Favorevoli .....	136
Contrari .....	6
Astenuti .....	56

**Il Senato approva.**



Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli ordini del giorno e gli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge ed al disegno di legge di conversione (\*).

**Posizione della questione di fiducia  
sui disegni di legge nn. 1249-B e 1387**

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*.  
Signor Presidente, a nome del Governo dichiaro di porre la questione di fiducia sui disegni di legge nn. 1249-B, di conversione del decreto-legge n. 148 e 1387, di conversione del decreto-legge n. 149.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito della dichiarazione testè resa dal rappresentante del Governo, convoco la Conferenza dei Capigruppo per disciplinare il lavoro che il Senato dovrà svolgere al riguardo.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna*.

**Ordine del giorno  
per le sedute di venerdì 16 luglio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 16 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione del disegno di legge:**

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (1387) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

---

(\*) Gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1360 di conversione del decreto-legge n. 155 sono pubblicati in fascicolo a parte.

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (1249-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio *(elenco allegato)*.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia (1365) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia (1280) *(Relazione orale)*.

*Autorizzazioni a procedere in giudizio*

1. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 56, 110, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 101*).

2. Nei confronti del senatore Rapisarda, per il reato di cui all'articolo 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, in relazione agli articoli 3 e 6 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica (*Doc. IV, n. 103*).

3. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2, del codice penale,

articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2, del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, 81, 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale (*Doc. IV*, n. 116).

4. Nei confronti del senatore Mancuso, per il reato di cui agli articoli 110, 595 e 596 del codice penale, nonché 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 128).

5. Nei confronti del senatore Molinari, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 129).

6. Nei confronti del senatore Boso, per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale (*Doc. IV*, n. 134).

7. Nei confronti del senatore Boso, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV, n. 135*).

8. Nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui all'articolo 57, con riferimento agli articoli 595, terzo comma, del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 148*).

9. Nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 153*).

10. Nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 163*).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Allegato alla seduta n. 193**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali:*

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (1395).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIORGI, MANIERI, RICEVUTO e STRUFFI. - «Istituzione della Sovrintendenza archeologica per la maremma» (1394).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1385.

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO. - «Nuove norme in materia di eleggibilità a deputato al Parlamento e senatore della Repubblica» (1353), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Deputati CARIGLIA ed altri; MATTIOLI ed altri; VITO Elio ed altri; PECORARO SCANIO ed altri e TASSI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private pubbliche e sui reciproci rapporti» (1369) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

LOPEZ ed altri. - «Riordinamento della docenza universitaria» (1321), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

COPPI. - «Disciplina dei prodotti alimentari biologici» (1333), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

ZUFFA ed altri. - «Norme per la manifestazione di volontà alla donazione di organi» (1307), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), il senatore Pavan ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica» (1360) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) nella seduta del 14 luglio 1993, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento - a conclusione dell'esame dello schema di provvedimento di ristrutturazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni - una risoluzione d'iniziativa del senatore Pinna (*Doc. LXXI, n. 8*).

Detto documento, che sarà stampato e distribuito, sarà inviato al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 13 luglio 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 186*);

nei confronti del senatore Meo per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio

1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 187);

nei confronti del senatore Rognoni per il reato di cui agli articoli 57, 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1947, n. 48 (*Doc. IV*, n. 188);

nei confronti del senatore Zamberletti per i reati di cui agli articoli 110, 61, numeri 2 e 7, e 323, secondo comma, del codice penale; agli articoli 81, capoverso, 110, 61, numero 7, 319 e 319-bis del codice penale (*Doc. IV*, n. 189).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 12 luglio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 5, della legge 14 giugno 1989, n. 234, recante: «Disposizioni concernenti l'industria navalmeccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale», la relazione del Comitato consultivo per l'industria cantieristica sullo stato di attuazione della citata legge, relativa all'anno 1992 (*Doc. LXI-bis*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 luglio 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per gli esercizi dal 1987 al 1991 (*Doc. XV*, n. 46).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

#### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Martelli e Compagna hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00104 *p.a.*, dei senatori Calvi ed altri.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Moltisanti ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-03802, del senatore Danieli, 4-03806 e 4-03807 dei senatori Carlotto e Rabino, e 4-03809, del senatore D'Amelio; il senatore Boffardi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00719, dei senatori Vinci ed altri; il senatore Condarcu ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00714, dei senatori Zito ed altri.

### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 40.

### Interpellanze

CALVI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Si chiede di sapere:

1) con quali criteri si proceda alla designazione dei membri di commissione per gli esami di maturità;

2) se il Ministro in indirizzo ritenga di aver rispettato per la nomina a presidente o commissario, nel corrente anno scolastico 1992-1993, le priorità di cui all'allegato n. 6 della circolare ministeriale n. 346 del 1992 «tenendo conto dell'anzianità di servizio di ruolo e salvaguardando le indicazioni di scelta dei docenti interessati»;

3) se ritenga di non aver mai privilegiato, nell'assegnazione della sede, docenti a danno di altri che, obbligati alla presentazione della domanda, avevano o hanno espresso il massimo delle preferenze per la sede (numero sei);

4) per quali ragioni, dato che la partecipazione agli esami è obbligatoria per coloro che impartiscono insegnamenti compresi nei programmi dell'ultimo anno di corso, e il docente non ha barrato la casella «solo in caso di necessità», accada che lo stesso non sia nominato (pur avendo espresso sei preferenze) o sia nominato in comuni non richiesti, anche se appartenenti a un distretto intercomunale, e quelli richiesti vengano assegnati, guarda caso, a personale con minore anzianità di ruolo;

5) se sia a conoscenza che vi sono docenti che ogni anno vengono designati in sedi privilegiate, che tale privilegio viene assicurato anche a docenti coniugi, a docenti che esprimono una sola preferenza, tra l'altro, per sede molto ambita, a docenti che chiedono sempre le stesse sedi;

6) se reputi doveroso e opportuno, nell'assegnare la sede al docente, tenere prioritariamente conto, nel caso di concorso di più docenti per la stessa sede, dell'anzianità di servizio di ruolo ed eventualmente anche dell'anzianità maturata come membro di commissione e/o presidente, a tutela dell'interesse primario al regolare e serio svolgimento degli esami e a tutela dell'interesse del docente obbligato a presentare domanda;



7) se reputi doveroso e opportuno che sia data la possibilità al docente obbligato a presentare domanda di conoscere gli anni di anzianità di ruolo di coloro che hanno avuto la nomina nelle sedi dal docente richieste, rendendo pubblici gli anni di servizi di ruolo realmente maturati dall'aspirante nominato e l'anzianità realmente maturata come membro di commissione;

8) se abbia valutato quanto sia doveroso e opportuno che ad un obbligo di servizio corrisponda il diritto del docente ad una gestione trasparente e imparziale da parte di codesta amministrazione delle operazioni connesse alla formazione delle commissioni di maturità.

(2-00320)

BOFFARDI, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della realizzazione di una lottizzazione a Genova-Quarto per la costruzione di un albergo che sarebbe dovuto appartenere alla catena dei Motel AGIP.

Considerato infatti:

che il 3 ottobre 1988 il comune di Genova emetteva autorizzazione edilizia per la realizzazione di un albergo e due edifici residenziali;

che il 28 ottobre 1989 il TAR della Liguria con sentenza n. 802/89 annullava il piano di lottizzazione;

che il 13 marzo 1991 il Consiglio di Stato depositava la decisione n. 181/91 con la quale accoglieva gli appelli presentati dal comune di Genova, dalla società Pensieri (lottizzante) e dall'AGIP Petroli, annullando la sentenza del TAR, riservandosi però di decidere su quattro punti facenti parte già del ricorso al TAR della Liguria;

che l'AGIP, con il suo presidente De Vita, aveva partecipato alla presentazione del progetto ed era intervenuta nell'operazione con un contratto siglato con la precedente società proprietaria dell'area, Immobiliare Brignole, versando una cauzione che si aggirava intorno ai 750 milioni;

che dopo alterne vicende, che hanno visto l'AGIP prima dissociarsi dall'intervento, poi nuovamente interessarsi all'operazione attraverso un nuovo contratto con la nuova società proprietaria e costruttrice Pensieri, oggi essa appare completamente estranea anche alla sola gestione dell'albergo;

che la decisione del Consiglio di Stato è servita a fare iniziare i lavori (non ancora conclusi anche a causa di un sequestro del cantiere per un abuso edilizio), ma la sentenza definitiva comprendente i quattro punti rimasti sospesi a distanza di oltre trenta mesi non è stata ancora depositata;

che la caparra versata dall'AGIP risulta in entrata nei bilanci della società immobiliare Brignole, ma non compare tra le perdite al momento della vendita dell'area alla società Pensieri (nei cui bilanci la caparra non compare per nulla),

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno che il Consiglio di Stato renda noti i motivi di grave ritardo del deposito della sentenza;

se non si ritenga di intervenire presso l'AGIP Petroli per accertare che il denaro versato come caparra per la partecipazione all'operazione

edilizia sia stato interamente recuperato ovvero, se tale somma risulti perduta, per quale motivo l'AGIP non abbia stipulato una fidejussione bancaria anzichè versare in solido una cauzione e chi avrebbe beneficiato della perdita subita dall'AGIP Petroli.

(2-00321)

### Interrogazioni

**TURINI.** – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che la sede principale dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) è stata oggetto di stretto controllo da parte delle forze dell'ordine che hanno effettuato perquisizioni, sequestrato documenti ed apposto sigilli ad ambienti interni della sede per impedire inquinamenti di eventuali prove;

che la procura della Repubblica ha inviato avvisi di garanzia ad alcuni amministratori e dirigenti dell'ICE;

che le indagini in questione riguarderebbero anche il presidente dell'Istituto Marcello Inghilesi e il direttore generale Ferruccio Sarti;

che fra gli inquisiti sembra vi siano alti dirigenti del Ministero del commercio con l'estero che avevano incarichi di presenza negli organi istituzionali dell'ICE;

che sulla correttezza, trasparenza e funzionalità dell'Istituto sono state poste in essere, negli ultimi tempi, una serie di articoli di stampa, denunce sindacali ed altro che gettano pesanti ombre sulla gestione dell'Istituto,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto sopra, il Ministro in indirizzo non ritenga di predisporre una commissione di indagine sull'operato dell'ente, che porti a definitive conclusioni atte a ridare all'ICE quella funzionalità indispensabile per la promozione del prodotto italiano all'estero.

(3-00721)

**ANGELONI, PIERANI.** – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il Mediocredito fondiario Centroitalia spa con sede in Ancona ha inviato nei giorni scorsi a numerose imprese commerciali, contraenti di mutui a tasso agevolato ai sensi della legge n. 517 del 1975, un avviso in cui si precisa la non avvenuta liquidazione da parte del Ministero dell'industria della quota di interessi a suo carico e quindi la decisione di accollare tale onere alle imprese stesse;

che tali imprese, che confidavano nel contributo statale, si troverebbero oggi a pagare un tasso d'interesse ben più elevato per mutui contratti da anni nonchè a corrispondere all'istituto di credito i conguagli per rate già maturate, con ripercussioni negative sull'andamento dell'attività,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè, nonostante siano intercorsi oltre quattro anni dal provvedimento di accoglimento da parte del Ministero dell'industria delle pratiche di mutuo agevolato, al Mediocredito fondiario Centroita-

lia con sede ad Ancona non sia ancora stata liquidata la quota di interessi di competenza del Ministero stesso;

cosa si intenda fare affinché si giunga in breve tempo alla liquidazione del contributo in questione, garantendo alle imprese sottoscrittrici l'agevolazione loro accordata per legge.

(3-00722)

TORLONTANO, STEFÀNO, BETTONI BRANDANI, BRESCIA, ZUFFA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che la pronta e adeguata disponibilità degli emoderivati di produzione industriale costituisce fattore di presidio salvavita e che questi farmaci, come tali, sono indispensabili per la sopravvivenza di molti malati, soprattutto cronici; considerata la grave preoccupazione suscitata da notizie molto allarmanti sulla disponibilità dei suddetti emoderivati, a causa di notizie di sospensiva autorizzata dal TAR del Lazio della produzione in Italia degli emoderivati;

rilevato che tale stato di allarme sta provocando l'incetta degli emoderivati con il loro possibile esaurimento in tempi brevi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia già assunto o intenda assumere in termini brevissimi per garantire l'adeguata e continua disponibilità dei farmaci salvavita sopra considerati.

(3-00723)

VISIBELLI, MAISANO GRASSI, SARTORI, NERLI, BONO PARRINO, CAPIELLO, GIOVANNIELLO, BOSCO, FRANZA, PISCHEDDA. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che desta gravissime preoccupazioni la mancata attuazione della legge n. 979 del 1982 (Disposizioni per la difesa del mare) in quanto le coste ed i mari italiani risultano in tal modo non protetti contro gli inquinamenti da idrocarburi;

che per di più non vengono così neppure compiute quelle ricerche e quegli studi di carattere scientifico aventi per oggetto il monitoraggio costante e sistematico dello stato generale del mare e dei fondali marini, come espressamente previsto dalla stessa legge n. 979 del 1982;

che dalle suddette inadempienze derivano pure ulteriori mancanze in sede internazionale, in quanto l'Italia risulta inadempiente agli obblighi derivanti da convenzioni e trattati internazionali (IMO, UNEP, CEE, piano d'azione per il Mediterraneo),

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda urgentemente assumere per dare immediata e doverosa attuazione, in conformità alle leggi vigenti ed alle obiezioni espresse dalla Corte dei conti, alla legge n. 979 del 1982.

(3-00724)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con la legge n. 58 del 29 gennaio 1992 si sono dettate disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni;

che l'articolo 4, comma 3, di detta legge prevede, per il personale che non desidera transitare in ambito IRI, la possibilità di optare per la permanenza nel pubblico impiego, con collocazione in ambito provinciale comprensivo della sede nella quale aveva prestato il precedente servizio;

che il Ministro per la funzione pubblica ha anticipato in questi giorni la notizia dell'esistenza di un quadro di disponibilità di posti presso la pubblica amministrazione assolutamente inadeguato per sedi, per livelli e per numero;

che tale circostanza vanifica di fatto la possibilità per la gran parte del personale ex ASST di operare qualsivoglia opzione che offra un minimo ragionevole di certezza rendendo pleonastico il disposto di cui all'articolo 4, comma 3, della legge;

considerato che nel corso della discussione del provvedimento in Senato tale evento era stato previsto, dando luogo ad un ordine del giorno (9.1685.1 dell'11 luglio 1991) accolto dal Governo nella persona del Ministro delle poste *pro tempore* il 18 luglio 1991, che raccomandava al Governo stesso «una volta esperite le procedure di opzione e qualora si verifichi una insufficienza di posti, di adottare, con proprio provvedimento, misure idonee a consentire l'esodo agevolato del personale in esubero»;

preso atto che tutti i gruppi politici si erano dichiarati concordi nel sottolineare la rilevanza sociale del contenuto dell'ordine del giorno citato, anche per coerenza con il disposto della legge 7 giugno 1990, n. 141, con cui si era concesso, in una situazione di fatto analoga, un abbuono di 7 anni al personale delle Ferrovie dello Stato posto in prepensionamento,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga o meno di onorare l'impegno preso dal precedente Ministro delle poste predisponendo i provvedimenti del caso con tutta l'urgenza necessaria o se abbia in animo di intervenire, prevedendo altre tutele per il personale al fine di assicurare la vigenza del disposto legislativo.

(3-00725)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MANARA, PAINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, come da notizie ricevute recentemente, per l'ospedale Santa Colomba in Pergola (Pesaro e Urbino) è prevista la disattivazione, processo questo che, per la verità, sarebbe già in atto;

che l'ospedale Santa Colomba, di recente costruzione, ha avuto un costo (nell'anno 1984) di 15 miliardi;

rilevato che l'ospedale in questione rappresenta l'unica struttura sanitaria nella vallata del Cesano;

considerato che la disattivazione di tale presidio ospedaliero lascerebbe scoperti una serie di servizi per la popolazione della valle, costituita, per buona parte, da anziani con scarse possibilità di spostamento;

valutato che la disattivazione dell'ospedale Santa Colomba abbasserebbe il quoziente, stabilito per legge, di 6 posti-letto per 1.000 abitanti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se esistano le condizioni obiettive tanto di natura organizzativa quanto giuridica a che l'ospedale Santa Colomba venga disattivato;

se e quando il Ministro in indirizzo intenda dare atto a procedimenti di verifica sulla legittimità dell'iniziativa di disattivazione dell'ospedale in questione;

quali iniziative intenda prendere, con procedura d'urgenza, ai fini di una rapida soluzione del problema.

(4-03831)

PELELLA, SCIVOLETTO, PAGANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il nostro è un paese esposto a rischio vulcanico per la presenza di vulcani attivi nell'area napoletana (Vesuvio, Campi Flegrei, Ischia) ed in Sicilia (Vulcano, Stromboli, Etna, Pantelleria);

che le potenzialità distruttive delle eruzioni fortemente esplosive, come la ben nota del 79 d.C. del Vesuvio che seppellì le città di Pompei ed Ercolano, sono enormi;

che la densità di popolazione nelle zone del Vesuvio e dei Campi Flegrei porta il rischio a livello ineguagliabile rispetto a quello valutato per altre aree vulcaniche del mondo;

che necessitano controlli sempre più puntuali e ad alto livello tecnico-scientifico dei fenomeni vulcanici, attraverso efficaci sistemi di monitoraggio, per garantire la sicurezza delle popolazioni esposte;

che mancano i piani di protezione civile per le aree maggiormente esposte come il Vesuvio;

che manca un servizio tecnico nazionale che abbia il compito di operare sui vulcani per la riduzione degli effetti delle eruzioni;

che il Dipartimento della protezione civile utilizza il gruppo nazionale per la vulcanologia del CNR, struttura che coordina le attività di istituti del CNR, di unità operative delle università ed altri enti di ricerca per la sorveglianza delle aree vulcaniche attive e per la valutazione del rischio connesso;

che due strutture portanti del sistema di controllo dei vulcani – l'Istituto internazionale di vulcanologia del CNR di Catania e l'Osservatorio vesuviano, ente di ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica – hanno recentemente denunciato l'impossibilità di poter procedere compiutamente nelle attività di servizio per la sorveglianza dei vulcani napoletani e siciliani;

che in particolare i due organi hanno dovuto interrompere alcune attività di controllo e ridurne altre per la mancata disponibilità del finanziamento per il 1993, che avrebbe dovuto essere reso disponibile dalla protezione civile,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga di dover innanzitutto intervenire perchè siano tempestivamente rimosse le difficoltà denunciate dai due organi di ricerca e servizio;

quali siano i tempi previsti per la realizzazione del Piano di protezione civile per l'area vesuviana, secondo le linee guida licenziate nel novembre 1992 dalla commissione *ad hoc* nominata dal Ministro della protezione civile;

se non si ritenga necessario procedere urgentemente alla riorganizzazione del sistema di sorveglianza dei vulcani, superando l'attuale parcellizzazione delle attività distribuite tra numerosi piccoli gruppi universitari e del CNR, che non hanno tra i compiti istituzionali quello del servizio, puntando, invece, alla concentrazione delle risorse nelle poche strutture forti ed istituzionalmente impegnate, capaci di dare una risposta adeguata alle esigenze della protezione civile.

(4-03832)

GAROFALO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che in Calabria esiste un grave disagio fra le aziende di autolinee concessionarie di servizi regionali derivante dalla mancata definizione da parte delle regioni dei criteri per la liquidazione dei contributi pubblici;

che sulla materia si è svolta un'indagine della magistratura, accompagnata da numerosi arresti, dalla quale è emersa una utilizzazione disinvolta e privatistica dei fondi concessi dalla regione;

che, in questo quadro, vengono alla luce situazioni di grave disordine amministrativo e gestionale in alcune aziende del settore;

che, in particolare, il disordine amministrativo e gestionale sembra evidente nell'impresa Zanfini di Acri (Cosenza);

che l'azienda in questione non è in regola con l'INPS non avendo versato i contributi obbligatori e non essendo stata in grado nemmeno di versare le quote dovute per usufruire del condono che pure aveva richiesto;

che i lavoratori dell'azienda di autolinee Zanfini sono stati più volte utilizzati in altra impresa di proprietà del signor Zanfini operante a Roma in un settore completamente diverso da quello del trasporto;

che di tale illecita utilizzazione è stata data notizia anche documentale alla procura della Repubblica di Cosenza;

che, peraltro, tutti i lavoratori dell'azienda Zanfini di Acri non riscuotono il salario dal mese di gennaio 1993 e accreditano quote di salario anche riferite agli anni precedenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia nota al Ministro la situazione che si è determinata in Calabria nel settore delle autolinee in concessione;

quali forme di controllo sia possibile disporre per garantire che i contributi pubblici siano utilizzati correttamente;

quali iniziative si intenda assumere per revocare le concessioni alle aziende, come quella citata, che non rispettano, nella correttezza della gestione aziendale e nel rapporto con i lavoratori, le condizioni minime dovute dai soggetti che ricevono finanziamenti pubblici.

(4-03833)

DI LEMBO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Considerato:

che il problema della variante alla strada statale n. 376 del Molise – strada «dei tre titoli» stazione Bonefro-Colletorto – tra il chilometro

2+300 e il chilometro 8+000, è all'attenzione dei competenti organi fin dal 1982 (programma decennale);

che il voto favorevole fu espresso dal consiglio di amministrazione dell'ANAS il 28 febbraio 1991, recante il n. 196/91;

considerata la crisi occupazionale nel Molise, cui si accompagna la giusta rivendicazione, ormai secolare, di alcune popolazioni di uscire da un penalizzante isolamento, nonché la necessità di rivitalizzare le zone interne, evitandone lo spopolamento,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali non venga espletata dall'ANAS la gara di appalto pubblicata il 1º aprile 1992 per l'esecuzione dell'opera di cui in premessa, rientrante nel programma triennale di intervento 1985-1987 - legge 3 ottobre 1985, n. 526 - per un importo di massima di lire 12.984.650.000.

(4-03834)

GUERRITORE, COVIELLO, RUSSO Giuseppe, PISTOIA. - Ai Ministri del tesoro, dell'interno e della sanità. - Premesso:

che con la legge n. 291 del 1989 sono state modificate le percentuali che danno diritto alla iscrizione nelle liste speciali del collocamento al lavoro (dal 36 al 40 per cento);

che con tale modifica numerosi cittadini sono stati di fatto, e con effetto immediato, privati di un loro diritto;

considerato che per superare tale limite i cittadini interessati hanno presentato domanda per essere sottoposti a nuova visita per verificare l'aggravamento;

rilevato che le commissioni per l'accertamento di tali invalidità, a tutt'oggi, procedendo con estenuante lentezza, non hanno provveduto alla convocazione degli interessati,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per accelerare l'iter delle commissioni in oggetto e, comunque, quali provvedimenti intendano adottare per eliminare o alleviare lo stato di grave difficoltà che tale situazione genera nella categoria dei cittadini invalidi.

(4-03835)

SERENA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che lo scrivente, nel ribadire il principio della tutela di tutte le minoranze etniche nel rispetto delle realtà in cui sono inserite, nel caso specifico quella dei nomadi, non può nè vuole sottrarsi dal rilevare come, sempre con maggiore insistenza, nella regione Veneto si verificano furti, rapine e sequestri che vedono come protagonisti dei nomadi;

che oltre a queste situazioni estreme si aggiungono altre forme specifiche di delinquenza minorile sfruttata e messa in atto proprio da certi gruppi di nomadi;

che i minori sono usati in attività illecite, vista la loro non punibilità in quanto minori;

che in questi giorni nella provincia di Treviso, in particolare a Valdobbiadene e lungo la fascia pedemontana, si sono fermate carovane di questi nomadi,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per controllare la situazione determinata dallo stanziamento delle popolazioni nelle località di cui in premessa per prevenire il verificarsi di spiacevoli episodi.

(4-03836)

D'AMELIO, LADU, COVIELLO, ZOSO, DI NUBILA, BUTINI, COMPAGNA, DE MATTEO, DI BENEDETTO, REDI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che l'applicazione della *minimum tax* ha prodotto molti effetti negativi non solo sull'economia delle imprese artigiane e dei piccoli industriali, ma anche sull'intera economia italiana, dal momento che le imprese artigiane costituiscono la «centralità economica del sistema Italia», come ha affermato il Ministro dell'industria Savona al recente convegno della Confartigianato tenutosi a Roma;

visto che è grande il malessere del settore artigiano, che pure impegna 4.500.000 unità tra titolari di impresa, dipendenti e familiari, tanto che molte imprese hanno chiuso o sospeso l'attività e che almeno il 20 per cento degli artigiani che resistono nel settore ha dovuto far ricorso a prestiti bancari ordinari per pagare le tasse;

constatato che è utile e necessario che il Governo avvii una specifica sessione di confronto con l'artigianato, visto che il recente accordo sul costo del lavoro non è stato sottoscritto dalle associazioni artigiane e ciò fa prevedere una possibile rottura del responsabile rapporto di fiducia che sempre gli artigiani hanno tenuto con lo Stato democratico e fa anche temere un forte disimpegno della categoria dai doveri civili, sempre manifestati e difesi dagli artigiani;

preso atto della disponibilità, annunciata dal Ministro dell'industria, di voler rivedere la *minimum tax*, risultata iniqua e dannosa per l'economia del paese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali concrete e sollecite iniziative intendano promuovere i Ministri in indirizzo per assicurare la eliminazione o, quanto meno, la correzione delle aliquote della *minimum tax*, fin dalla discussione del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, per il triennio 1994-1996.

(4-03837)

MOLTISANTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che si è venuta a determinare una gravissima situazione con il repentino accentuarsi dei fenomeni erosivi sull'Isola dei Porri, nel mare costiero sud-orientale della provincia di Ragusa, recentemente istituita quale riserva naturale della regione siciliana, al punto da poterne prevedere la totale scomparsa nel volgere di qualche anno;

che, così come segnalato dalla Fondazione mediterranea (organismo di ricerca scientifica per la pianificazione e la tutela del mare e delle sue risorse), con sede legale in Palermo e sede operativa di coordinamento in Ragusa, le numerose sollecitazioni da più parti rivolte



all'assessorato regionale al territorio e ambiente in questi ultimi tre anni, ed in particolare alla provincia regionale di Ragusa, mirate all'istituzione di un'area marina protetta comprendente l'isolotto in argomento, non hanno sortito alcun effetto, benchè siano state denunciate le reiterate aggressioni e turbative in danno dell'ecosistema marino prospiciente (secche di Circe-porto Ulisse);

che, in particolare, sulla base delle ricognizioni effettuate e delle valutazioni comparative, si reputa che la consistente regressione dell'originaria, vastissima prateria di «Posidonia oceanica» di tutto l'ecosistema da levante a ponente dell'Isola dei Porri, determinata dalla pesca a strascico e, non di rado, da quella di frodo con uso di esplosivi, debba essere ritenuta tra le cause primarie dell'accentuata erosione, estesa ormai anche al litorale di quella zona;

che, inoltre, la modificazione del precedente assetto geomorfologico dell'isolotto, specie verso i settori di maggiore esposizione al dinamismo ondoso e alle burrasche (terzo e quarto quadrante), ha prodotto la disgregazione dell'ammasso roccioso emerso, favorendo il rigurgito ondoso tra gli scogli intermedi e l'ulteriore accelerazione erosiva, che trova sempre minore resistenza;

che, di conseguenza, appare certa la scomparsa dell'Isola dei Porri nel volgere di breve tempo, salvo immediati e proporzionali interventi, sia in ordine al ripristino volumetrico delle porzioni crollate e/o asportate (con tutte le adeguate messe a punto e verifiche in sede tecnico-scientifica), sia in relazione alla difesa esterna tramite barriere soffolte,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione di emergenza nell'Isola dei Porri in territorio di Ispica (provincia di Ragusa) e della vulnerabilità ambientale complessiva del sistema costiero-marino della regione siciliana, come più volte segnalato dalla stessa Fondazione mediterranea;

se ritengano opportuno e indifferibile avviare una approfondita, sollecita indagine e svolgere con il carattere della più tempestiva urgenza ogni adeguato concreto intervento presso l'assessorato regionale al territorio e ambiente della Sicilia, dove da alcuni anni giace la proposta della contestuale istituzione dell'area marina protetta, stante che non avrebbe alcun senso l'avvenuta istituzione della riserva naturale regionale «Isola dei Porri» senza alcun vincolo di salvaguardia del sistema marino circostante, affinché lo stesso assessorato si adoperi con efficiente ed efficace competenza per la protezione, la difesa e la salvaguardia ambientale marina dell'Isola dei Porri.

(4-03838)

**TURINI, MAGLIOCCETTI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il 30 giugno 1993 il Ministro dell'industria, il presidente dell'INA, il presidente dell'ANIA e l'intera commissione consultiva per le assicurazioni si sono impegnati a risolvere il caso del gruppo Tirrena assicurazioni mediante il trasferimento del suo portafoglio e dei suoi

dipendenti alla «Praevidentia» del gruppo INA, da trasformare in «Nuova Tirrena»;

che non sono stati ancora assunti gli indispensabili provvedimenti per dare completa attuazione giuridica ai suddetti impegni;

che gli assicurati - sempre più sfiduciati - scelgono nuove compagnie, mentre i dipendenti sono sempre più preoccupati per il loro incerto futuro,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere positivamente la drammatica situazione della Tirrena.

(4-03839)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso che su «Il Messaggero» del 24 marzo 1993 è apparsa la notizia che la raffineria di Roma ha stipulato un accordo con il centro specializzato di Southampton per assicurarsi i servizi di controllo e rimozione di inquinamenti marini causati da incidenti alle petroliere in attracco alla sua piattaforma marina, l'interrogante chiede di conoscere se la retrocessione dell'Italia al livello di paese del quarto o quinto mondo che ha bisogno di richiedere a paesi tecnologicamente più progrediti l'assistenza specialistica necessaria per far fronte ad avvenimenti che avremmo dovuto e potuto essere in grado di fronteggiare da soli e con la nostra tecnologia sia il risultato tangibile della forsennata campagna di sprechi insulsi e clientelari degli oltre settecento miliardi di fondi di dotazione previsti dalla legge n. 979 del 1982.

(4-03840)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso che una serie di articoli giornalistici basati sulla molto attendibile testimonianza del capitano Adelmo Pecchioni, che ebbe il comando della «Moby Prince» per oltre un anno, getta nuove ed assai allarmanti ipotesi sulle cause che determinarono la sciagura dello stesso traghetto davanti al porto di Livorno, l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali la magistratura e le commissioni d'inchiesta appositamente nominate non abbiano provveduto ad interrogare il predetto ufficiale comandante che, per farsi ascoltare, è stato costretto a rivolgersi ad un organo di stampa;

b) se dalle perizie eseguite risultino rotture o cedimenti negli organi idraulici di comando della timoneria;

c) se corrisponda al vero quanto dichiarato dal comandante Pecchioni, e cioè che alle navi in uscita dal porto di Livorno è imposto l'obbligo del pilota fino al limite delle 5 miglia di distanza ed una velocità massima di 3 nodi;

d) se sia a conoscenza che si sia provveduto, in sede di perizia tecnica, a stabilire la velocità della «Moby Prince» al momento del suo impatto con l'«AGIP Abruzzo» sulla base della misura dell'energia necessaria a provocare le lacerazioni e le deformazioni prodotte sulla

struttura delle due navi, cosa che l'interrogante sa per certo che può essere fatta;

e) se corrisponda al vero l'altra affermazione del comandante Pecchioni, e cioè che era uso colpevolmente tollerato dalle conniventi autorità portuali che le navi della Navarma venissero lanciate al massimo della velocità già all'uscita della imboccatura del porto, sbarcando in anticipo il pilota.

(4-03841)

**PREIONI.** - *Ai Ministri dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e delle finanze.* - Per sapere:

se veramente i carichi di legname provenienti dalla Svizzera e particolarmente dal Cantone Vallese e destinati all'Italia, che attualmente transitano per il valico del Sempione, a partire dal 1º agosto 1993 verranno dirottati ai valichi di Chiasso e Luino per effetto delle disposizioni contenute nel decreto del Ministero dell'agricoltura 18 giugno 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 1993, supplemento ordinario n. 57;

per quale motivo lo scalo di Domodossola sia stato escluso dal novero degli scali autorizzati ai controlli ed alle certificazioni degli accertamenti fitopatologici;

se i Ministri in indirizzo si siano resi conto che far transitare per Chiasso e Luino i vagoni provenienti dal Cantone Vallese, anche diretti al Piemonte, sia estremamente più oneroso che farli transitare direttamente per Domodossola;

quale provvedimento intendano prendere per trovare una ragionevole soluzione al problema sopra esposto ed evidenziato anche dall'associazione APSACI, rappresentata dal dottor Paolo Braggio di Domodossola (fax del 15 luglio 1993), di cui si riporta il testo integrale: «Oggetto: Decreto ministeriale 18 giugno 1993, "Misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nel territorio della Repubblica italiana di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali".

A seguito pubblicazione del decreto ministeriale in oggetto, l'Associazione case di spedizione di Domodossola ha rilevato con grande sconcerto e preoccupazione l'esclusione della dogana di Domodossola dai "punti di entrata" ferroviari e stradali, previsti per i prodotti vegetali, legname, eccetera.

Tale disposizione comporterebbe un gravissimo danno economico ed ulteriori problemi occupazionali alle locali case di spedizione internazionali già provatissime dall'istituzione del mercato unico.

La decisione risulta inspiegabile in quanto, attraverso il valico di Domodossola, ogni anno transitano e vengono sdoganate molte migliaia di vagoni e camion che hanno scelto l'istadamento del Sempione per ragioni tariffarie e geografiche.

Gravi danni ed aumenti di costi deriverebbero inoltre alle numerose industrie locali e piemontesi in quanto non è prevista in tutto il Piemonte altra dogana autorizzata.

La decisione è ancora più incomprensibile in quanto sono state spese centinaia di miliardi di pubblico denaro per la realizzazione della stazione internazionale Domo 2; senza considerare inoltre che la

regione Piemonte è presente a Domodossola e Verbania con uffici e funzionari qualificati in materia.

L'APSACI di Domodossola chiede pertanto che la dogana di Domodossola sia immediatamente inserita nell'elenco delle dogane autorizzate, previste nel sopracitato decreto ministeriale, e possa mantenere un traffico vitale per operatori economici, maestranze e ferrovie.

*Il presidente dott. Paolo Braggio.*

(4-03842)

PAVAN. – *Al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che con sentenza n. 172 dell'8-22 aprile 1992 la Corte costituzionale ha sentenziato che, nel caso di due pensioni per una stessa persona, l'indennità integrativa speciale, vietata in linea di principio su ambedue le pensioni, può invece spettare in «quota», cioè in misura tale da elevare l'importo della seconda pensione al livello del trattamento minimo delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria INPS;

riscontrando che gli uffici competenti del tesoro non hanno finora dato alcuna risposta positiva intesa ad integrare tale «quota», sostenendo la propria impossibilità a provvedere in merito perchè il Parlamento non ha ancora provveduto a dare copertura finanziaria a tale sentenza,

si chiede di sapere:

1) se effettivamente il ritardo nell'applicazione della predetta sentenza sia dovuto alla mancanza di copertura finanziaria;

2) quali siano le intenzioni del Governo, ad oltre due anni dalla emanazione della sentenza, circa la definizione del problema.

(4-03843)

PAVAN. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* – Premesso che ai sensi degli articoli 180 e 181 del nuovo codice della strada a partire dal 1° luglio 1993 anche i motocicli devono essere obbligatoriamente assicurati ed i conducenti devono portare con sé i relativi contrassegni;

poichè i *mass-media* sin dal mese di gennaio 1993 hanno annunciato la volontà del Governo di far slittare l'obbligo di assicurazione dei motorini e poichè le compagnie assicurative fanno capire ai propri clienti che sta circolando ufficiosamente una circolare chiarificatrice in merito;

tenuto conto che gli addetti alla polizia municipale, in assenza di precise disposizioni ministeriali in merito, reputano in vigore la norma di cui ai citati articoli del codice della strada e, quindi, a coloro non trovati in possesso del contrassegno dell'assicurazione applicano le sanzioni amministrative previste per tale inadempienza, anche per non assumersi il rischio di incorrere nel reato di omissione di atti d'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere:

a chi sia dovuta la responsabilità di aver trasmesso notizie ai *mass-media* sulle intenzioni di far slittare la data per l'obbligo di tale

assicurazione, notizie che hanno aiutato ad aumentare la confusione esistente sull'argomento;

cosa si intenda fare per risolvere positivamente il problema sollevato e dare così certezza ai cittadini.

(4-03844)

**SIGNORELLI.** - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il Cotral (Consorzio trasporti Lazio) ha annunciato tramite stampa una rigorosa politica di tagli alle spese, conseguente alla necessità di risanare il *deficit* di bilancio, da attuarsi prevalentemente attraverso il taglio dei cosiddetti «rami secchi», vale a dire delle linee improduttive nel rapporto passeggeri trasportati (entrate) e costi di mantenimento (uscite);

che tra le linee destinate alla soppressione rientra la ferrovia Roma Piazzale Flaminio - Civitacastellana - Viterbo, gestita dallo stesso Cotral in regime di concessione dal 1976;

che detta ferrovia rappresenta già oggi una valida alternativa ecologica alle autolinee e all'analoga tratta gestita dalle Ferrovie dello Stato (anch'essa a binario unico ma con trazione diesel);

che tale situazione è la conseguenza della colpevole mancanza di una politica di integrazione sul territorio tra il sistema stradale e quello ferroviario,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità la voce di una soppressione a breve o lungo termine della linea ferroviaria in oggetto;

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro in indirizzo allo scopo di impedire il taglio di una via di comunicazione potenzialmente indispensabile favorendone invece un riammodernamento tecnologico negli impianti, nelle infrastrutture e nel materiale rotabile (ancora oggi, in gran parte, quello del 1932), così da adattarla all'attuale domanda di mobilità delle province di Roma e Viterbo.

(4-03845)

**PAVAN.** - *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* - Premesso che con vari decreti-legge, reiterati più volte, è stato istituito il nuovo Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), il quale raggruppa fra gli altri anche gli istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

considerato che il nuovo Istituto è ente di diritto pubblico e quindi regolamentato ai sensi della legge n. 70 del 1975 e che, pertanto, i suoi atti non dovrebbero più essere sottoposti al controllo preventivo della Corte dei conti;

sentito che gli istituti di previdenza del Tesoro continuano ad inviare i propri atti, compresi quelli concernenti la concessione di mutui ai comuni, alla loro sezione della Corte dei conti per il controllo preventivo;

visto che l'articolo 7 del decreto-legge n. 143 del 1993 stabilisce che il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti va esercitato esclusivamente su alcuni atti, specificatamente in esso indicati, ed in genere solamente su quelli emanati dal Governo e non su quelli delle singole amministrazioni a firma dei dirigenti;

avuta notizia che la sezione della Corte dei conti presso i predetti istituti di previdenza del Ministero del tesoro per le ragioni suddette da un po' di tempo non provvede a registrare gli atti ma, nel contempo, non si pronuncia nemmeno sulla sua ormai incompetenza in merito, per cui la vita amministrativa galoppa verso la paralisi totale,

l'interrogante chiede di sapere quali direttive i Ministri in indirizzo intendano emanare perchè l'attività degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro non venga veramente paralizzata e, conseguentemente, i lavoratori iscritti non vengano penalizzati nell'ottenimento dei loro diritti e le amministrazioni in qualche modo ad essi collegate non abbiano a risentire nella loro efficienza e nelle loro finanze per gli inaccettabili ritardi.

(4-03846)

OTTAVIANI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che come da notizia apparsa sui giornali i vertici della RAI hanno ribadito la loro preoccupazione per il futuro dell'azienda in relazione agli sprechi aziendali;

che il collegio dei sindaci ha espresso il proprio dissenso rispetto al sistema finora adottato per il pagamento dei diritti d'autore;

che ogni anno la RAI corrisponde alla SIAE, per il pagamento dei diritti d'autore, un centinaio di miliardi;

che una parte del denaro che la RAI corrisponde alla SIAE finisce anche nelle tasche degli stessi autori già pagati dall'azienda radiotelevisiva di Stato;

che la RAI ha debiti finanziari pari a 1.604,6 miliardi, ma l'indebitamento globale arriva, esclusi i debiti commerciali, a 2.068,9 miliardi di lire; a questa somma bisogna aggiungere 73 miliardi di lire di altri oneri finanziari, di cui 39 miliardi riguardano le perdite sui cambi per il crollo della lira: la RAI è indebitata in divisa estera per circa 540 miliardi di lire;

che i dipendenti sono 13.158, più 1.522 addetti a tempo indeterminato, che costano all'azienda 1.465,1 miliardi di lire;

che una voce particolarmente rilevante del bilancio RAI è quella relativa ai collaboratori *freelance* che sarebbero la ragguardevole cifra di 25.837 per compensi superiori a circa 35 miliardi di lire;

che è lecito supporre che una parte di questo «esercito» di collaboratori sia da considerare iscritta all'Associazione italiana autori ed editori,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti sopra evidenziati, non si ritenga necessario introdurre sistemi diversi che pongano fine al circolo vizioso dei pagamenti «autoreferenziali» che permette agli autori radiotelevisivi di essere pagati sia dalla SIAE sia dall'ente pubblico RAI, il tutto con il denaro dei contribuenti ovvero dei milioni di abbonati di tutta la nostra Italia;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere l'allarmante questione degli sprechi aziendali, in un'azienda già in dichiarate difficoltà economiche;

se non si ritenga opportuno, visti i comportamenti alquanto scorretti da parte della televisione di Stato, affrontare il tema di una nuova gestione aziendale e di una riforma radicale del sistema televisivo pubblico.

(4-03847)

ZOTTI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la tabella XVIII della legge di riforma delle facoltà mediche ha previsto l'istituzione di un corso di lingua inglese con orientamento medico-scientifico, come parte integrante del loro ordinamento;

che la stessa normativa prevede, per il primo triennio, una durata del corso obbligatorio di lingua inglese per un totale di 150 ore;

che la conoscenza della lingua inglese appare di fondamentale importanza nel campo delle scienze biomediche per la necessità di un continuo aggiornamento attraverso riviste scientifiche e congressi internazionali e per uno scambio agevolato degli operatori sanitari nell'ambito della Comunità europea;

considerato:

che esistono notevoli disparità, nell'ambito delle nostre facoltà mediche, per quanto concerne il ruolo, l'espletamento e la durata del suddetto corso linguistico;

che questo corso obbligatorio non viene ovunque equiparato a tutti gli effetti alle altre materie di studio quando altre materie non mediche quali statistica ed informatica vengono considerate al pari dell'anatomia umana;

che in questa disomogeneità applicativa esistono situazioni per cui la valutazione finale del corso viene espressa con il termine di idoneo o non idoneo, compromettendo in tal modo l'impegno e l'interesse allo studio e riducendo palesemente il tutto ad una sorta di inutile lettorato;

che laddove si sia stabilito di esprimere il voto in trentesimi risulta, altre volte, che lo stesso voto non possa costituire un elemento di media nel giudizio finale sull'attività dello studente che trova in ciò un ulteriore elemento di disincentivazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nelle forme che riterrà più idonee, per evitare le disomogeneità sopra citate e per una pronta ed omogenea applicazione della tabella XVIII, nel rispetto coerente dei suoi contenuti e nell'ottica di un qualificato contributo alla preparazione della nostra classe medica in sintonia con le più attuali esigenze formative.

(4-03848)

BODO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, ha disposto la sospensione del diritto alla pensione per tutti i casi di pensionamento anticipato decorrenti dal 19 settembre 1992 al 31 dicembre 1993;

che successivamente la Direzione generale degli istituti di previdenza ha emanato la circolare 23 dicembre 1992, n. 13/IP, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio 1993, n. 1;

che vengono pertanto previste due distinte situazioni:

a) il lavoratore che abbia presentato domanda di dimissione anteriormente al decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, ed abbia cessato il servizio entro il 17 settembre 1992, ha diritto a percepire la pensione con decorrenza dal 18 settembre 1992; per i lavoratori rientranti in questa categoria non opera il cosiddetto blocco delle pensioni;

b) il lavoratore che abbia presentato domanda di dimissioni dal servizio a decorrere dal 18 settembre 1992, e quindi con decorrenza della pensione 19 settembre 1992, rientra nel blocco delle pensioni previsto dall'articolo 1 del sopracitato decreto-legge n. 384 del 1992;

che, definiti pertanto i casi limite che non danno luogo ad alcuna difficoltà, si presenta in particolare un problema che riguarda i dipendenti delle aziende municipalizzate il cui rapporto di lavoro ha natura privatistica;

considerato:

che tale categoria di lavoratori, nel caso intenda dimettersi dal servizio, è tenuta, in base al regolamento dell'ente o al contratto collettivo di lavoro, a dare all'azienda il periodo di preavviso previsto dal regolamento o dal contratto; ne deriva che se il periodo di preavviso decorre da una data anteriore al 19 settembre 1992 il lavoratore ha diritto a percepire la pensione;

che si è verificato il seguente caso:

il signor Ferdinando Giaretti, nato a Vercelli il 4 novembre 1937, ex dipendente di ruolo dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Vercelli, ha rassegnato le dimissioni dal servizio il 28 agosto 1992 a far data dal 1° gennaio 1993, dando regolare preavviso; in data 29 agosto 1992 l'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Vercelli comunicava l'accoglimento della domanda con precisazione del periodo di preavviso di 60 giorni a decorrere dal 1° settembre 1992, ai sensi del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro,

si chiede di sapere per quale motivo la Direzione provinciale del tesoro di Vercelli non abbia ancora evaso positivamente la domanda del signor Ferdinando Giaretti, e ciò in contrasto con quanto disposto dalla circolare 16 febbraio 1993 del Sottosegretario per il tesoro in materia, tenuto altresì conto di tutte le sopra richiamate disposizioni legislative.

(4-03849)

MOLINARI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il servizio urbanistica dell'amministrazione regionale della Lombardia ha approvato il Piano regolatore generale di Cabiato (Como) comprendente la discussa lottizzazione «Brughiera»;

che l'area del suddetto PL è attraversata dal torrente Valle di Mezzo (o Valle di Cabiato), inserito dalla stessa regione Lombardia tra i corsi d'acqua ritenuti di rilevante interesse ai fini paesaggistici, da cui deriva che l'area sottoposta agli obblighi della «legge Galasso» n. 431 del 1985, che prevedono il vincolo della inedificabilità per le zone situate lungo i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua pubblici, con relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri;



che sempre lo stesso PL si trova su un altopiano con ai lati due torrenti, il Valle di Mezzo e il Valletta, paralleli, distanti tra loro meno di 200 metri;

che il torrente Valle di Mezzo funge da confine con il comune di Meda (Milano) sul quale è imposto il vincolo idrogeologico;

che non si comprende come mai su un territorio uguale, da un punto di vista morfologico e idrogeologico, la regione adotti comportamenti diversi vietando di costruire a Meda e consentendolo, invece, a Cabiato;

che in data 4 giugno 1992 il gruppo consiliare della Lista civica di Cabiato ed il gruppo naturalistico della Brianza hanno inviato un esposto alla regione che non ha sortito alcun effetto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire proponendo un riesame della legittimità delle procedure amministrative per concedere la possibilità di lottizzare l'area in questione affinché sia possibile un ripensamento che tenda ad evitare che la lottizzazione «Brughiera», con l'insediamento nell'area verde collinare di Cabiato, incuneata nella zona del parco sovracomunale della Brughiera brianza, produca guai e definitivi danni all'assetto ambientale della zona.

(4-03850)

**VISIBELLI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che, in attuazione della legge 29 gennaio 1992, n. 58, e a seguito della convenzione stipulata fra il Ministero delle poste e la società Iritel di cui al decreto ministeriale 29 dicembre 1992, sono stati concessi in esclusiva alla predetta società i servizi di telecomunicazione ad uso pubblico, nonchè l'installazione e l'esercizio dei relativi impianti di proprietà dell'ex ASST (soppressa al 31 dicembre 1992) e dell'amministrazione postale;

che la citata legge n. 58 del 1992 all'articolo 3, comma 6, vincola la società Iritel al pagamento delle somme relative al valore dei beni trasferiti, indicandone le modalità di pagamento;

che il successivo comma 7 del predetto articolo dispone che tali somme siano versate all'entrata del bilancio dello Stato;

preso atto:

del combinato disposto di cui ai commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1 della menzionata legge n. 58 del 1992;

della deliberazione CIPE del 2 aprile 1993 con la quale si invita il Ministro del tesoro a mettere a punto una proposta che preveda la conversione del credito, maturante in attuazione del citato comma 6 dell'articolo 3 della legge n. 58 del 1992, in apporto al capitale sociale Iritel;

considerato che la somma da corrispondere da parte Iritel alle entrate del bilancio dello Stato si prevede ammonti a svariate decine di migliaia di miliardi nell'arco del decennio,

l'interrogante chiede di sapere a quale logica economica e a quale interesse generale si intenda dare risposta e come si possa conciliare una eventuale iniziativa tendente a rinnegare il disposto legislativo,

producendo un mancato introito nelle casse dello Stato e facendo un enorme regalo all'Iritel. Ciò in presenza di una crisi economica in cui il Governo, per contenere il disavanzo pubblico, si vede costretto a varare manovre e «manovrine» a ripetizione con continui prelievi fiscali, più o meno massicci, ormai al limite di ogni sopportabilità.

(4-03851)

**MOLTISANTI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'incomparabile, prezioso patrimonio costiero-marino della regione siciliana nella sua gran parte è del tutto estraneo a qualunque forma di pianificazione, di difesa, di prevenzione e di valorizzazione, mentre si tramandano all'infinito ritrite affermazioni di principio da parte degli organi competenti nazionali, regionali e provinciali, istruttorie ed estenuanti disquisizioni che non di rado, come nel caso del patrimonio ambientale suddetto, si esauriscono quando è già troppo tardi;

che così ai rischi propri degli scenari naturali si aggiungono sovente quelli dovuti all'inceppamento burocratico o, peggio ancora, alla teorizzazione demagogica delle autorità competenti ad intervenire e che non intervengono,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione di vulnerabilità delle acque costiere siciliane e di quelle sud-orientali in particolare, tra le più esposte all'inquinamento da idrocarburi e pur tuttavia prive di qualsiasi idoneo servizio di prevenzione e gestione dell'emergenza, oggetto di altre interrogazioni parlamentari della scrivente e di interventi e segnalazioni anche della Fondazione mediterranea (organismo di ricerca scientifica per la pianificazione e la tutela del mare e delle sue risorse) con sede legale a Palermo e sede operativa di coordinamento a Ragusa;

quali urgenti provvedimenti intendano attuare al fine di evitare il rischio dell'inquinamento da idrocarburi che, nella sventurata ipotesi di un incidente, avrebbe disastrosi effetti sulle risorse marine e costiere sotto ogni profilo, compromettendo altresì la balneazione estiva.

(4-03852)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-00724, dei senatori Visibelli ed altri, sulla mancata attuazione della legge n. 979 del 1982 relativa alla difesa del mare;

3-00725, del senatore Visibelli, sul personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici;

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-00721, del senatore Turini, sulla gestione dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE);

3-00722, dei senatori Angeloni e Pierani, sulla mancata liquidazione da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato della quota di interessi al Mediocredito fondiario Centroitalia;

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00723, dei senatori Torlontano ed altri, sulle iniziative da adottare per garantire un'adeguata e continua disponibilità degli emoderivati.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.